SODALITIUM

N. 73

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

Anno XXXVIII n. 3- dicembre 2022- Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c. Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

"Sodalitium" Periodico -
n° 73, Anno XXXVIII n. 3/2022

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vì. CN
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 30/11/2022

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: La messa di s. Gregorio Magno (Jacopo Zucchi, 1575 Roma, SS. Trinità dei Pellegrini).

Sommario

Editoriale **pag. 2**
Costui non può esser santo… **pag. 4**
Papa Adriano VI: quinto centenario 1522 - 2022 **pag. 50**
I Frati dell'Istituto **pag. 54**
"Con Te mi offro anch'io" **pag. 57**
RECENSIONI **pag. 68**
San Giuseppe Benedetto Cottolengo **pag. 68**
"L'histoire des Traditionalistes" di Yves Chiron **pag. 72**
Una doverosa chiarificazione **pag. 77**
Carlisti… italiani **pag. 77**
Regem venturum Dominum **pag. 78**
Vita Istituto **pag. 79**

Editoriale

Cari lettori, ci avviciniamo ormai al nuovo anno, anche se spero che questo nuovo numero di *Sodalitium* giungerà nelle vostre case prima del Santo Natale (non ci giurerei!). Abbiamo pensato di dedicare il nostro calendario bilingue per l'anno 2023 al papa Leone XIII, che morì nel 1903, e a cui successe sul trono di Pietro san Pio X.

Nel 2023 ricorrerà un altro anniversario, che riguarda più da vicino la nostra rivista: era il Natale del 1983 quando uscì il suo primo numero, per cui ci avviciniamo al quarantennale del nostro bollettino. Durante tutti questi anni, abbiamo constatato, purtroppo, il continuo aggravarsi della situazione nella Chiesa e nella società: la rivoluzione avanza, anche grazie al modernismo, il traditore della Chiesa. Abbiamo

Nel 2023 ricorrerà un altro anniversario, che riguarda più da vicino la nostra rivista: era il Natale del 1983 quando uscì il suo primo numero, per cui ci avviciniamo al quarantennale del nostro bollettino.

però anche vissuto e condiviso con voi tanti momenti di grazia – che forse non fanno rumore, ma che certamente hanno un maggior valore rispetto al male che ci circonda. Alcuni di voi mi hanno confidato che la prima rubrica che leggono nel bollettino è la "vita dell'Istituto", e in fondo questo non mi dispiace, perché, al di là dell'elenco (che può sembrare freddo) di nomi, date e avvenimenti, vi è in realtà la traccia di tante grazie e dell'azione sovrannaturale

Il calendario di Sodalitium 2023

di Dio nelle anime. Questo numero è un po' particolare. Avevo promesso la pubblicazione di una risposta alla serie di 15 puntate di un confratello contro mons. Benigni e i cattolici integrali, e di questo studio avevo dato anche il sommario (provvisorio). Al di là del motivo occasionale dell'articolo, avevo colto la possibilità di tracciare un panorama dei primi trent'anni del Novecento nella storia della Chiesa, quando si posero le basi remote della crisi conciliare che mina la Chiesa dall'interno, portando tante anime alla rovina. Il lavoro, già corposo allora, è diventato ancora più impegnativo, per cui era proprio impossibile pubblicarlo in questo numero di *Sodalitium*. Mi riservo quindi di pubblicarlo a parte, o in un libro, o in un numero speciale della rivista interamente dedicato alla "difesa di mons. Benigni".

Non mancano però anche nel presente numero di *Sodalitium* gli articoli sulla storia della Chiesa: uno più legato alla crisi attuale, di don Giugni, dedicato alla figura di Paolo VI; un altro di don Steenbergen per l'anniversario di papa Adriano VI, suo connazionale, che fu eletto nel 1522 e morì nel 1523, ultimo Papa (legittimo) non italiano, che sedette sulla Sede di Pietro in un periodo come il presente burrascoso e terribile per la Chiesa. Don Carandino nelle sue recensioni continua a presentarci la vita di tanti Santi piemontesi, e in questo numero ci presenta anche la vita religiosa com'è vissuta dai frati del nostro Istituto. *Sodalitium* annovera poi un nuovo collaboratore nella persona di don Coradello, che riceverà a Dio piacendo, l'ordinazione sacerdotale nel corso del 2023, ricordando il grande tesoro del Sacrificio della Messa e il modo di assistervi.

Spero che anche questo numero potrà essere di aiuto alle vostre anime e di sostegno alla vostra Fede, minacciata da tanti pericoli. La preparazione al Natale, la bella e cara festività della nascita del Signore, le feste che seguiranno fino all'Epifania, ci ricordano il cuore della nostra Fede cristiana: il mistero dell'Incarnazione, mistero al quale è inseparabilmente unita la Vergine Santissima, alla quale raccomando ciascuno di voi e le vostre famiglie.

Nella festa di Cristo Re

don Francesco Ricossa

Costui non può esser santo…

don Ugolino Giugni

Giovanni Battista Montini, divenuto "papa" col nome di Paolo VI dal 1963 al 1978, è il responsabile della distruzione della liturgia e della dottrina cattolica in seguito al Concilio Vaticano II. In questo articolo troverete, come una sorta di "fioretti al contrario" episodi significativi della vita di Montini che ne rivelano lo spirito modernista, novatore e rivoluzionario.

Il "costui" di cui parlerò in questo articolo è Giovanni Battista Montini, divenuto "papa" col nome di Paolo VI dal 1963 al 1978, responsabile della distruzione della liturgia cattolica e della sua dottrina in seguito al Concilio Vaticano II, con tutte le riforme da lui approvate. Nei passati mesi di lockdown più o meno forzato, tra le mie letture ho avuto modo di leggere il libro di Yves Chiron *Paul VI le pape écartelé*, e ho raccolto giorno per giorno, come una sorta di "fioretti al contrario" episodi significativi della vita di Montini che ne rivelano lo spirito modernista, novatore, rivoluzionario e contrario alla dottrina della Chiesa.

Tutti tristemente sanno che G.B. Montini è stato proclamato beato nel 2014 e poi santo da Bergoglio il 14/10/2018; questa "canonizzazione" è stata uno degli atti più scandalosi di questi ultimi anni di "pontificato" bergogliano; con essa si è voluto chiaramente canonizzare, se ciò fosse possibile, il Concilio Vaticano II tramite l'elevazione sugli altari dei suoi principali artefici, prima Giovanni XXIII e poi Paolo VI. Come possono essere "santi" dei "papi" che hanno favorito l'eresia, praticato l'ecumenismo già condannato precedentemente dalla Chiesa, distrutto la liturgia cattolica; come possono essere esempio della virtù di fede che dovrebbe essere stata da loro praticata in modo eroico? A chi vuole approfondire la questione ricordo che nel 2018 il Centro Studi Davide Albertario dedicò il convegno annuale proprio a questo avvenimento ([1]); potete vedere i video sul canale GloriaTV di *Sodalitium* (https://www.gloria.tv/post/egC48iTR9Sf34VQyw7GnL6WsJ).

Io stesso sono nato, purtroppo, sotto il "pontificato" di Paolo VI e non ho quindi ricordo di quello che doveva essere un papa vero; fin da piccolo (avevo 12 anni quando Montini morì nel 1978) mi ricordo che Montini non mi aveva mai ispirato simpatia. Ancor prima che la mia famiglia comprendesse a fondo il problema posto dal Concilio e abbracciasse in conseguenza le posizioni "tradizionaliste", prima di mons. Lefebvre e poi dell'Istituto M.B.C., nelle quali poi nacque la mia vocazione sacerdotale, sentivo esprimere intorno a me molte perplessità e sconcerto per l'operato sinistrorso e novatore di Montini (in particolare mi ricordo che mio padre trovava scandaloso il discorso di Paolo VI in occasione del rapimento di Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse).

La posizione dell'Istituto Mater Boni Consilii

Come tutti sanno il nostro Istituto abbraccia la *Tesi di Cassiciacum* elaborata da mons. Guérard des Lauriers che ritiene che gli occupanti della Sede Apostolica dal 1965 ad oggi non hanno formalmente l'autorità nella Chiesa, ma occupano solo materialmente il trono di Pietro. Questo vuol dire che gli atti posti da questi "papi" *materialiter* non hanno valore, quindi anche le canonizzazioni da essi fatte sono da considerarsi nulle e dovranno semmai un giorno essere confermate (o condannate…) da un papa legittimo. Questa posizione sull'autorità nella Chiesa spiega come sia possibile che i modernisti che occupano la Chiesa abbiano potuto o cercato di "canonizzare" personaggi come Paolo VI, Giovanni Paolo II, Tere-

La famiglia Montini: il padre Giorgio, Giovanni Battista, la mamma Giuditta, Lodovico e Francesco

sa di Calcutta e Escrivá de Balaguer e tanti altri che santi non sono e spiega anche come Paolo VI abbia potuto fare ciò che ha fatto non essendo lui formalmente papa. Un vero papa dovrà un giorno, quando Dio vorrà, mettere ordine in tutto questo e togliere dagli altari i falsi santi "canonizzati" dai modernisti; si noti, *en passant*, che per molti di questi "santi" modernisti c'è stata la dispensa dai miracoli (necessari per la canonizzazione) e per tutti anche la dispensa dalla santità... intesa come la intendeva la Chiesa nel passato, e in particolare, come vedrete leggendo queste righe, ciò è avvenuto per Paolo VI, che al massimo può essere considerato *Il santo* modernista alla maniera di Fogazzaro.

La prima formazione del giovane G.B. Montini

• **Nessuna formazione tomista**. Giovanni Battista Montini non ha mai frequentato veramente un seminario, infatti seguiva i corsi a Brescia come allievo esterno in abiti civili. "Non ha ricevuto l'insegnamento scolastico che formava allora la base dell'insegnamento ecclesiastico. Non ha ricevuto neanche la vita di comunità che inculca per sempre alcune regole, certe discipline, certe abitudini, non ha vissuto neanche questa separazione dal mondo che costituisce nel seminario un taglio nella propria esistenza. Battista si forgerà lui stesso la propria disciplina di vita. Intellettualmente resterà l'autodidatta che era prima di entrare in seminario, preparandosi al sacerdozio, continuerà a mischiare delle letture personali, profane alle letture propriamente religiose" ([2]). In nota l'autore fa notare che malgrado l'opinione contraria di Mons. Macchi, suo agiografo, che ha appunto una visione agiografica di Paolo VI, e che quindi afferma che "pochi vescovi avrebbero letto e annotato la *Somma Teologica* come lui", ma è più credibile la testimonianza di Jean Guitton (sempre citata in nota), amico di Montini, che diceva: "Paolo VI non aveva mai letto san Tommaso (intervista con l'autore 11/05/1991)".

• **Studi frammentari tra Rosmini e Semeria**. «Una parte del suo tempo era consacrato alla sua formazione sacerdotale. Una formazione necessariamente dispersiva. Il padre Caresana vegliò affinché gli studi solitari del suo protetto coprissero tutte le materie insegnate in seminario, ma furono evidentemente discontinui e parziali. Altri preti gli diedero delle lezioni di teologia, di filosofia, di liturgia. Ma il suo lavoro fu soprattutto solitario, quando il suo stato di salute glielo permetteva. I compendi, celebri allora, di teologia dogmatica di Tanquerey gli servirono di base. Uno studio preciso delle opere contenute nella sua biblioteca, che lesse a quest'epoca e negli anni seguenti, permette di definire la sua cultura, religiosa e profana insieme, come molto eclettica

Giovanni Battista Montini nel 1916 con alcuni compagni chiamati alle Armi. L'ultimo a destra è padre Caresana

Montini nel 1926 al congresso della FUCI

e senza punti di riferimento "delle letture varie ed eterogenee, vaste e disordinate". Un amico di suo padre, impegnato in politica, l'avvocato Luigi Bazoli gli fece conoscere l'opera di Rosmini (del quale alcuni libri erano all'*Indice*). Un altro amico di famiglia, padre Semeria, ritornò a Brescia dopo la 1° guerra mondiale poiché era stato "esiliato" a Bruxelles sotto san Pio X [per sospetto modernismo... N.d.a.] gli procurò delle opere di storia della liturgia. A contatto con lui, Battista acquisì una concezione storicista della liturgia che completava ciò che, in questo campo, aveva già ricevuto da padre Bevilacqua» ([3]). Si possono qui constatare quindi le cattive influenze dottrinali nella formazione del giovane Montini... che porteranno più tardi alla concezione della messa nuova.

• **Adesione al PPI: un democristiano fino al midollo**. «Il 18 gennaio 1919 a Roma era fondato il PPI (Partito Popolare Italiano). Don Sturzo lanciava un "appello a tutti gli uomini liberi e forti" presentando il programma del nuovo partito in vista delle elezioni legislative di nove mesi dopo: libertà d'insegnamento, difesa della famiglia, incoraggiamento a costituire delle cooperative agricole, decentralizzazione amministrativa, adozione di uno scrutinio proporzionale. Bisogna notare che il partito non reclamava il ristabilimento del potere temporale della Chiesa. Non appariva neanche la qualifica "cattolico" o "cristiano". Il PPI voleva essere un partito non confessionale e si voleva indipendente dalla gerarchia ecclesiastica. Giorgio Montini [il padre di Giovanni Battista] sarà eletto deputato per tre volte. Battista lui, si sentiva naturalmente in accordo con questo programma. Il 3 settembre ne *La fionda*, sotto forma di una lettera aperta a Trebeschi, prendeva chiaramente parte per il PPI: "noi vogliamo il programma del PPI per intero, questo è chiaro, senza concessioni. Noi vogliamo tramite questo programma tutta la giustizia, tutto il cristianesimo vivente, tutto il vangelo sociale, ogni elevazione reale del popolo» ([4]).

• **Ordini sacri lampo... per raccomandazione?** Siamo nel 1919 «Rivestiva infine l'abito clericale, era il 19 novembre 1919. Sei mesi più tardi era ordinato prete. Nell'intervallo la ricezione degli ordini minori e maggiori si andava accelerando. Questa precipitazione era forse un favore fatto dal Vescovo di Brescia al figlio di un notabile che non poteva seguire la formazione tradizionale in seminario? Ma si può anche considerare che gli ordini gli furono conferiti rapidamente perché la sua salute suscitava le più vive inquietudini» ([5]).

• **Tutto per il PPI e la DC**. «Nella primavera del 1921 il governo decise di sciogliere il parlamento e di indire nuove elezioni in maggio. Don Montini seguì da vicino la nuova campagna elettorale condotta dal PPI. A lui era stata attribuita la redazione di alcuni discorsi elettorali del padre, cosa non impossibile, sebbene non comprovata da documenti d'archivio. Alle elezioni il Partito

Don Luigi Sturzo fondatore del PPI

Popolare ottenne un suffragio di poco superiore a quello di due anni prima. … Per la prima volta furono eletti 35 fascisti, fra cui Benito Mussolini. Don Battista ne rimase molto deluso e paragonò quei risultati alla disfatta di Caporetto. I vincitori, scrisse ai suoi, professano uno "scetticismo intellettuale e religioso" pericoloso per il paese; solo la Democrazia Cristiana potrebbe essere in grado di tirar fuori l'Italia dal "materialismo economico generatore di odio e corruzione"» ([6]).

In Segreteria di Stato

• **Da Baudelaire a Huysmans**. Montini si recò a Parigi nel 1924 e «Frequentò anche i corsi *dell'Alliance Française*… Una quarantina d'anni più tardi dichiarerà a Jean Guitton "mi ricorderò sempre dei corsi di René Doumic su Baudelaire, su Flaubert e su Maupassant". Durante il soggiorno parigino lesse numerosi autori francesi (Barbey d'Aurevilly, Huysmans, Bourget e altri ancora) e prima di partire ricevette un diploma» ([7]).

• **Alla FUCI troppa politica.** «Nella primavera del 1925 accadde il primo incidente serio fra don Montini e i suoi superiori. Aveva organizzato una settimana di studi sociali per gli studenti. Fra gli altri relatori, aveva invitato il fratello Lodovico, che all'epoca insegnava scienze economiche e sociali all'Università Cattolica di Milano. Nel recensire la conferenza, il quotidiano del PPI salutò "i Montini", associando all'elogio anche il padre. Alcuni ambienti ecclesiastici accusarono il circolo di "darsi a giochi politici" e di mettere l'Azione Cattolica alle dipendenze del PPI. Il cardinale Pompilj, vicario di Roma, rivolse le sue rimostranze a monsignor Pizzardo, superiore di Montini in entrambe le cariche, il quale dovette giustificarsi con una lettera datata 11 maggio, nella quale l'assistente del circolo romano si dissociava dalle agitazioni politiche dei giovani: "I giovani, scrisse, voglio dire i più attivi del circolo, hanno perfino la passione, il desiderio di occuparsi e immischiarsi nella politica; il mio sforzo tende ad attenuare questa passione [...], a mantenerli estranei, in quanto aderenti all'Azione Cattolica, dalle agitazioni politiche, e a educarli e istruirli al meglio".

Se è vero che non incitava i giovani del circolo all'azione politica immediata, cionondimeno è sicuro che il solo fatto di avere un padre impegnato molto attivamente in politica nel PPI, di incontrare spesso a Roma altri personaggi del partito e condividerne le convinzioni, dovette dargli spesso l'opportunità di parlare di politica con i suoi studenti. Negli anni a seguire, fu accusato più volte di politicizzare il suo apostolato (…).

Nel mese di settembre si svolse a Bologna il congresso nazionale della FUCI e don Montini non partecipò. Il presidente nazionale del movimento, Pietro Lizier, e l'assistente generale, monsignor Piastrelli, inviarono al re Vittorio Emanuele III un telegramma con gli omaggi del congresso. In Vaticano quel saluto fu considerato un grave errore politico: la "questione romana" non era ancora risolta e la Santa Sede continuava a mostrare forti riserve nei confronti delle istituzioni italiane; d'altronde il saluto al Re poteva essere interpretato come un gesto polemico contro il governo Mussolini, che spesso aveva un atteggiamento freddo verso il sovrano. Quando, pochi giorni dopo, il presidente Lizier e monsignor Piastrelli si recarono a Roma con una delegazione della FUCI per essere ricevuti in udienza dal Papa, questi si rifiutò di riceverli e incaricò Montini di notificare loro il suo rifiuto» ([8]). In seguito a questo fatto Montini, per ordine di Pio XI, fu nominato assistente generale della FUCI al posto di mons. Righetti ma "la nomina, dispiacque a don Montini, in quanto sostituiva,

Alcide De Gasperi

Giovanni Battista Montini negli anni '30

per ordini superiori, un prete che, ai suoi occhi, non aveva demeritato, ma anche perché le direttive che ricevette dal Vaticano erano talvolta contrarie alle sue convinzioni e ai suoi ideali: in particolare si auspicava che la FUCI e l'Azione Cattolica in generale non apparissero più legate al PPI" ([8]).

• **Una lettera di Alcide De Gasperi critica l'operato del Papa.** «All'inizio del 1926 monsignor Montini volle riaprire al culto la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, utilizzata come deposito, e la stampa fascista ingaggiò una dura polemica. Gli studenti del GUF (Gruppo Universitario Fascista) considerarono l'iniziativa una provocazione. Tuttavia il governo Mussolini concesse che la chiesa fosse restituita al culto cattolico. Monsignor Montini vi celebrò la prima messa il 21 marzo. Cappellano ufficiale era monsignor Amleto Cicognani, professore al Seminario Romano di Apollinare, e Sant'Ivo divenne la parrocchia degli studenti cattolici. Il 1° maggio apparve un bollettino, *La Sapienza*, che si presentava come il "foglio di pensiero degli universitari cattolici romani". Montini vi collaborò fin dal primo numero. In un articolo anonimo si ricordava come nel 1898, con l'enciclica *Spesse volte,* Leone XIII aveva preso le difese delle associazioni cattoliche esposte agli attacchi dei governi anticlericali dell'epoca. L'allusione alla situazione contemporanea era ovvia e costituiva un'accusa velata contro il papa, che in quell'occasione non era intervenuto. L'articolo e le sue allusioni fecero scalpore: il caso giunse fino a Pio XI che convocò monsignor Montini e gli chiese di rivelargli chi fosse l'autore dell'articolo. Si trattava di Alcide De Gasperi, uno dei dirigenti del PPI. Monsignor Montini, senza rivelare il nome di De Gasperi, declinò ogni responsabilità, la rivista cambiò direzione e l'anno successivo scomparve» ([9]).

• **Idee distorte sulla liturgia tra Zundel e Maritain e la critica al tomismo.** «È significativo l'interesse che cominciò a nutrire in quegli anni per due autori: l'abate Maurice Zundel e Jacques Maritain. Incontrò il primo nel 1924 durante un soggiorno a Parigi. Quando poi, a distanza di due anni, Zundel pubblicò il suo *Poème de la sainte liturgie (Il Poema della sacra liturgia),* monsignor Montini non solo lo recensì su *Studium*, ma si adoperò affinché fosse tradotto in italiano. Zundel vi sviluppava una visione poetica e mistica della liturgia, paragonandola più a una sinfonia che a una successione ordinata e organizzata di riti. Monsignor Montini pubblicò sulla rivista anche un testo di Zundel dal titolo *Caro verbum facta est,* inversione del celebre versetto evangelico "Il verbo si è fatto carne", uno stravolgimento che suscitò non poche inquietudini fra diversi teologi.

A quegli stessi anni risale l'interesse per **Maritain**. Nel 1925 usciva in Francia *Trois réformateurs: Luther-Descartes-Rousseau,* di cui monsignor Montini venne certamente a conoscenza durante il suo soggiorno a Strasburgo del 1926. A dicembre dello stesso anno scrisse a Maritain chiedendogli di poter

don Maurice Zundel

tradurre l'opera in italiano. Il filosofo accettò e nel 1928 la traduzione venne pubblicata dall'editrice Morcelliana con una lunga prefazione firmata semplicemente "g.b.m.", in cui monsignor Montini elogiava Maritain per aver ripercorso "le origini del soggettivismo contemporaneo" così come si ritrova espresso nell'opera dei "tre riformatori", vale a dire Lutero (in campo religioso), Cartesio (in campo filosofico) e Rousseau (in campo sociale e politico). I tre filosofi erano accomunati dal fatto di essere stati promotori, ciascuno nel proprio ambito, del "relativismo individualistico". L'autore della prefazione non si lanciava affatto in una difesa della tradizione, ma scagliava anche una frecciata polemica contro i neoscolastici (ai suoi occhi Maritain non è fra questi). "L'antico tomismo ha bisogno di una revisione" affermò e stigmatizzò alcuni filosofi cattolici dell'epoca (senza farme il nome) come quelli "che schiacciano i loro avversari sotto il peso dei manuali tomisti senza neanche avvedersi che i manuali non sono concepiti per schiacciare il prossimo ma per essere letti e meditati"» ([10]).

• **La ricerca di una liturgia "semplificata" preludio alla riforma liturgica.** «Questo gusto per la liturgia, unitamente alla convinzione che andava rinnovata nel senso di una semplificazione, quasi di una purificazione e di una maggiore partecipazione dei fedeli, si rafforzava sempre di più in monsignor Montini. Tre mesi prima del trasloco sull'Aventino, aveva fatto uno di quei viaggi da un'abbazia all'altra che gli piacevano tanto. Il suo compagno di viaggio era stato monsignor Grazioli, assistente del circolo della FUCI di Verona, ma soprattutto il primo ad aver fatto conoscere in Italia, qualche anno prima, il Movimento Liturgico sorto nell'abbazia di Maria Laach intorno all'opera di dom Casel. Dopo una sosta di un giorno a Parigi e poi a Reims, nei mesi di luglio e agosto i due soggiornarono in varie abbazie belghe e tedesche: Maredsous, Saint-André-de-Lophem, Mont-César, Maria Laach, Beuron. A Maredsous, dove trascorsero cinque giorni, ebbero varie conversazioni

La firma dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929 tra Mussolini e il cardinal Gasparri

con il giovane direttore della *Revue liturgique et monastique.* Tutti i monasteri di questo giro estivo erano accomunati dal fatto che aderivano, o avevano aderito, con personalità note come Dom Lambert Beauduin o dom Gaspar Lefebvre, al Movimento Liturgico, il cui obiettivo consisteva nel far partecipare di più i fedeli alla Messa, nel pubblicare le traduzioni del messale e nel praticare certe "esperienze". La riforma della liturgia intrapresa da Montini una volta divenuto papa si ispira in gran parte a queste esperienze degli anni '20» ([11]).

• **Contro il concordato per i motivi sbagliati...** Nel febbraio del 1929 furono firmati i Patti Lateranensi tra lo Stato Italiano e il Vaticano. «*L'Osservatore Romano* titolò a tutta pagina *Dio ridato all'Italia e l'Italia a Dio*; le campane delle chiese di Roma suonarono a festa e le strade si riempirono di bandiere. Monsignor Montini e i suoi amici democristiani non provarono la stessa soddisfazione. La sera della firma, De Gasperi (uscito dalle prigioni fasciste qualche mese prima), Dalla Torre e altri, si riunirono nella casa sull'Aventino per discutere della vicenda con padre Bevilacqua e mons. Montini. Uno studente della FUCI, presente alla riunione, raccontò successivamente la vivacità della discussione. Alcuni si accanivano a contestare l'avvenuta "conciliazione", altri, come monsignor Montini mantenevano il "massimo riserbo". Il fatto che la Chiesa avesse rinunciato ufficialmente a esercitare il potere temporale [che era veramente la cosa di cui bisognava dispiacersi... N.d.a.] gli sembrava una cosa positiva, al contrario temeva che non sarebbe mai stato perdona-

to alla Chiesa di aver ottenuto una situazione vantaggiosa da un regime autoritario (concordato, indennizzo finanziario)» ([12]).

• **Una lettera alla FUCI per una liturgia spoglia e semplificata lo costringe a rinunciare al suo incarico.** «Il 1° marzo 1931, in vista della preparazione della festa di Pasqua, monsignor Montini aveva inviato a tutti gli assistenti dei circoli della FUCI una circolare con alcune raccomandazioni: in particolare consigliava "non tanto di predicare quanto di conversare: dialogo fraterno, profondamente convinto, non accademico o retorico, che presti il fianco all'ironia dei giovani. Si escludano i temi vaghi; gli argomenti di sola morale naturale; gli argomenti troppo specialistici. Si evitino le allusioni generali alle scienze, come pure le facili condanne globali o le adulazioni servili". Egli stigmatizzava anche i "pellegrinaggi di devoti davanti alle statue di cartapesta" e chiedeva di togliere dall'altare "l'inutile e malsana molteplicità di candelabri, palme, fiori e quant'altro"» ([13]). Nel 1933 Montini venne rimosso dal ruolo di Assistente ecclesiastico della FUCI "per l'impostazione data alla formazione dei giovani, in particolare per la sua 'innovativa' concezione liturgica e per una spiccata tendenza alla 'politicizzazione' dei giovani" ([14]).

• **Gli scritti religiosi di Montini (quasi) censurati a Brescia.** «Nello stesso periodo, un altro evento contribuì quasi sicuramente a inasprire la situazione. monsignor Montini volle riunire in un unico volume le lezioni di religione che aveva impartito ai fucini negli anni precedenti e che erano già apparse sulla rivista *Studium*. La pubblicazione del volume *La Via di Cristo* doveva essere sottoposta alla censura della diocesi di Brescia dove monsignor Montini era ancora ufficialmente incardinato. Pare che il censore ecclesiastico di Brescia, don Ernesto Pisani, incaricato di verificare che la dottrina esposta rispettasse l'ortodossia, avesse sollevato non poche obiezioni, che costrinsero probabilmente monsignor Montini a giustificarsi per iscritto o oralmente. Il nullaosta fu accordato con molta reticenza solo nell'aprile del 1931. Il 9 agosto, quando l'opera fu finalmente pubblicata, monsignor Montini scrisse ai suoi che gli era costata "più controversie per pubblicarla che studio per scriverla". Evidentemente le reticenze manifestate a Brescia nei riguardi della morale esposta da monsignor Montini erano giunte a Roma» ([15]).

Il teologo Karl Adam; quando un suo libro fu messo all'Indice, Montini nascose le copie nel suo appartamento

Mons. Montini insieme a mons. Tardini

• **Nasconde nel suo appartamento in Vaticano i libri proscritti dall'*Indice*, e prepara il "rinnovamento" della Chiesa.** «Negli anni '30, la casa editrice, che Montini aveva contribuito a fondare nel 1925 insieme a padre Bevilacqua, padre Manziana e padre Cottinelli, pubblicò svariate traduzioni di autori cattolici europei: opere che ispirarono certe correnti del Movimento Liturgico, come *I santi segni* e *Lo spirito della liturgia* di Romano Guardini, *Liturgia e personalità* di Dietrich von Hildebrand; nonché testi su quella che all'epoca si cominciava a definire la "nuova teologia tedesca", in particolare a opera di Karl Adam, tradotto da Mario Bendiscioli, un amico di gioventù di monsignor Montini. Successivamente furono

pubblicate *L'essenza del cattolicesimo, Cristo nostro fratello, Gesù il Cristo, Il Cristo della fede.* Monsignor Montini lesse con attenzione almeno i primi tre, come dimostrano le copie conservate nella sua biblioteca e le molte citazioni nei suoi corsi di religione. Tuttavia, la dottrina che vi era esposta preoccupò il Sant'Uffizio e l'opera di Karl Adam fu messa sotto esame: si diffuse la voce secondo cui alcuni suoi libri sarebbero stati messi all'*Indice*. Quando venne a saperlo, monsignor Montini scrisse a Bendiscioli, il 6 maggio 1934, per esprimere "stupore e rammarico". Quando infine fu vietata la vendita de *L'Essenza del cattolicesimo,* monsignor Montini nasconderà le copie residue nel suo appartamento in Vaticano. In questo modo, l'opera poté continuare a essere distribuita sotto banco. È opportuno notare che monsignor Montini non auspicava un'opposizione aperta; in un'altra lettera a Bendiscioli rifiutò la formula che cominciava a diffondersi in taluni ambienti: "Bisogna lavorare per la Chiesa opponendosi se necessario alla Chiesa" e spiegò chiaramente il suo atteggiamento, da alcuni giudicato attendista: "Penso, prego affinché l'eterno rinnovamento di cui la Chiesa ha bisogno germogli dal di dentro"» ([16]).

• **Non è d'accordo con la condanna del comunismo (1949)**. «In virtù delle sue funzioni, monsignor Montini all'epoca era alle prese essenzialmente con le questioni interne italiane; mentre Pio XII si occupava soprattutto dei dossier esteri, con tutta la loro drammaticità: sovietizzazione dei paesi dell'Est, espansione del comunismo nel resto del mondo, persecuzione della gerarchia e dei fedeli in tutti quei paesi, temi sui quali Pio XII non lesinò encicliche e discorsi. Pare che monsignor Montini non abbia preso parte in alcun senso alla redazione di tali interventi solenni, e la Segreteria di Stato non fu consultata nemmeno quando il Sant'Uffizio elaborò il famoso decreto del 1° luglio 1949 sul comunismo, in cui si faceva divieto, a pena di scomunica, di iscriversi a un partito comunista "o di favorirlo in qualche modo", di leggere la stampa comunista o di scrivere per la stessa. Alla domanda: "I fedeli che professano la dottrina materialista e anticristiana dei comunisti e soprattutto coloro che la difendono, la diffondono, incorrono di pieno diritto, quali apostati della fede cristiana, nella scomunica appositamente riservata dalla Santa Sede?", la risposta era data senza tanti giri di parole: "Affermativo".

Se monsignor Montini non aveva partecipato alla redazione del decreto, in quanto consultore aveva assistito alla seduta plenaria della Congregazione che ne aveva approvato il testo. Riguardo ai documenti che pubblicherà in seguito da papa, è legittimo pensare che già nel 1949 non era d'accordo con questo genere di condanna e che avrebbe preferito un rifiuto del comunismo formulato in termini meno perentori» ([17]).

• **Amicizie ecumeniche: protegge gli ecumenisti Boyer e de Lubac.** «All'epoca la dottrina della Chiesa riguardo ai rapporti con i non cattolici era la seguente: la Chiesa cattolica è la sola Chiesa voluta da Cristo, coloro che se ne sono separati nei secoli scorsi (ortodossi, protestanti ecc.) devono convertirsi e tornare alla Chiesa cattolica. Prima della seconda guerra mondiale, e in particolar modo in Francia, aveva cominciato a diffondersi una corrente che non parlava più di conversioni individuali, ma di "unità delle Chiese", attraverso il riavvicinamento e il dialogo fra le diverse confessioni cristiane. Padre Couturier, iniziatore della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, e padre Congar, con l'opera citata, ne erano i principali rappresentanti. Nel 1945 monsignor Montini incoraggiò un'iniziativa del genere a opera di padre **Charles Boyer** ([18]), professore fran-

Padre Henri-Marie de Lubac

cese di teologia presso l'Università Gregoriana, il quale fondò l'Associazione Internazionale per l'Unità dei Cristiani (detta *Unitas*). Monsignor Montini lo aiutò a organizzarla e a ottenere l'approvazione del Papa, e seguirà sempre le iniziative di padre Boyer rivolgendosi a lui anche in seguito.

Altro incontro e sostegno di monsignor Montini fu quello dato a padre Henri-Marie de Lubac. Quella che all'epoca veniva definita "nouvelle théologie" suscitò parecchie critiche da parte dei teologi tomisti. Lo stesso papa, in occasione dell'udienza del 17 settembre 1946 con i partecipanti alla Congregazione Generale dei gesuiti appena conclusasi a Roma, aveva messo in guardia con tono severo: **"Nessuno turbi e sconvolga ciò che è immutabile. Troppo si è detto, e in maniera non abbastanza approfondita, della «nuova teologia», che deve evolvere come evolve ogni cosa, essere sempre in progresso senza mai fissarsi. Se si dovesse abbracciare tale opinione, che cosa avverrebbe dei dogmi immutabili della Chiesa cattolica? Che cosa ne sarebbe dell'unità e della stabilità della fede?"**

Padre de Lubac, che partecipò alla Congregazione generale, si sentì preso di mira, insieme ad altri teologi, da tale ammonimento. Aveva appena pubblicato un'opera audace, *Surnaturel,* in cui criticava la nozione di "natura pura" e sosteneva il concetto secondo cui l'uomo, per la sua stessa natura, aveva un desiderio innato della visione beatifica, un desiderio soprannaturale. All'ambasciata di Francia, Jacques Maritain e il suo consigliere canonico, padre Delos, consigliarono a padre de Lubac di incontrare monsignor Montini, il quale pare si prodigò in rassicurazioni. Qualche tempo dopo, su richiesta dei superiori (e su consiglio di monsignor Montini), padre de Lubac redasse un *Examen de conscience théologique* onde premunirsi da un'eventuale condanna del suo libro.

(…) Sempre a giugno (1948), monsignor de Solages, rettore dell'Istituto cattolico di Tolosa, si recò a Roma, nonostante i sospetti che alcuni teologi nutrivano su di lui a causa del suo sostegno alle idee di padre Teilhard de Chardin. Pio XII rifiutò di riceverlo in udienza, così Bourdeillette [ambasciatore di Francia presso il Vaticano che aveva appena sostituito Jacques Maritain] si recò dal sostituto e fece valere la tesi della cattiva impressione che avrebbe certamente provocato una tale sgarberia una volta che si fosse saputa in Francia. Monsignor Montini promise che sarebbe intervenuto e in effetti riuscì a far tornare Pio XII sui suoi passi» ([19]).

• **Con la comunità di Taizé getta le basi del suo ecumenismo futuro.** «Nel mese di marzo del 1949 monsignor Montini ricevette per la prima volta Roger Schütz e Max Thurian, i due responsabili di una comunità monastica protestante fondata nel 1940 a Taizé. Erano stati inviati dal cardinale Gerlier, arcivescovo di Lione, il quale aveva predisposto anche dei colloqui con monsignor Ottaviani del Sant'Uffizio, con padre Boyer e un'udienza con Pio XII. La migliore accoglienza fu riservata loro da monsignor Montini. I due lamentarono la pubblicazione di un *monitum* del Sant'Uffizio, pubblicato l'anno precedente in occasione della fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, con il quale si faceva divieto ai cattolici di parteciparvi. Monsignor Montini lasciò intendere che in futuro la partecipazione sarebbe stata possibile e spiegò che il documento era rivolto a "gruppi ecumenici poco solidi in cui una carità male illuminata rischiava di compromettere la verità cattolica e una testimonianza chiara e autorizzata". Diede loro anche dei consigli a proposito dell'incontro che avrebbero avuto l'indomani con il Papa, raccomandando di "non cercare di avvicinare il papa su un livello dottrinale e teologico, in quanto Pio XII era teologo e a quel li-

Frère Roger, fondatore della comunità di Taizé

Montini prosegretario di Stato di papa Pio XII

vello aveva un punto di vista molto preciso. Ma era anche pastore e, come tale, avrebbe potuto ascoltare". Infine tracciò con loro il programma di quello che avrebbe potuto essere un vero e proprio dialogo ecumenico: "La grande difficoltà rimarrà quella del Credo, del dogma sul quale la Chiesa non può ritornare. Ma vi è tutta una zona in cui la Chiesa può mostrarsi più aperta. Deve innanzitutto riconoscere i torti dei suoi membri nella Storia e oggi". **È interessante vedere emergere fin da questa data quella che sarà una delle chiavi dell'ecumenismo che Paolo VI metterà in pratica: chiedere perdono ai protestanti e agli ortodossi per il male che ha fatto loro la Chiesa in passato**. Roger Schütz e Max Thurian manterranno i contatti con monsignor Montini anche negli anni seguenti, durante il suo episcopato milanese e quando diverrà papa» ([20]).

• **Minimizza la portata dell'Enciclica *Humani Generis* di Pio XII.** «Il 1950 vide altresì diversi teologi francesi sanzionati o minacciati di sanzioni. Ancora una volta fu presa di mira la "nuova teologia", già fustigata da Pio XII nel 1946, in particolare alcuni gesuiti di Fourvière e alcuni domenicani di Saulchoir. Alcuni di loro, padre de Lubac, padre Congar e padre Chenu, insieme a monsignor de Solages, lavoravano al progetto di un grande trattato di teologia in sei volumi, "concepito in un altro spirito e su un nuovo piano rispetto ai manuali ancora in uso". Le sanzioni e le condanne non miravano a colpire espressamente il progetto, tuttavia ne impedirono la realizzazione. A giugno, a causa di "errori perniciosi su punti essenziali del dogma", cinque gesuiti professori a Lione, fra cui padre de Lubac, furono allontanati dall'insegnamento. Il 12 agosto fu pubblicata l'enciclica *Humani Generis* incentrata su "alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica": il relativismo nell'esposizione dei dogmi, l'immanentismo, l'idealismo e l'esistenzialismo in filosofia, l'irenismo nei rapporti con i non cattolici, il poligenismo in antropologia e altri errori ancora; tuttavia, non disconosceva i diritti di una sana ricerca intellettuale e la legittimità di più "scuole" teologiche. L'enciclica produsse un terremoto. Diversi teologi si sentirono chiamati in causa in questo o quel passaggio dell'enciclica, anche se il papa non aveva fatto nomi né citato titoli di opere. Nelle conversazioni dell'epoca con diplomatici e visitatori, monsignor Montini si sforzò di minimizzare la portata dell'enciclica. Così, qualche settimana dopo, ricevendo il filosofo Jean Guitton: "L'enciclica non parla mai di *errori (errores)*. Parla soltanto di *opinioni (opiniones)*. Questo sta a indicare che la Santa Sede non mira a condannare errori veri e propri, ma dei modi di pensiero suscettibili di produrre errore, ancorché rispettabili in sé. [...]. I Francesi fanno male a prendere per condanna l'avvertimento, l'appello alla prudenza, alla lentezza, alla maturazione".

È stato scritto che Pio XII ebbe sentore delle parole rassicuranti del sostituto ai vari interlocutori e se ne irritò. (…) Qualche tempo dopo l'enciclica, varie opere di padre de Lubac (*Surnaturel, Corps mystique, De la connaissance de Dieu*), nonché i libri di altri autori finiti nel mirino, furono ritirati dal commercio e dalle biblioteche. Monsignor Montini affidò a monsignor Veuillot, un suo collaboratore francese che stava per an-

dare a Parigi, un messaggio per padre de Lubac nel quale esprimeva la stima per il teologo sanzionato, "non solo per la sua persona ma anche per l'opera". Tre anni più tardi, quando padre de Lubac pubblicherà *Meditazione sulla Chiesa,* monsignor Montini lo leggerà immediatamente e ne ordinerà svariate copie da regalare agli amici» ([21]).

• **De Maria satis... Poi evita la condanna di un libro del suo amico Jean Guitton**. «Altro fatto importante dell'anno [1950] fu la proclamazione del dogma dell'Assunzione. Il papa aveva consultato i vescovi di tutto il mondo sull'opportunità della promulgazione solenne di una credenza molto antica e diffusa. Le risposte erano state tutte favorevoli, a eccezione dei protestanti che la criticarono. **Alcuni mesi prima della proclamazione, Roger Schütz e Max Thurian chiesero di essere ricevuti da monsignor Montini, nella speranza, probabilmente, di scongiurare la proclamazione**. I due spiegarono al sostituto che il nuovo dogma era doppiamente inaccettabile per i protestanti: da un lato attribuiva a Maria un ulteriore privilegio non dimostrato storicamente, e dall'altro metteva in gioco l'infallibilità del papa, dato che i non cattolici l'avrebbero rigettata. Quanto alla devozione mariana mons. Montini auspicava "una maggiore disciplina e un testo che precisasse la purezza della dottrina". Consigliò inoltre ai suoi interlocutori di preparare un testo sulle questioni dell'infallibilità e del dogma mariano, e di consegnarlo al papa. Pio XII li ricevette, ma non cambiò idea. La proclamazione dell'Assunzione ebbe luogo il 1° novembre alla presenza di 622 vescovi e una folla enorme.

Che monsignor Montini credesse personalmente al nuovo dogma non si può certamente dubitare. In compenso è altrettanto sicuro che per tutta la vita ha temuto che si desse troppo spazio al culto mariano e che questo degenerasse in "mariolatria".

Significativa al riguardo è l'accoglienza riservata a Jean Guitton nello stesso anno 1950. L'anno prima, il filosofo aveva pubblicato un'opera dedicata alla Madonna. Prima di conoscerlo,

Paolo Vi insieme al suo amico il filosofo francese Jean Guitton

monsignor Montini aveva già letto diversi suoi libri, in particolare il famoso *Dialoghi con monsieur Pouget* e *La Vergine Maria* che aveva molto apprezzato. Dirà a Guitton: "Dopo le pagine di Newman nella famosa lettera al dottor Pusey, credo di non aver letto sulla Vergine pagine tanto soddisfacenti". Ora, un articolo pubblicato su una rivista francese, molto diffusa negli ambienti romani dell'epoca, aveva avanzato le riserve "più formali" a proposito di certe pagine del libro e aveva voluto "mettere in guardia" i lettori. Del caso si occupò il Sant'Uffizio che procedette a un esame scrupoloso dell'opera sospetta. Un passaggio in particolare era in contraddizione con la dottrina della Chiesa, quello in cui Guitton spiegava che al momento della Visitazione, la Vergine non sapeva che avrebbe dato alla luce il Figlio di Dio. Vi fu il rischio che l'opera venisse condannata dal Sant'Uffizio. Monsignor Montini, di sua iniziativa, ancor prima di incontrare Guitton, si prodigò affinché ciò non accadesse, scrivendo perfino una lettera di elogi sul libro che fece firmare a Pio XII. La lettera, mostrata probabilmente ai teologi del Sant'Uffizio incaricati di esaminare l'opera, impedì che l'opera fosse messa all'*Indice*.

Era stato il nunzio apostolico a Parigi, monsignor Roncalli, a consigliare a Guitton di rivolgersi a monsignor Montini per mettere in salvo il suo libro. Quando incontrò il sostituto, l'8 settem-

bre 1950, il filosofo venne a sapere che parecchio era già stato fatto per lui. Tuttavia, a dimostrazione che monsignor Montini non era onnipotente, l'opera non era ancora al sicuro dagli attacchi. Qualche mese dopo fu pubblicato in Francia un secondo articolo molto critico. L'anno seguente monsignor Pizzardo criticò severamente *La Vergine Maria* su *L'Osservatore Romano* e il Sant'Uffizio obbligò Guitton ad apportare qualche correzione nelle successive edizioni del libro. L'opera era piaciuta a monsignor Montini perché insisteva con forza sulla distinzione tra "fede" e "devozione" ed era stata scritta con spirito ecumenico (è dedicato "ai nostri fratelli protestanti, anglicani e ortodossi")» ([22]).

• **Già nel 1947 pensava alla messa nuova in lingua vernacolare…** «Nella primavera del 1947, ricevette padre Roguet e l'abate Martimort, i due responsabili del Centro di Pastorale Liturgica fondato a Parigi qualche anno prima, e che avrà un ruolo chiave nella riforma liturgica. Fin da quella data i dirigenti del Centro seppero di poter contare su monsignor Montini. Secondo la testimonianza di uno dei due: *"Durante la conversazione si pose la questione della lingua liturgica: monsignor Montini riteneva che un giorno si sarebbe dovuti arrivare alla celebrazione nella lingua del popolo di tutta la 'parte didattica' (secondo la sua espressione) della messa. Gli feci notare che ci sarebbero voluti almeno cent'anni per questa evoluzione. 'No, replicò lui, un'evoluzione che un tempo avrebbe impiegato un secolo, oggi può realizzarsi in vent'anni'".* Vent'anni dopo, in effetti il sostituto diventato papa avrebbe fatto diffondere in tutte le chiese del mondo la messa in lingua volgare» ([23]). Come si può vedere l'idea di distruggere la liturgia tridentina della Chiesa era un pensiero costante e ricorrente nella vita di G.B. Montini.

• **Il modello brasiliano come precursore delle Conferenze episcopali nazionali.** «Un altro incontro fu con dom Hélder Câmara, vescovo dal 1952. Di passaggio a Roma, spiegò a monsignor Montini: "Deve sapere che in Brasile abbiamo la possibilità di creare un modello pressoché ideale di relazioni fra la Chiesa e lo

Paolo VI insieme al vescovo progressista brasiliano Hélder Câmara. Pare che i due si salutassero così: "Eccolo qui, il nostro Arcivescovo rosso" - "In umile presenza del papa comunista"

Stato. Da noi il cattolicesimo non ha statuto di religione ufficiale, ma esiste un grande rispetto reciproco fra la Chiesa e il governo, e collaboriamo con lealtà". **Una posizione che non mancò di stimolare l'interesse di colui che era stato ostile al concordato italiano**. Il vescovo brasiliano suggerì anche l'istituzione di una conferenza episcopale in Brasile. Pur non avendo il potere di fondare la conferenza, monsignor Montini accolse e appoggiò l'idea, e ben presto nacque la CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile) di cui monsignor Hélder Câmara sarà il segretario per dodici anni e che avrebbe fatto da modello per la creazione di conferenze episcopali in altri paesi» ([24]). Una delle peggiori riforme uscite dal Concilio sarà proprio la democratizzazione della Chiesa con le conferenze episcopali e i consigli pastorali che comandano e si sostituiscono ai pastori legittimi ad ogni livello ecclesiale.

• **È "seccato e infastidito" per la condanna di un libro di padre Congar.** «È incontestabile che monsignor Montini si allontanava in maniera sempre più evidente dall'orientamento che prevaleva in Vaticano. A dimostrarlo intervennero altri due episodi. Alcuni mesi dopo la *Humani generis*, padre Congar aveva pubblicato un'opera, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, in cui indicava l'obbligo per la Chiesa "società gerarchica perfetta", a mostrarsi più "pastorale", meno separata dal mondo. A tal fine era necessaria una "riforma" del suo spirito, della sua azione e di certe istituzioni. Nel febbraio del 1952 la Congregazione del Sant'Uffizio prese alcune misure contro

Padre Yves Congar o.p.

l'autore e il suo libro. Fu così che *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, che stava per essere tradotto in varie lingue e uscire in una riedizione francese, fu bloccato e da quel momento padre Congar dovette sottoporre tutti i suoi scritti a padre Suarez, padre generale del suo ordine. La notizia di tali misure, per quanto non rese pubbliche, si diffuse presto negli ambienti interessati.

L'atteggiamento del sostituto in questa questione fu duplice. Davanti ai suoi visitatori, si sforzò secondo i casi di difendere il provvedimento, minimizzarlo o rammaricarsene. A mons. Blanchet, rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, spiegò: "ciò che a Parigi è ipotesi, a Madrid è teoria e a Buenos Aires è dottrina. Ora, noi abbiamo anche il carico di Buenos Aires" ([25]). Qualche tempo dopo, in aprile, a mons. Richaud, arcivescovo di Bordeaux, che si rivolse a lui per difendere la causa del libro, spiegò che le sanzioni prese non andavano interpretate come una condanna ma semplicemente come una "misura di opportunità". Mentre all'ambasciatore francese, Wladimir d'Ormesson, disse di essere "seccato e infastidito" e desideroso "che si ritorni sull'errore commesso". Tuttavia all'epoca non aveva ancora letto il libro. Se lo procurò due mesi più tardi dallo stesso padre Congar facendolo ordinare da un suo subordinato alla Segreteria di Stato, monsignor Veuillot. Come attesta la copia conservata nella sua biblioteca, lesse il libro con molta attenzione; e come dimostrano le sue azioni successive, vi trovò idee che lo confortavano nelle sue opinioni» ([26]).

A Caux, nel 1960, il cancelliere della Repubblica federale Tedesca Konrad Adenauer (a sinistra) incontra Frank Buchman, fondatore del Riarmamento morale

• **Il "Riarmamento morale".** «La questione del "Riarmamento morale" evidenziò un'altra differenza di valutazione fra mons. Montini e certi responsabili del Vaticano. Fondato dal pastore protestante Franck Buchman, a Caux-sur-Montreaux, in Svizzera, il Riarmamento morale aveva lo scopo di "riarmare" la società attraverso alcuni valori morali: l'onestà, la purezza, il disinteresse e si poggiava anche sulla preghiera, aperta a tutti senza distinzioni. Ogni estate a Caux, si organizzavano grandi riunioni che attiravano un pubblico molto diversificato: finanzieri, diplomatici, politici, operai arrivati da tutti i continenti. A partire dal 1946 diversi vescovi avevano pubblicato avvertimenti contro il movimento che praticava l'indifferentismo religioso e attirava alcuni preti cattolici. Durante il suo servizio come delegato apostolico per l'Africa francofona, monsignor Lefebvre, di passaggio a Roma, chiese la condanna ufficiale del movimento da parte del Sant'Uffizio, preoccupato del fatto che alcuni responsabili africani si erano recati a Caux. Fra i prelati con cui affrontò la questione vi fu monsignor Montini, il quale si mostrò contrario a una condanna del movimento: "non bisogna sempre condannare - spiegò - la Chiesa apparirebbe come matrigna". Ciononostante, nel 1955, il Sant'Uffizio pubblicherà un avvertimento contro il Riarmamento morale, che rappresentava "un pericolo di sincretismo e indifferenza religiosa"» ([27]).

Via da Roma. Il trasferimento come Arcivescovo di Milano

• **Perché non divenne cardinale.** Nel 1954 Montini fu allontanato da Roma e

mandato a Milano come Arcivescovo ma senza il titolo cardinalizio che normalmente apparteneva a quella sede episcopale. Non c'è certezza sui motivi per cui non fu fatto cardinale, e si possono fare diverse ipotesi. Il 12 gennaio del 1953 ci fu l'ultimo Concistoro di Pio XII con cui creò 24 nuovi cardinali, tra i quali ci fu Roncalli (futuro Giovanni XXIII che farà cardinale Montini…) ma non Montini e Tardini, i due fedelissimi pro-segretari di Stato, che normalmente avrebbero dovuto esserci. Pio XII offrì la berretta cardinalizia a entrambi, ma entrambi la rifiutarono ([28]), come è attestato dagli stessi documenti del magistero. Perché? Quale fu il motivo di tale rifiuto? La cosa non è mai stata del tutto chiarita. Si dice che Tardini rifiutò per costringere anche Montini a fare altrettanto… "Tardini allontanando Montini dal cardinalato, lo allontanava nello stesso tempo dal prossimo conclave e gli chiudeva così la porta al papato" ([29]); se realmente la cosa andò così… si potrebbe dire: troppo bello per essere vero! Il vaticanista Benny Lai riferisce nel suo diario il colloquio con il collega francese Max Bergerre, il quale rivela di aver incontrato Montini dopo il concistoro e dopo l'annuncio fatto dal papa che lui e Tardini avevano rinunciato alla porpora: «Lo incontrai a un ricevimento all'ambasciata francese. C'era con me il direttore arrivato fresco fresco da Parigi. Notammo Montini in un angolo della sala e gli andammo vicini, presentai il direttore e feci le congratulazioni per la sua nomina a pro segretario di Stato. Mi guardò in faccia, rispose: *"J'ai raté l'autobus"*. Ricordo che il direttore non aveva capito un accidente, perché più corretto sarebbe stato dire: *"J'ai raté le coche*"» ([30]). Non si sarebbe quindi trattato di un rifiuto; infatti «La circostanza del "rifiuto" sarà tacitamente smentita dal fratello di Montini, Francesco, che la farà espungere dalla versione italiana di un libro di Guitton. Secondo altre testimonianze, anche lo stesso Tardini avrebbe detto che la circostanza non era vera» ([31]).

Chiron, a proposito del fatto che entrambi Tardini e Montini avrebbero declinato la porpora, scrive: «Questa versione dei fatti non è molto soddisfacente. Per quali motivi i due prelati della Segreteria di Stato avrebbero rifiutato la dignità cardinalizia? Non per umiltà, visto che accetteranno di essere creati cardinali dopo la morte di Pio XII, sotto Giovanni XXIII. Neanche per non essere allontanati dal Papa, dal momento che, stando alle parole di monsignor Tardini, Pio XII avrebbe promesso loro che sarebbero rimasti al loro posto. Alcuni suggeriscono che bisogna intravedere qualche manovra ecclesiastica: monsignor Tardini avrebbe declinato l'offerta della berretta rossa per costringere il suo alter ego, di nove anni più giovane, a fare lo stesso; oppure, rifiutando il titolo di cardinale, monsignor Tardini permetteva a Pio XII di non attribuirlo neanche a monsignor Montini dato che era contrario al suo ingresso nel Sacro Collegio. (…) Evidentemente Pio XII decise che monsignor Montini non aveva un posto fra tutte quelle eminenze e in compenso, per non infliggergli un affronto pubblico, lo aveva nominato prosegretario di Stato» ([32]). Si dice che se in seguito a quel 1953 Pio XII non creò più nuovi cardinali e lo fece per non dover designare mons. Montini.

Il cardinale Roncalli (futuro Giovanni XIII) insieme a mons. Montini (futuro Paolo VI)

Il cardinal Domenico Tardini insieme a Giovanni XXIII

• **L'allontanamento da Roma.** Nel 1954 Montini fu mandato a Milano come Arcivescovo ma senza il titolo cardinalizio. Jean Guitton, grande amico di Montini in un'intervista affermò che "A un certo momento, Pio XII ha provato diffidenza nei confronti di Montini. Ha capito che era suo dovere impedire a Montini di diventare papa" ([33]). L'ipotesi più plausibile sembra quella dello scontro che ci fu in Vaticano, in quegli anni, tra il "partito romano" più conservatore, vicino a Pio XII, che voleva riunire le forze politiche anticomuniste a Roma con i comitati civici di Luigi Gedda, e che non vedeva di buon occhio giustamente, la Democrazia Cristiana di De Gasperi, partito aconfessionale, a cui Montini era, come abbiamo visto, molto legato e che voleva invece l'unità dei cattolici nella DC. "Mons. Montini - tanto per fare il nome del più autorevole avversario di Gedda - è contrario all'attuale presidente dell'ACI soprattutto perché lo considera elemento di disunione nel campo cattolico. Egli persegue l'opinione di far realizzare l'unità concreta ed operante tra il Vaticano, l'ACI e la Democrazia Cristiana, eliminando persone che come Gedda, per orientamento e per carattere, rappresentano un ostacolo a tale unità" ([34]). Andrea Riccardi scrive che "il trasferimento di Montini a Milano risulta un fatto per lo più poco chiarito, frutto della indubbia decisione personale dell'anziano pontefice che, probabilmente, veniva così a comporre le pressioni del partito romano in senso antimontiniano e la sua stima per l'ecclesiastico bresciano" ([35]). Qualche dettaglio in più su questo "affaire" lo troviamo in un libro di Tornielli: «Che cosa dunque accade nei primi mesi del 1954? Perché Montini parte per Milano lasciando il suo posto di principale collaboratore del pontefice? Qualcosa si rompe nel rapporto di fiducia e di collaborazione tra il fedele prosegretario di Stato e il papa, che decide di allontanarlo pur designandolo alla guida della diocesi più grande e prestigiosa d'Europa e del mondo, quella ambrosiana. Ha rivelato il cardinale Siri: "Montini fu inviato a Milano in seguito al giudizio negativo di una commissione segreta che aveva preso in esame il suo comportamento. Ad istituirla era stato Pio XII, che aveva perduto la grande fiducia riposta in Montini. A determinare il papa fu una lettera di dimissioni del famoso Rossi indirizzata a Pio XII e trattenuta da Montini. Il papa ebbe la lettera per altre vie. Un giorno, quando Montini si recò in udienza, il papa gli disse: 'Conosce questa lettera?'. Montini cominciò ad annaspare. 'La conosce o non la conosce? Se ce l'ha, la tiri fuori' ordinò il Papa. E fu istituita la commissione, che non era cardinalizia, ma della quale faceva parte il cardinale Giuseppe Pizzardo, tanto

Pio XII saluta mons. Montini da lui nominato arcivescovo di Milano nel novembre del 1954

che qualcuno chiamò la vicenda 'operazione Giuseppe'. Tutto ciò lo seppi in seguito. La decisione di allontanare Montini fu presa in estate, quando io non andavo a Roma. Altrimenti sono sicuro che il papa me ne avrebbe parlato. In quel caso gli avrei detto: 'Santità è un errore. Innanzi tutto non è il tipo per fare il vescovo. Lo metta a capo di qualche dicastero e lo faccia cardinale. Se lei lo manda a Milano gli dà l'ultima tessera per divenire papa, perché a questo guardano i cardinali esteri in conclave'" ([36]). Mario Rossi aveva sostituito nel 1952 Carlo Carretto alla guida della gioventù di Azione cattolica. Con la sua nomina si era cercato di sanare le tensioni venutesi a creare tra lo stesso Carretto e Luigi Gedda. In seguito alla pubblicazione, nel gennaio 1954, di un servizio sul settimanale *L'Europeo* dedicato alle aperture in senso progressista di esponenti della Giac [Gioventù italiana di Azione Cattolica], Rossi viene chiamato davanti alla commissione episcopale per l'Azione cattolica: si difende escludendo qualsiasi responsabilità riguardo all'articolo, ma conferma i suoi convincimenti che non sono certo in sintonia con la linea geddiana. Nell'aprile 1954, un comunicato annuncia le sue dimissioni presentate 'fin dallo scorso gennaio'. Secondo questa ricostruzione, Montini avrebbe trattenuto la lettera prima di presentarla al pontefice, nel tentativo di far tornare sui suoi passi il dimissionario dirigente della Giac. In quei mesi però si era verificato un altro episodio che potrebbe spiegare meglio le motivazioni dell'allontanamento da Roma del futuro Paolo VI. In un libro di memorie, lo stesso Rossi ricorda infatti che Montini aveva partecipato a una riunione riservata tra dirigenti di Azione cattolica contrari ai Comitati civici di Gedda» ([37]). Dall'epistolario di Montini con don Giuseppe De Luca, si può vedere che il nostro teneva rapporti con i cattolici comunisti e alcuni settori del PCI ([38]). Secondo altri Montini sarebbe stato coinvolto nel tradimento di Alighiero Tondi, sacerdote gesuita che si spretò e passò a militare nel Partito Comunista ([39]). «Andrea Riccardi ricorda invece che alcune nomine di vescovi in Lituania, *avvenute in maniera se non misteriosa almeno fumosa* avevano dato adito a voci su una infedeltà di Montini nelle questioni sovietiche. Queste voci risalgono a un "rapporto segreto" del colonnello francese Claude Arnould, cattolico ed anticomunista, a cui era stato chiesto di indagare sul passaggio di informazioni riservate dalla Segreteria di Stato ai governi comunisti dell'Est. Arnould aveva rintracciato le responsabilità della fuga di notizie in mons. Montini e nel suo entourage, mettendo in allarme il Vaticano» ([40]).

Mons. Montini a Melegnano il 4/01/1955 si china a baciare la terra all'inizio del territorio della sua nuova diocesi

• **Frequenta e protegge i modernisti Congar, Bouyer e i protestanti Schütz e Thurian per contrastare certe decisioni romane.** «Tuttavia monsignor Montini non era del tutto felice del suo incarico. "A Milano patì il martirio" ricorda Jean Guitton. Lontano da Roma, centro decisionale di tutti gli affari ecclesiastici, si sentiva in esilio; aveva anche perduto i contatti con i diplomatici che aveva ricevuto per tanti anni. Per questo invitò a Milano teologi e vescovi di altre grandi metropoli, per tenersi informato su quanto si diceva, si faceva, si scriveva altrove; fra questi, padre Congar, fu invitato due volte a Milano e scambierà alcune lettere con monsignor Montini. Riceverà padre Bouyer ([41]), convertito dal protestantesimo, professore all'Istituto Cattolico di Parigi, per una confe-

renza su *Parola, Chiesa e sacramenti nel protestantesimo e cattolicesimo*. Quando gli era possibile, cercava ancora di contrastare certe decisioni romane. Così, quando padre de Lubac volle far tradurre la sua opera *Mystère de l'Église*, e il vicario di Roma rifiutò l'*Imprimatur* poiché all'epoca l'autore era fra i sospetti, monsignor Montini glielo concesse e permise che la traduzione fosse stampata a Milano. Nei suoi discorsi citò spesso il libro e, quando se ne presentava l'occasione, ne distribuiva copie ai preti della sua diocesi.

Ricevette anche parecchie volte Roger Schütz e Max Thurian, della comunità di Taizé. Accolse anche degli ecclesiastici anglicani che desideravano visitare una diocesi cattolica. Furono ospiti della diocesi per una settimana. Monsignor Montini chiamò padre Boyer, dell'*Unitas* di Roma, per far loro da guida. In quegli anni, molti dei vescovi che avrebbero svolto un ruolo importante al Concilio ebbero rapporti con lui. Negli anni seguenti, termini come adattamento, riforma, modernizzazione, diverranno le parole d'ordine di numerosi vescovi» ([42]).

• **Alla Missione di Milano fa predicare don Primo Mazzolari al quale il sant'Uffizio aveva proibito di predicare.** Montini «aveva chiesto di preferire la bontà, alla polemica. Che questa predicazione non offenda nessuno, non faccia ironia su nessuno, non attacchi nessuno, ma che tutti siano invitati, avvisati, quasi chiamati e attesi. Fra i predicatori vi erano diversi amici personali di monsignor Montini, come il teologo svizzero Charles Journet o padre Bevilacqua; ma anche un prete, don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, nella diocesi di Milano, fondatore di *Adesso*, che propugnava una "rivoluzione cristiana". Nel 1954, a causa delle sue predicazioni a favore di una collaborazione fra cattolici e comunisti, gli fu vietato di predicare fuori della sua parrocchia e, nel gennaio del 1956, il Sant'Uffizio gli proibì di continuare a scrivere sulla rivista. Nonostante le condanne, monsignor Montini lo invitò a collaborare alla grande predicazione di Milano. Conosceva don Mazzolari da prima della guerra, lo aveva incontrato in occasione delle Settimane di Camaldoli e non voleva assolutamente escluderlo dal grande evento ecclesiale» ([43]).

Don Primo Mazzolari, prete partigiano, aveva il divieto di predicare fuori dalla sua parrocchia ma mons. Montini lo chiamò a Milano per questo

• **Giovanni XXIII lo crea cardinale**. Pio XII morì il 9 ottobre del 1958 e nel conclave che seguì il 28 ottobre fu eletto Angelo Roncalli, già amico di Montini, che prese il nome di Giovanni XXIII. «L'incoronazione si svolse il 4 novembre nella basilica di San Pietro. Prima della cerimonia, Giovanni XXIII scrisse una lettera a monsignor Montini per annunciargli che avrebbe presto indetto un concistoro in cui lui e Tardini sarebbero stati i primi a essere nominati cardinali, ma chiedeva all'arcivescovo di Milano di mantenere il segreto fino all'annuncio ufficiale! Attraverso quella delicata attenzione, il nuovo papa dimostrava la sua volontà di riparare il prima possibile a quella che alcuni ritenevano un'ingiustizia del suo predecessore, ma era anche il segno di una particolare stima, il primo di una serie di favori che avrebbero rivelato che Giovanni XXIII vedeva in Montini il suo successore. L'annuncio ufficiale della creazione di 23 nuovi cardinali fu dato il 17 novembre. Oltre a Montini e Tardini, in cima alla lista dei neo-promossi, figuravano in particolare Cicognani, delegato apostolico negli Stati Uniti e amico di Montini, Döpfner, arcivescovo di Berlino, Koenig di Vienna e Cushing di Boston. Tutti uomini che avrebbero svolto un ruolo importante nel successivo Concilio» ([44]).

• **La preparazione del Concilio. Montini riferimento per i modernisti**. Dopo l'annuncio fatto da Giovanni

XXIII di convocare un Concilio, cominciò il lavoro preparatorio ad esso con le varie commissioni e le proposte presentate dai teologi, in particolare francesi e di lingua tedesca (i più modernisti e novatori...). «Fra questi, nel maggio del 1959, il teologo tedesco Otto Karrer, redasse una memoria sull'ecumenismo nel successivo Concilio, in cui chiedeva in particolare di rinunciare alla proclamazione di nuovi dogmi, di affermare la collegialità episcopale e di introdurre la lingua volgare nella liturgia. Significativamente rivolse la memoria ai vescovi del suo paese, la Germania, a monsignor Charrière, incaricato dell'ecumenismo nell'episcopato svizzero, e al cardinale Montini, il quale cominciava ad apparire sempre più come uno degli uomini chiave del futuro Concilio».

I vari vescovi mandarono le loro risposte con i desiderata alla commissione antepreparatoria (furono in totale 2019). «La risposta di Montini stona rispetto a quelle dei suoi colleghi dell'episcopato italiano. In relazione alla preparazione del Concilio, egli suggeriva di organizzare "riunioni in contraddittorio" fra cattolici e ortodossi, anglicani e protestanti, in modo da confrontare le opinioni di tutti (e proponeva Milano come sede per gli incontri fra cattolici e protestanti); non invocava alcuna condanna delle dottrine pericolose, ma delle definizioni di "fine soprannaturale del genere umano e di ogni uomo" e "della grazia e i suoi mezzi per la salvezza" per lottare meglio "contro i concetti dell'umanesimo naturalista,

Giovanni XXIII crea cardinale G.B. Montini il 4 novembre 1959

che domina facilmente gli spiriti terreni". Non auspicava alcuna nuova definizione dogmatica nella teologia mariana ma, senza puntare specificamente alla devozione per la Madonna, scriveva: "È necessario restituire alla devozione cristiana le sue basi teologiche e bibliche, moderare le forme di una devozione che non sia sana, rivolta a devozioni diverse, spesso arbitrarie, che vanno a scapito della pietà liturgica e del senso religioso autentico". Si dichiarava altresì fautore dell'introduzione "audace" della lingua volgare nella liturgia. Infine, per assicurare l'efficacia del Concilio ecumenico, suggeriva di avviare successivamente "una serie di Concili specifici, uno dopo l'altro, a livello nazionale e regionale"» ([45]).

• **Aldo Moro, Montini e l'apertura a sinistra della DC.** «Anche in campo politico, l'arcivescovo nutriva delle perplessità. Del resto fra i vescovi di tutta Italia vi erano preoccupazioni. Nel marzo del 1959 Aldo Moro fu eletto segretario della Democrazia Cristiana. Si era dichiarato favorevole all'apertura a sinistra, e quindi all'entrata dei socialisti nella maggioranza di governo. Intendeva inoltre riaffermare la "laicità" del partito e renderlo più indipendente dalle autorità ecclesiastiche. Numerosi vescovi, singolarmente, e poi la Conferenza Episcopale Italiana (diretta dal cardinale Siri), misero pubblicamente in guardia da questa "apertura a sinistra". Nonostante la grande amicizia che lo legava a Moro, il cardinale Montini decise di non dissociarsi dall'episcopato. Il 21 maggio 1960, a sua volta, inviò per posta a ciascun prete della sua diocesi una lettera sull'"apertura a sinistra", il cui testo completo venne poi pubblicato anche su due quotidiani cattolici milanesi. Definiva l'alleanza politica dei democristiani con i socialisti impossibile in quanto questi ultimi erano "ancora incapaci di liberarsi dal vecchio marxismo, sempre prevenuto e ostile nei confronti della religione, sempre intriso di materialismo e anticlericalismo". Nondimeno il suo messaggio aveva un tono molto più moderato rispetto alle lettere pubblicate da altri vescovi; va inoltre notato che l'arci-

vescovo di Milano non escludeva, "se giudichiamo che le circostanze dovessero cambiare, di [dare loro] ulteriori istruzioni". Il rifiuto dell'apertura a sinistra era valido solo "nel momento presente e nella forma attualmente considerata". Ed è proprio quello che sarebbe accaduto nel 1963, allorché, divenuto Papa, l'ex arcivescovo di Milano lascerà che Aldo Moro formi un governo con il sostegno dei socialisti» ([46]).

• **Una gaffe con il generale Franco**. «Alla vigilia dell'apertura del Concilio, il cardinale Montini commise un errore che fece un certo scalpore. In certe circostanze tendeva a farsi trasportare dall'emozione e ad agire in modo affrettato. Un giovane studente spagnolo era stato portato davanti a un tribunale militare per aver lanciato una bomba artigianale contro una statua del generale Franco e distribuito volantini che invitavano gli altri studenti a manifestare in favore dei minatori in sciopero. Alcuni studenti milanesi diffusero la notizia che lo studente e diversi minatori erano stati condannati a morte. Andarono a trovare il loro arcivescovo e gli chiesero di intervenire. Questi, senza verificare i fatti, inviò un telegramma a Franco in cui chiedeva la grazia per i condannati e lo fece pubblicare sulla stampa italiana ancor prima che raggiungesse il destinatario. Il generale Franco ne fu molto contrariato, tanto più che il tribunale non si era pronunciato per alcuna condanna a morte. Il 9 ottobre i giornali spagnoli pubblicarono articoli di protesta, e il generale Franco indirizzò una lettera molto severa (di cui ignoriamo il testo esatto) al cardinale Montini. Tuttavia, ben presto il passo falso dell'arcivescovo di Milano fu dimenticato. Due giorni dopo ebbe inizio il Concilio» ([47]).

Montini e il Concilio Vaticano II

Appena cominciato il Concilio ci fu il, 13 ottobre 1962, il "complotto Liénart" (dal nome del cardinale, vescovo di Lille) volto ad impedire che la Curia Romana orientasse i lavori. Liénart fece una mozione per impedire che i vescovi che erano già stati membri delle commissioni preparatorie fossero inseriti automaticamente nelle commissioni conciliari. La mozione fu subito appoggiata da un altro modernista come il card. Frings, membro del consiglio di presidenza, ma era stata preparata precedentemente da un incontro di sei cardinali di cui faceva parte anche Montini (come rivelò lui stesso a Jean Guitton). «Il card. Suenens sottolinea nei suoi ricordi la portata rivoluzionaria dell'accaduto. *"Felice colpo di scena e audace violazione del regolamento! (...) In buona parte le sorti del Concilio vennero decise in quel momento. Giovanni XXIII ne fu lieto"*. Il *Blitzkrieg* era stato accuratamente concordato nella notte tra il 12 e il 13 ottobre» ([48]).

I cardinali Frings, Suenens e Liénart al Concilio appartenevano all'ala progressista

• **Giovanni XXIII dà dei privilegi e dei consigli al suo successore.** «Benché implicato nel "complotto" Liénart, il cardinale Montini si dimostrò molto discreto per tutta la durata della prima sessione, per cui non ci tratterremo a lungo sul suo svolgimento. Giovanni XXIII aveva fatto mettere a disposizione dell'arcivescovo di Milano una piccola dimora attigua alla basilica di San Pietro. Questo favore unico del papa permetteva al cardinale Montini di vedere il pontefice in modo discreto nonché di ricevere in Vaticano, in modo altrettanto discreto, vescovi, periti e teologi. Giovanni XXIII sentiva che la malattia lo avrebbe portato via presto e, prevedendo che l'arcivescovo di Milano sarebbe stato il suo successore, gli avrebbe consigliato di non immischiarsi nei dibattiti per non far trasparire i suoi orientamenti» ([49]).

• **Una lettera di Montini sugli orientamenti del Concilio porta a un capovolgimento.** «Il cardinale Montini aveva gettato molto presto uno sguardo severo sullo svolgimento del Concilio. Il 18 ottobre, meno di una settimana dopo l'inizio dei lavori, aveva scritto una lettera al cardinale Cicognani, segretario di Stato, per non far vedere di voler interpellare il papa rivolgendosi direttamente a lui. "Spinto da altri vescovi" scrisse, si lamentava che il Concilio non avesse un "piano organico, ideale e logico", e ne proponeva uno: il Concilio doveva "polarizzarsi" intorno al tema della Chiesa. A partire da quella data ritenne che, per poter svolgere bene il proprio compito, il Concilio avrebbe dovuto svolgersi in tre sessioni: la prima avrebbe dovuto concludersi con una definizione di "Ciò che la Chiesa *è*", la seconda avrebbe dovuto affrontare la questione di "Ciò che la Chiesa *fa*" (in vari ambiti: la liturgia, la morale, le missioni ecc.), la terza sessione avrebbe dovuto essere dedicata allo studio delle relazioni fra la Chiesa e il mondo (con i "fratelli lontani", gli Stati, il mondo della cultura, le altre religioni, i "nemici della Chiesa"). Quindi avrebbe potuto concludersi con una canonizzazione solenne, per esprimere la comunione dei santi, e con qualche gesto di carità (dono ai poveri, perdono solenne). La lettera, che per molto tempo fu nota solo a un numero ristretto di persone, prefigurava in diversi punti la linea che il Concilio avrebbe seguito una volta che l'arcivescovo di Milano sarebbe diventato papa.

Una seduta del Concilio Vaticano II

Questo discorso programmatico riprendeva parecchie idee di un altro piano che il cardinale Suenens, nell'aprile del 1962, aveva proposto a Giovanni XXIII dopo essersi consultato con i cardinali Lercaro, Döpfner e Montini. Entrambi i piani rappresentavano altresì una condanna implicita degli schemi elaborati dalle commissioni preparatorie, quindi furono rivelati solo gradatamente alla fine della prima sessione. A dare l'avvio, il 2 dicembre, fu un articolo del cardinale Montini su *"L'Italia"*. Fin dall'apertura del Concilio, l'arcivescovo di Milano aveva pubblicato regolarmente le "Lettere dal Concilio" sul giornale cattolico della sua città per rendere conto dei lavori conciliari. In una nuova lettera espresse parecchie critiche sulla sessione che stava per terminare, definendo i circa settanta schemi preparatori come "materiale immenso, ottimo, ma eterogeneo e disuguale, che avrebbe richiesto un lavoro redazionale e una classificazione coraggiosi". Si rammaricava inoltre per l'eccesso di interventi orali dei padri conciliari e la "diversità collettiva di tendenze e correnti" che si era manifestata. Due giorni dopo, in congregazione generale, il cardinale Suenens prese la parola per chiedere che la sessione successiva fosse posta "intorno a un tema centrale che ne orienti efficacemente lo sviluppo: la Chiesa". Il 5 dicembre, anche il cardinale Montini intervenne, solo per la seconda volta nel corso della sessione, e fu pertanto ascoltato con molta attenzione. Egli appoggiava fermamente l'intervento fatto il giorno prima dal cardinale Suenens. Dopo questi due discorsi che avevano attirato tanta attenzione, il 5 e 6 dicembre, Giovanni XXIII poté annunciare un capovolgimento del Concilio: si sarebbe formata una commissione di coordinamento (composta dai cardinali Suenens, Léger, Lercaro, Montini e Döpfner) che avrebbe fatto da collegamento fra le commissioni e seguito i lavori e, cosa di primaria importanza, i

circa settanta schemi da studiare venivano ridotti a diciassette. Questo comportava un rimaneggiamento totale di tutti gli schemi esistenti, a eccezione di quelli sulla liturgia e i mezzi di comunicazione già bene avviati. Inoltre, si doveva preparare un nuovo schema su i principi e l'azione della Chiesa per promuovere il bene della società, che sarebbe diventata la famosa costituzione *Gaudium et Spes*.

Il lungo lavoro delle commissioni preparatorie veniva pressoché spazzato via. Facendo un bilancio della prima sessione, Hans Küng poté dichiarare: "Nessuno di coloro che sono venuti qui per il Concilio tornerà a casa come era prima. Personalmente non mi sarei mai aspettato che dei vescovi parlassero in maniera così audace ed esplicita nell'aula conciliare"» ([50]).

Montini diventa Papa con il nome di Paolo VI

Giovanni XXIII morì il 3 giugno del 1963. Subito iniziarono i preparativi per il nuovo conclave. Secondo il suo segretario Capovilla, sul letto di morte Roncalli avrebbe indicato che il suo successore doveva essere Giovanni Battista Montini.

• **Facendo il panegirico del defunto pontefice, Montini annuncia il suo futuro programma ecumenico.** «Durante l'orazione funebre che pronunciò in sua memoria nel Duomo, il cardinale Montini tracciò un bilancio dal pontificato concluso che a molti parve un programma di quello che stava per aprirsi: "Non è più indietro, non è più a lui che guarderemo ora, ma all'orizzonte che egli ha aperto al cammino della Chiesa e della Storia. La sua tomba non può chiudere la sua eredità, né la morte soffocarne lo spirito". Questa eredità è "l'ecumenismo interiore" attraverso la collegialità che si dovrà realizzare ("collaborazione opportuna del corpo episcopale non all'esercizio, che resterà certamente personale e unitario, ma alla responsabilità del governo di tutta la Chiesa") e un "doppio ecumenismo esteriore": riunione delle "frazioni cristiane separate così numerose" presenti nella Chiesa e diffusione "della pace fra i popoli e fra le classi sociali, della pace civile su tutta la Terra". Tutti compresero che quell'eredità il cardinale Montini era pronto ad assumerla e il suo nome occupava sempre le prime posizioni negli elenchi dei papabili che cominciavano a essere pubblicati in Italia e all'estero» ([51]).

Montini con i cardinali che lo hanno eletto Papa

• **Fin dall'età di 15 anni aveva il "presentimento" e l'ambizione di diventare papa.** «Il 16 giugno, prima di partire per il conclave, il cardinale Montini scrisse al suo vecchio maestro padre Bevilacqua: adesso alla Chiesa serve un papa "efficace e saggio", e subito aggiungeva: "Non certo io, come l'abitudine di designare papi prefabbricati può insinuare". Queste dichiarazioni, e se ne potrebbero citare altre, non dovrebbero creare illusioni: secondo Jean Guitton, Montini aveva il presentimento che sarebbe diventato Papa fin dall'età di quindici anni; man mano che le possibilità aumentavano, era diviso fra due sentimenti: l'umiltà, che gli faceva respingere l'idea, e l'ambizione, che al contrario gli faceva desiderare tale carica. Non si può quindi affermare che fece di tutto per rifiutare il pontificato. Al contrario, anche se non si può parlare di una vera campagna elettorale, pare che prima dell'apertura del conclave si svolsero diversi incontri riservati allo scopo di concludere certi accordi» ([52]).

• **Le grandi manovre dei modernisti per eleggere Montini.** «Nei giorni immediatamente precedenti il conclave,

ricorda Giulio Andreotti, su invito del cardinale Frings, si tenne in una villa di Grottaferrata una riunione a cui parteciparono numerosi cardinali. La villa apparteneva all'avvocato Umberto Ortolani [noto per appartenere alla Massoneria, N.d.a.], stretto collaboratore del card. Giacomo Lercaro, successivamente coinvolto nelle vicende della loggia massonica P2 e nel fallimento del Banco Ambrosiano. Lo stesso Ortolani, in un'intervista ad Andrea Tornielli, confermò l'incontro, svoltosi il 18 giugno, tra numerosi e illustri cardinali, tra cui i cardinali Frings, Suenens, König, Alfrink, Léger e Liénart. Non c'erano dubbi, a detta di Ortolani, su chi fosse il candidato emergente: *"L'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, anche se alcuni avrebbero preferito che venisse eletto l'organizzatore dell'incontro, cioè il cardinale Lercaro (...)"*. La riunione di Grottaferrata era stata promossa dal card. Lercaro, che si presentava come l'erede dello spirito "giovanneo". In realtà, l'incontro permise a Montini di assicurarsi l'appoggio del blocco centro-europeo e dello stesso Lercaro, che incontrò a quattr'occhi al convento di Santa Priscilla, stabilendo con lui una convergenza di intenti. Il 19 giugno, giorno dell'apertura del conclave, il *Corriere della Sera* affidava ad Indro Montanelli un ritratto del cardinale di Milano dal significativo titolo: *"Montini figura centrale del conclave"*» ([53]).

• **L'elezione.** «Lo scontro in conclave, secondo il card. Testa, fu intenso: il card. Ottaviani si batté fino all'ultimo contro Montini, puntando sul card. Il-

Paolo VI e il cardinale Lercaro

debrando Antoniutti, un friulano di 64 anni dalla grande esperienza diplomatica, che avrebbe rappresentato una interruzione della linea "giovannea". Le testimonianze sfuggite al segreto parlano anche di un rifiuto di Siri a rendersi disponibile per l'elezione, spostando così i consensi per la sua persona verso l'arcivescovo di Milano: "Non volli oppormi a Montini per il bene della Chiesa", confidò l'arcivescovo di Genova a Benny Lai. Da parte loro i cardinali progressisti cercarono di concentrare i loro suffragi su di un unico candidato, e quando i voti di Lercaro iniziarono a confluire su Montini, furono gli stessi conservatori a cedere, nella speranza di condizionare il nuovo Papa. Secondo una ricostruzione del *Corriere della Sera*, sarebbe stato il cardinale Vicario di Roma, Clemente Micara, a tranquillizzare alcuni elettori di parte conservatrice, ponendosi alla testa dei "montiniani". Al sesto scrutinio la mattina del 21 giugno, i cardinali salutarono con un lungo applauso la lettura del nome di Giovanni Battista Montini sulla cinquantaquattresima scheda scrutinata. L'elezione avvenne, sembra, di stretta misura con 57 voti contro 22 tenaci oppositori. Toccò al cardinale protodiacono Alfredo Ottaviani proclamare dalla loggia esterna di San Pietro il nome del nuovo eletto» ([54]). Giovanni Battista Montini divenne Papa il 21 giugno 1963, e prese il nome di Paolo VI.

• **I comunisti applaudono l'elezione di Montini.** «Se il cancelliere tedesco Adenauer, in un colloquio con un diplomatico francese, aveva paventato l'elezione di Montini come "un vero pericolo per l'Europa", la sua ascesa al pontificato fu salutata con soddisfazione dai comunisti italiani ed europei, che la interpretarono come segno della volontà dei cardinali di continuare l'azione di papa Giovanni. Lo stesso segretario del PCI Togliatti intervenne su *Rinascita* per mostrare gli elementi di continuità tra Paolo VI e Giovanni XXIII. Anche il Cremlino, secondo lo storico russo Victor Gaiduk che ha lavorato sui documenti di archivio sovietici, attendeva con preoccupazione la scelta del successore di Giovanni XXIII e auspicava

I COMUNISTI
DI
ROMA E PROVINCIA
ESPRIMONO DOLORE E CORDOGLIO
PER LA MORTE DI
PAOLO VI
VESCOVO DI ROMA
E RICORDANO DI LUI
NON SOLO L'APPASSIONATO IMPEGNO
E L'ALTA UMANITA'
CON I QUALI HA OPERATO PER LA PACE
ED IL PROGRESSO DEI POPOLI,
PER PROMUOVERE DIALOGO,
COMPRENSIONE E POSSIBILI INTESE
TRA UOMINI DI FEDE E DI IDEALI DIVERSI,
MA ANCHE L'ATTENZIONE COSTANTE
RIVOLTA AL RISANAMENTO MORALE
E MATERIALE DI ROMA

Necrologio per la morte di Paolo VI pubblicato dalla federazione romana del P.C.I.

l'elezione di un "uomo del dialogo" come Montini.

Nella elezione di Paolo VI un ruolo decisivo fu giocato dal sostituto mons. Angelo Dell'Acqua. Mons. Loris Capovilla, che ne ha spesso parlato, lo confermò ad Andrea Tornielli. *"Il sostituto si trovava in una posizione privilegiata, poteva avvicinare tutti i cardinali. Ha convinto gli spagnoli dicendo loro che il cardinale Montini era un amico della Spagna, al contrario di come lo avevano dipinto. Ha tranquillizzato quanti ritenevano che l'arcivescovo di Milano fosse un "francese", imbevuto esclusivamente della cultura di quel grande paese. Ha contribuito ad abbattere alcuni pregiudizi che erano stati costruiti sulla figura di Montini, il quale durante gli anni milanesi è stato costantemente e duramente attaccato da certa stampa che lo presentava come un prelato di sinistra"*» ([55]).

• **Nomina il card. Suenens suo legato al Concilio e decide di "pensionare" i vescovi e cardinali a 75 anni.** «Le garanzie date al campo conservatore, le dichiarazioni rassicuranti per tutti, erano accompagnate da consultazioni che indicano meglio quello che sarebbe stato l'orientamento di questo inizio di pontificato. In quello stesso 22 giugno in cui i cardinali Siri e Ottaviani vennero ricevuti e confermati nelle loro funzioni, Paolo VI fece chiedere a padre Congar, attraverso l'intermediazione di Carlo Colombo, suo teologo di fiducia, le sue impressioni circa l'evoluzione dei lavori conciliari. Il giorno seguente ricevette in una lunga udienza il cardinale Suenens, l'uomo del "piano" che aveva stravolto il Concilio, a cui Paolo VI confidò la sua intenzione di dare un "orientamento sicuro" al Concilio e rompere con l'immobilismo e il disordine della prima sessione, e il suo desiderio di nominarlo suo rappresentante personale (con il titolo di legato) in seno a esso. Furono prese in considerazione anche altre riforme, in particolare quella che avrebbe obbligato i vescovi e i cardinali a lasciare le loro cariche all'età di settantacinque anni. Paolo VI fece notare che sarebbe stato molto utile per il rinnovamento della Curia che aveva in mente. L'annuncio della riforma non tardò ad arrivare» ([56]).

Paolo VI il 30/06/1963 alla cerimonia di Incoronazione. Si nota ancora l'uso del cerimoniale della Corte Pontificia che Montini smantellò e pensionò qualche anno dopo

• **La storia dell'orrenda Tiara di Paolo VI fatta dalla FIAT**. Come si sa Montini amava l'arte moderna, e aveva il gusto dell'orrido (come testimoniano molti monumenti e chiese di quel periodo… una più brutta dell'altra) e anche la sua orrenda Tiara era in stile con il personaggio, ma di fatto la usò molto poco. Il 30 giugno ci fu la cerimonia di

Incoronazione: vennero usati forse per l'ultima volta la sedia gestatoria e la Tiara, simboli importanti del papato. «Seguì l'incoronazione vera e propria. Il cardinale Ottaviani posò sulla testa del Sommo Pontefice una tiara disegnata secondo le sue indicazioni: affusolata e non ornata pesantemente come quella dei predecessori. In *Témoignage chrétien*, l'abate Sainsaulieu la descriverà traendone tutti i significati: "Tiara antica, tiara monastica, tiara dei papi riformatori benedettini. Una tiara di prima delle tre corone, una tiara leggera, a forma di fuso, una tiara di metallo bianco, realizzata dalla Fiat e pressoché liscia. Infine una tiara del XX secolo, che risponde per le rime al Sillabo". La tiara, un po' più ricca di come la descrisse il commentatore, ornata di gigli alla base e incastonata di pietre, Paolo VI l'avrebbe abbandonata presto in modo definitivo con uno di quei "gesti" spettacolari che costellarono il suo pontificato». L'abbandono della Tiara avvenne, il 13 novembre 1964. «Il Papa assistette di nuovo alla messa concelebrata, in quella occasione, con i patriarchi cattolici orientali davanti al Concilio. Al termine della cerimonia, scese dal trono e depose la sua tiara sull'altare annunciando che la donava ai poveri del mondo. Un gesto simbolico in favore dei paesi del terzo mondo (qualche settimana dopo si sarebbe recato in India), ma per molti era anche la rinuncia a un simbolo del potere temporale che la triplice corona rappresentava. In realtà la tiara non fu venduta, ma affidata al cardinale Spellman che la espose nella cattedrale di New York e poi nel padiglione del Vaticano in occasione dell'Esposizione Internazionale che si svolse nella stessa città e infine nel santuario dell'Immacolata Concezione dell'Università Cattolica d'America a Washington» ([57]). Anche in questa scelta si manifestava lo spirito modernista di Montini, impregnato dal quel "insano archeologismo" che Pio XII aveva condannato nella *Mediator Dei* proprio qualche anno prima ([58]).

Paolo VI depone definitivamente la Tiara (fatta dalla FIAT) simbolo del potere papale... Di fianco a lui si riconosce il card. Ottaviani

• **La Chiesa deve chiedere perdono per le sue colpe del passato**. Siamo talmente abituati a sentire queste parole, dal Concilio in avanti, e le abbiamo viste mettere in pratica tante e tante volte nelle cerimonie ecumeniche da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ecc. che ormai non ci stupiamo più, ma colui che le pronunciò per primo e introdusse questa pratica ecumenica fu Paolo VI. «Nel discorso di apertura della seconda sessione, Paolo VI mise in risalto soprattutto l'orientamento ecumenico che doveva assumere il Concilio. Come spesso accadeva, procedette a una doppia dichiarazione: era necessario affermare integralmente la fede cattolica, ma nel contempo, bisognava riconoscere le ricchezze spirituali che i "fratelli lontani" avevano conservato. Una dichiarazione del papa fece anche piacere agli osservatori: la Chiesa, aveva asserito, deve chiedere perdono per le offese commesse in passato ed è pronta a perdonare quelle che ha subito. Il tema del perdono reciproco sarà uno dei leitmotiv del percorso ecumenico di Paolo VI» ([59]). Il 17 ottobre 1963, Paolo VI, ricevendo nella biblioteca privata gli osservatori protestanti delegati al Concilio, «definì quello del reciproco *"perdono il metodo migliore"* per volgersi *"verso una novità da far nascere, un sogno da realizzare"*. Fu forse questo il primo di una sconcertante serie di atti di "pentimento" e di perdono inconsueti nella

Montini il giorno dell'Incoronazione

storia della Chiesa. Il Corpo Mistico di Cristo è, infatti, in se stesso indefettibile, per divina promessa del suo fondatore. Errori e colpe possono essere commessi dai suoi membri, ma la responsabilità di questi è personale e non ricade mai sulla Chiesa, che non può "pentirsi" retroattivamente a loro nome. La distinzione tra la Chiesa e i suoi membri non era d'altronde chiara nel *"noi"* utilizzato da Paolo VI in riferimento all'ammissione di colpe e alla richiesta di perdono» ([60]).

• **L'ammirazione e la servitù verso il mondo moderno.** Nel discorso inaugurale della seconda sessione del Concilio Paolo VI pronunciò queste parole che fecero scalpore perché in contraddizione con tutta la tradizione della Chiesa: ***"Sappia con certezza il mondo che è visto amorevolmente dalla Chiesa, che nutre per esso una sincera ammirazione ed è mossa dallo schietto proposito non di dominarlo, ma di servirlo, non di disprezzarlo ma di accrescerne la dignità, non di condannarlo ma di offrirgli conforto e salvezza"*** ([61]). Il tema della soggezione e ammirazione verso il mondo sarà uno dei leitmotiv dominanti del pensiero montiniano.

• **Contro la "Mariolatria" e contro la mediazione universale di Maria per compiacere i protestanti...** «Altro dibattito in cui il Papa fu implicato indirettamente fu quello su Maria. L'argomento era stato oggetto di uno schema che, presentato nella seduta, suscitò non poche reazioni (talvolta a nome di un intero episcopato, in particolare quello tedesco) intese a chiedere che la Vergine non diventasse oggetto di un testo conciliare isolato, ma che la questione che la riguardava fosse inserita nello schema più ampio sulla Chiesa. Secondo padre Congar, si trattava di "evitare che si incementassero i motivi di una mariologia separata"; in altri termini non si voleva, in uno schema isolato, aggiungere altri titoli alla Vergine, in particolare quello di "mediatrice di tutte le grazie" o di "corredentrice". Del resto, per i protestanti un testo del genere, separato, avrebbe rappresentato una prova ulteriore della "mariolatria" dei cattolici. Paolo VI era assolutamente di questa opinione» ([62]).

• **Dopo il viaggio in Terra Santa fonda il centro di studi ecumenici e vi mette a capo un protestante.** A gennaio del 1964 Paolo VI fece il suo primo viaggio in Terra Santa. Qui «ebbe altri brevi incontri con l'arcivescovo anglicano di Gerusalemme, con il vescovo anglicano di Giordania, Libano e Siria, e con il Gran Mufti di Gerusalemme, che gli portava il saluto della comunità musulmana della città. Nel corso di quel viaggio, Paolo VI ebbe anche l'idea (una sorta di "illuminazione", come la definì lui stesso) di creare un centro di studi ecumenici con sede in Terra Santa, in cui cattolici, protestanti e ortodossi avrebbero potuto studiare insieme le grandi questioni teologiche. Rientrato a Roma, farà realizzare il progetto: la Santa Sede acquisterà un terreno a Tantur, fra Gerusalemme e Betlemme,

Il teologo luterano Oscar Cullman, messo a capo da Paolo VI al Centro di studi Ecumenici con sede in Terra Santa

e Paolo VI chiederà al teologo protestante Cullmann di preparare un programma di studi. Il papa seguì da vicino i lavori di costruzione del centro, discutendo in più occasioni con Cullmann delle attività da prendere in considerazione e, nel 1972, l'Istituto Ecumenico di Ricerche Teologiche aprirà i battenti a Tantur. Prima di ripartire, Paolo VI fece trasmettere un messaggio di pace ai responsabili di tutte le comunità non cattoliche che avevano osservatori al Concilio, ai capi di Stato di tutto il mondo e ai dirigenti delle grandi organizzazioni internazionali per un totale di circa 240 telegrammi. Un'iniziativa che sottolinea perfettamente il clima di euforia che avvolse il primo viaggio di un papa fuori da Roma» ([63]).

• **Riceve in udienza i due vescovi conservatori Proança Sigaud e Carli ma non tiene conto delle loro osservazioni.** Montini voleva essere «il papa del "dialogo", una parola che gli stava a cuore più di ogni altra. Il dialogo implicava farsi accogliente con tutti, ascoltare l'avversario, all'occorrenza andargli incontro; era sia un comportamento che si voleva caritatevole sia un atteggiamento intellettuale. Spesso, ma non sempre tuttavia, pur restando saldo sulle posizioni che gli erano proprie, sembrava fare qualche concessione. Come per esempio quando, poco tempo dopo il ritorno dalla Terra Santa, ricevette in due udienze successive due vescovi che, nella seconda sessione del Concilio, si erano dimostrati fra i più accaniti difensori delle dottrine tradizionali. Il 3 febbraio monsignor de Proança Sigaud consegnò al papa un documento firmato da 510 fra arcivescovi e vescovi di 68 Paesi, implorandolo di aderire a una delle richieste fatte dalla Madonna durante le apparizioni di Fátima: che il papa in unione con i vescovi di tutti i Paesi consacri il mondo al Cuore Immacolato di Maria, con indicazione esplicita alla Russia affinché si convertisse. Paolo VI rifiutò una consacrazione tanto solenne, ma, per non lasciare la richiesta inevasa, il 21 novembre seguente, nel corso della terza sessione del Concilio, volle "affidare il genere umano" a Maria Vergine e assegnarle il titolo di "Madre della Chiesa". Il 7 febbraio concesse un'altra udienza a un rappresentante della "minoranza", monsignor Carli, vescovo di Segni, uno dei grandi oppositori della collegialità, che lamentò gli abusi di autorità commessi dai moderatori nella seconda sessione e consegnò al Papa una memoria in cui elencava tutti gli interventi personali dei moderatori che, secondo lui, avevano chiaramente favorito la tendenza progressista del Concilio. Certamente Paolo VI lesse il rapporto con molta attenzione, ma non intervenne direttamente presso i moderatori; si limitò a trasmettere semplicemente la memoria di monsignor Carli al segretario generale del Concilio» ([64]).

Mons. Luigi Carli, vescovo di Segni, uno dei fu più attivi rappresentanti del Cœtus al Concilio

• **Dona una reliquia insigne di sant'Andrea agli scismatici orientali.** Nel 1964 «il 23 settembre, giorno in cui la Chiesa festeggiava sant'Andrea [sic!], Paolo VI assistette alla messa celebrata dal cardinale Marella. Fu presentata una reliquia di sant'Andrea, la testa, che era stata affidata a Roma nel XV secolo per salvarla dalle distruzioni degli ottomani che avevano invaso la Grecia. Paolo VI annunciò che la reliquia sarebbe stata restituita agli ortodossi in pegno di amicizia» ([65]).

• **Toglie mons. Lefebvre dalla commissione per la revisione dello schema sulla libertà religiosa.** Durante la 3° sessione del Concilio il dibattito sulla libertà religiosa fu molto aspro; si arriverà poi alla dichiarazione *Dignitatis humanæ* che è in contraddizione di opposizione con il magistero precedente della Chiesa. La non ortodossia di questo documento conciliare costituisce uno degli argomenti principali della mancanza di autorità in Paolo VI come argomenta la *Tesi di Cassiciacum* elabo-

rata da padre Guérard des Lauriers. Il 9/10/1964, dopo le proteste del fronte conservatore (il *Cœtus internationalis patrum*) il testo doveva essere rivisto: «Paolo VI, che esigeva l'approvazione del testo, non poteva però ignorare le critiche ad esso rivolte. Il 9 ottobre, il card. Bea ricevette una lettera di mons. Felici che gli comunicava il desiderio del papa che il testo sulla libertà religiosa fosse riscritto e lo informava che a tale scopo sarebbe stata istituita una Commissione mista formata dai membri del Segretariato per l'Unità e dalla Commissione teologica, fra i quali erano stati inseriti anche il card. Michael Browne, il Maestro generale dei domenicani Aniceto Fernández, l'arcivescovo Marcel Lefebvre e mons. Carlo Colombo. A parte quest'ultimo, uomo di fiducia del papa, gli altri tre erano fermi oppositori della dichiarazione sulla libertà religiosa. I progressisti si mobilitarono immediatamente, allarmati soprattutto dal nome di mons. Lefebvre» ([66]). Vi fu una riunione presso la residenza del card. Frings in cui venne redatta una lettera allarmata al papa perché quella revisione era stata *"affidata ad una commissione mista di cui si dice che quattro membri sono già stati designati, tre dei quali sembrano in contraddizione con l'orientamento del Concilio in questa materia"*. Protestò anche l'episcopato francese per la nomina di mons. Lefebvre perché ritenuta *"una scelta di sfiducia nell'episcopato francese"*. Montini tornò sui suoi passi: il 16 ottobre i nomi di mons. Lefebvre e padre Fernandez erano scomparsi dalla lista dei revisori del testo. Montini non amava mons. Marcel Lefebvre... ma la cosa era reciproca.

• Ogni intervento di Paolo VI e ogni documento del Concilio richiederebbe un commento ma questo ci porterebbe fuori dall'ambito che ci siamo proposti in questo articolo; quindi ci limiteremo alle cose più significative.

• **Il discorso all'ONU di un "esperto in umanità".** Esso si tenne il 4 ottobre 1965 a New York «dal podio di marmo verde della grande sala del Palazzo di Vetro, Paolo VI, parlando in lingua francese, si definì "esperto in umanità"

Discorso di Paolo VI all'ONU (4/10/1965)

ed elogiò il servizio reso all'umanità dall'ONU, un organismo al quale spettava il compito della "costruzione della pace". (...) Il grido "*Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre*" riassumeva il significato del viaggio papale» ([67]).

• **La non condanna del comunismo.** «La condanna del comunismo era stata richiesta da numerosi vescovi durante la consultazione della commissione antepreparatoria. (...) Il 29 settembre 1965, circa 450 padri conciliari firmarono un testo in cui chiedevano la condanna del comunismo; monsignor Lefebvre e monsignor de Proança Sigaud lo depositarono presso il consiglio di presidenza perché fosse trasmesso alla sottocommissione incaricata di redigere il passaggio sull'ateismo. Il 18 ottobre un gruppo di vescovi espulsi dai Paesi marxisti rivolse, questa volta direttamente al papa, una petizione con la stessa richiesta. Ma senza risultato, in quanto la Chiesa, durante l'incontro di Metz, si era impegnata a non condannare il comunismo al Concilio. Giovanni XXIII prima e Paolo VI poi si sentivano vincolati a questo impegno e, quando fu affrontato il testo sulla "Chiesa nel mondo contemporaneo", monsignor Garrone, il suo relatore, spiegò che non includeva giudizi sul comunismo perché "questo modo di procedere è conforme allo scopo pastorale del Concilio e alla volontà espressa da Giovanni XXIII e da Paolo VI"» ([68]). Il testo delle petizioni venne in pratica "dimenticato e insabbiato" fra gli altri documenti... e non fu esaminato in tempo. Il documento che fu presentato si limitava a ricordare i riferimenti alle condanne precedenti. Una riunione si

era svolta il 26 novembre in cui Paolo VI si era schierato con il cardinale Tisserant che fedele alla promessa di Metz non riteneva opportuna la condanna del comunismo. Nella costituzione *Gaudium et Spes* che verrà promulgata il 7 dicembre 1965 mancava quindi «qualsiasi forma di condanna al comunismo. Il fatto era di tale rilievo "da accreditare la voce di un esplicito accordo tra il patriarcato di Mosca e la Santa Sede". Il silenzio del Concilio sul comunismo costituiva in effetti un'impressionante omissione della storica assise. Hélder Câmara [vescovo brasiliano progressista, n.d.a.] scriveva nel novembre 1965: *"il Concilio Ecumenico Vaticano II ha detto moltissimo, con le sue parole e i suoi silenzi"*» ([69]).

• **L'addio agli osservatori protestanti: "una svolta di 180° in direzione dell'ecumenismo".** «Il 4 dicembre, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, si svolse una cerimonia di addio per gli osservatori non cattolici, per i quali, così come per la Chiesa cattolica, il Concilio Vaticano II era stato un evento storico. In effetti il Concilio ha rappresentato per la Chiesa "una svolta di 180° in direzione dell'ecumenismo", le comunità non cattoliche che si appellavano a Cristo furono riconosciute come "Chiese" a pieno titolo e in tutti i testi del Concilio si era fatta molta attenzione a non trascurare le loro posizioni. La cerimonia a San Paolo fuori le Mura era una sorta di separazione dalle "Chiese" alle quali, in quattro anni, ci si era avvicinati parecchio. A Gerusalemme Paolo VI aveva già pregato con un ortodosso, il patriarca Atenagora.

Paolo VI con gli osservatori non cattolici al Concilio

Questa volta pregò con gli ortodossi, gli anglicani, i protestanti e altri rappresentanti di varie comunità. Le preghiere, in francese, inglese, greco e latino, si alternavano ai canti. Poi aggiunse che la loro partenza avrebbe "creato un vuoto" e confessò che avrebbe vissuto "con dolore" la separazione. Tracciò un bilancio positivo: "Se non sono stati compiuti passi decisivi in materia di ecumenismo, è opportuno non sottovalutare quanto è stato fatto durante il Concilio" e sperava molto nel futuro. Concluse raccontando un apologo di Soloviev sull'unità della Chiesa: un uomo aveva cercato per tutta la notte la porta della sua camera nel corridoio di un convento e, solo il mattino dopo, si era reso conto che era aperta. Lo stesso vale per i "fratelli lontani": devono solo spingere la porta della Chiesa per ritrovarsi a casa. Il giorno seguente Paolo VI invitò al suo tavolo uno degli osservatori, Oscar Cullmann, un uditore laico, Jean Guitton, e un perito, padre de Lubac: erano tre degli uomini con cui aveva grandi affinità» ([70]).

• **Sopprime il Sant'Uffizio e l'*Indice* dei libri proibiti**. «In più occasioni durante il Concilio era stata sollecitata, talvolta con una certa virulenza, la riforma di un Sant'Uffizio accusato di agire con *oscurantismo*, di procedere nell'esame delle dottrine e degli scritti sospetti con metodi "che ricordavano quelli dell'Inquisizione". Il Sant'Uffizio si sarebbe chiamato Congregazione per la Dottrina della Fede, e alla sua guida sarebbe rimasto il cardinale Ottaviani. Il suo compito sarebbe stato quello di far "intendere con chiarezza i motivi delle definizioni e delle leggi [...] mentre si correggono gli errori e soavemente si richiamano al bene gli erranti". Le eventuali sanzioni si sarebbero adottate previa consultazione dei vescovi delle regioni coinvolte e dando agli interessati la possibilità di difendersi oralmente o per iscritto. Qualche tempo dopo, sarà soppresso l'*Indice* dei libri proibiti» ([71]). È bene ricordare che il Sant'Uffizio era la prima delle sacre congregazioni romane, fondata da Paolo III (1542) per combattere l'eresia, e più volte riformata; storicamente deri-

vava dal tribunale dell'Inquisizione e aveva servito egregiamente la Chiesa dalla Controriforma fino al Concilio Vaticano II. Abbiamo già visto come Montini quando lavorava in curia più volte avesse nascosto libri condannati o protetto modernisti cercando di evitare o dissimulare le loro condanne.

• **La questione della libertà religiosa nel documento conciliare *Dignitatis Humanæ*.** La definizione della libertà religiosa è stata una delle cose più gravi avvenute al Concilio, in quanto come essa è stata formulata nella *Dignitatis Humanæ* è in aperta contraddizione con il magistero precedente, in particolare quello di Pio IX nella *Quanta Cura*. Questa opposizione tra il Magistero secolare della Chiesa e il Concilio è infatti uno degli argomenti su cui si basa la *Tesi di Cassiciacum* elaborata da mons. Guérard des Lauriers per sostenere con l'evidenza dei fatti che Paolo VI a partire dal 7 dicembre 1965 (data di promulgazione della *Dignitatis Humanæ*) non era più formalmente papa e non aveva più la divina autorità sulla Chiesa cioè *"l'être avec"* (cioè "essere con" come lo definiva in francese mons. Guérard des Lauriers) dello Spirito Santo, poiché non voleva assicurare il bene della Chiesa. Non voglio qui entrare nella questione dell'autorità per la quale rimando a quanto abbiamo già scritto ([72]), ma solo mostrare come Montini su questa questione fosse partigiano delle idee progressiste, che trionfarono al Concilio soprattutto per causa sua, e quindi la sua grande e chiara responsabilità in questo cambiamento radicale rispetto all'insegnamento tradizionale della Chiesa. «La sera del 20 settembre [1965], gli organi direttivi del Concilio (Moderatori, Consiglio di Presidenza, Commissione di coordinamento), riuniti in seduta plenaria, decisero, dopo un'animata discussione, che alla luce delle forti e autorevoli critiche subite dal documento, era meglio accantonare il tema della libertà religiosa. La reazione fu però violenta, soprattutto da parte degli organi di stampa più diffusi. Avvenne dunque, il 21 settembre, ciò che nessuno si aspettava: Paolo VI decise di intervenire nella concitata vicenda, impartendo l'ordine perentorio che i

Paolo VI durante una seduta del Concilio

Padri fossero invitati nella stessa mattinata a pronunciarsi sul testo. Si andò al voto e per il misterioso meccanismo psicologico che liquefaceva le opposizioni, i *placet*, su 2.220 presenti, furono 1.997, contro 224 *non placet* e un voto nullo. Il risultato di questa prima votazione già preannunciava l'esito del dibattito nella successiva Congregazione generale. Nel corso di un'udienza accordata a De Smedt, Paolo VI mostrò la sua soddisfazione sul testo, aggiungendo: "Questo documento è capitale. Fissa l'atteggiamento della Chiesa per parecchi secoli. Il mondo l'attende"» ([73]). Chiron precisa che «Paolo VI non accolse la richiesta [di far continuare il dibattito] e già l'indomani fece procedere a una "votazione orientativa", vale a dire all'approvazione generale del testo, con riserva di "ulteriore messa a punto". La votazione preliminare fu dettata dal fatto che pochi giorni dopo il papa doveva recarsi a New York, alla sede dell'ONU. Una prima approvazione generale sulla libertà religiosa gli era necessaria per presentarsi davanti ai rappresentanti del mondo con una dottrina nuova, così riassunta dal cardinale Journet: "il regime della cristianità" è finito, Chiesa e "società civile" sono due ordini ben distinti, nell'ordine temporale la libertà di professare la religione scelta deve essere riconosciuta a tutti, "salvo il caso in cui distrugga effettivamente l'ordine pubblico"» ([74]). Così commenta De Mattei: «La Chiesa ha sempre insegnato la libertà religiosa in foro interno, perché nessun uomo può essere costretto a credere. Ma questa libertà interiore che, in quanto tale, nessuna forza esterna può coartare, non implica la libertà religiosa

Paolo VI

in foro esterno, vale a dire il diritto di praticare pubblicamente qualsiasi culto e di professare qualsiasi errore. La libertà religiosa fu invocata, dopo la *Dignitatis Humanæ*, per sopprimere ogni forma di "protezione" degli Stati alla Chiesa cattolica, ma la rinuncia da parte dell'autorità civile a riconoscere la missione e il ruolo della Chiesa e l'esistenza di una legge naturale, oggettiva da tutelare, aprì la strada, contemporaneamente, alla diffusione del relativismo e a quella di altre religioni, a cominciare dall'islam. Il relativismo si affermò negando agli Stati ogni forma di censura religiosa e morale nei confronti della scristianizzazione dilagante. L'islamismo, in nome della stessa libertà religiosa, pretese la costruzione di moschee e minareti, destinati a superare, per numero, la costruzione delle chiese, abbandonate o trasformate in alberghi e supermercati» ([75]).

• **Il culto dell'uomo invece del culto di Dio.** Nel famoso discorso conclusivo del Concilio Montini affermò che la Chiesa aveva il culto dell'uomo: «la Chiesa, negli ultimi quattro anni, si era occupata a fondo dell'uomo, "dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si non fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. [...] l'uomo tragico dei suoi propri drammi [...] l'uomo peccatore e l'uomo santo". E continuava: "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. [...] **anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo**"» ([76]). L'espressione suscitò stupore e scandalo e fu uno degli argomenti principali usati dall'abbé de Nantes nel suo *Liber accusationis* contro Paolo VI "per eresia, scisma e scandalo". È da notare che la prima "condanna" della nuova congregazione per la dottrina della Fede riguardò proprio l'abbé de Nantes, mentre i teologi progressisti non furono oggetto di sanzioni.

Il Post-Concilio

• **La crisi della Chiesa non esiste!** «Alla fine del 1965, anno in cui aveva manifestato tanta inquietudine, Paolo VI era ancora fiducioso. Nell'intervista al *Corriere della Sera*, nel mese di ottobre, aveva affermato: "Accanto a una crisi di fede nel mondo, non c'è per fortuna una crisi della Chiesa". A quell'epoca riteneva dunque che la Chiesa, rigenerata dal Concilio, avrebbe potuto rispondere alla "crisi della fede". Tuttavia la crisi della Chiesa era già cominciata e andava ampliandosi. Alcuni anni dopo il Concilio, dirà all'arcivescovo di Milano: "Speravamo in una primavera, ed è arrivata una bufera"» ([77]). Peccato che di quella bufera e crisi Montini fosse uno dei maggiori responsabili e che l'ottimismo modernista gli impedisse di rendersene conto…

• **Via il latino dai seminari.** «Il 25 gennaio 1966 la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi pubblicò un'istruzione che disponeva che il latino fosse mantenuto nei seminari per la celebrazione della messa e la recita del breviario. **Se ne lamentarono con il papa** il cardinale Lercaro, incaricato della riforma liturgica in corso, come pure altri vescovi francesi. Fra questi il cardinale Villot, all'epoca arcivescovo di Lione; quando incontrò il papa, il 22 febbraio seguente, lo mise al corrente delle sue reticenze e ne ottenne una risposta rassicurante, come testimonia il suo confidente: "Paolo VI non poteva sconfessare la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Disse solo che l'istruzione non era obbligatoria ma solo indicativa". **Nei seminari francesi allora il latino scomparve rapidamente dagli uffici liturgici**. Del resto, alla direzione di questa congregazione vi fu un avvicendamento. Nello stesso mese di febbraio, il

papa nominò direttore monsignor Garrone, un francese, che era intervenuto durante il Concilio per richiedere una riforma dei seminari. Fu nominato "perché le cose si muovessero"» ([78]).

La nuova messa

• **Il vero artefice della riforma liturgica.** «La riforma liturgica richiesta durante il Concilio Vaticano II, e attuata sotto il pontificato di Paolo VI, costituisce probabilmente il cambiamento più profondo nella vita della Chiesa cattolica. (…) La riforma liturgica fu seguita passo a passo da Paolo VI con un'attenzione scrupolosa, in quanto lui stesso la auspicava da decenni. Uno degli artefici della riforma portò la seguente testimonianza: "Nulla fu mai deciso - e a maggior ragione promulgato - senza che Paolo VI fosse messo al corrente, ne ricevesse i progetti, apponesse le sue annotazioni a mano, manifestasse le sue preferenze e talvolta le sue esigenze o i suoi rifiuti, al punto che, in alcuni momenti, questo provocò vere e proprie crisi". Quand'era ancora cardinale, nella commissione centrale preparatoria e poi durante la prima sessione del Concilio, era intervenuto a favore di una simile riforma, pronunciandosi chiaramente per un'introduzione parziale della lingua volgare nel rito della messa. Divenuto Papa, nel dicembre del 1963 poté promulgare la costituzione sulla liturgia che il Concilio aveva votato. Questa prevedeva una revisione del rito della messa e degli altri riti, l'introduzione parziale della lingua vernacolare e della concelebrazione, con facoltà data alle autorità ecclesiastiche locali di estenderne l'uso» ([79]). Quindi è evidente che Montini è il maggiore responsabile della distruzione del culto e della liturgia cattolica operata dalla riforma conciliare, poiché senza di lui e la sua approvazione i suoi collaboratori modernisti nulla avrebbero potuto fare e soprattutto non avrebbero potuto imporla alla Chiesa intera.

• **Una "messa" che piace ai protestanti, ma non ai cattolici.** «Anche la concezione della messa era cambiata. In particolare, la messa veniva definita:

Il 7/03/1965 Paolo VI a Roma nella parrocchia di Ognissanti celebra per la prima volta la messa in lingua vernacolare

"Sacra assemblea o riunione del popolo di Dio volta alla celebrazione del memoriale del Signore sotto la presidenza del sacerdote". Questa definizione non aveva nulla in comune con la definizione tradizionale della Messa come rinnovamento del sacrificio della Croce e lasciava credere a una presenza unicamente spirituale di Cristo, avvicinandosi alla dottrina sull'Eucaristia di orientamento protestante. Il nuovo *Ordo Missæ* avrebbe suscitato gli elogi di svariate personalità protestanti e le critiche aperte o filtrate di eminenti membri della gerarchia cattolica. Alcune settimane dopo la pubblicazione del nuovo *Ordo Missæ*, Max Thurian, della comunità protestante di Taizé, scrisse che era "un esempio di quella preoccupazione feconda di unità aperta e di fedeltà dinamica, di vera cattolicità: uno dei frutti sarà forse che le comunità non cattoliche potranno celebrare la santa Cena con le stesse preghiere utilizzate dalla Chiesa cattolica. Teologicamente è possibile". La storia della "nuova messa" di Paolo VI e della critica contro di essa è sufficientemente nota a tutti i "cattolici tradizionalisti" e quindi non mi dilungherò in quest'articolo rimandando a quanto già scritto altre volta sulla nostra rivista; consiglio a chi non ne fosse a conoscenza la lettura del *Breve Esame critico* di Padre Guérard des Lauriers che uscì proprio in quel 1969 con la firma dei cardinali Ottaviani e Bacci, e del libro di don Cekada sulla nuova messa ([80]).

• **Una testimonianza al di sopra di ogni sospetto sulla nuova messa: le intenzioni di Paolo VI.** Jean Guitton, inti-

mo amico di Montini, «il 19 dicembre 1993, partecipando ad un dibattito di *Lumiere 101*, la radio domenicale di *Radio-Courtoisie*, ha sostenuto che: *"l'intenzione di Paolo VI a riguardo della liturgia, a riguardo della cosiddetta volgarizzazione della messa, era di riformare la liturgia cattolica così che coincidesse pressappoco con la liturgia protestante... con la Cena protestante". "Ripeto che Paolo VI ha fatto tutto ciò che era in suo potere per avvicinare la Messa cattolica alla Cena protestante. Aiutato particolarmente da mons. Bugnini, che non ha goduto sempre della sua fiducia su questo punto. (...) Allora credo di non sbagliarmi dicendo che l'intenzione di Paolo VI e della nuova liturgia, che porta il suo nome, è di chiedere ai fedeli una più grande partecipazione alla Messa, è di dare un posto più grande alla Scrittura ed un* ***posto meno grande a tutto ciò che in essa vi è, alcuni dicono, "di magico", altri "di consacrazione consustanziale",*** *[correggendosi]* ***transustanziale, e che è la fede cattolica****. In altre parole, c'è in Paolo VI un'intenzione ecumenica di cancellare - o almeno di correggere o attenuare - ciò che vi è di troppo [sic!] "cattolico", in senso tradizionale, nella Messa, e di avvicinare la Messa cattolica - lo ripeto - alla Messa calvinista"*» ([81]).

• **Contro il latino nella liturgia.** Quando cominciò a diffondersi con la "messa normativa" l'uso della lingua volgare sorsero in vari paesi diverse associazioni per la difesa della liturgia in latino a cui aderirono molti intellettuali e gente di cultura (*Una Voce* fu fondata a Parigi nel dicembre del 1964). «Quando, nel corso del 1965, si diffuse l'uso della lingua parlata in parti importanti della messa, le critiche non mancarono. Nel corso di un'udienza pubblica, dieci giorni dopo l'entrata in vigore della messa in lingua volgare, Paolo VI rispose con severità a coloro che se ne lamentavano: queste critiche, dichiarò, "lasciano intravedere non già una vera devozione e un vero senso del significato e del valore della santa messa, ma piuttosto una certa indolenza spirituale, che non vuole spendere qualche sforzo personale d'intelligenza e di partecipazione" (17 marzo 1965)» ([82]).

Paolo VI riceve il pastore Max Thurian

• **Una "messa protestante".** Mons. Lefebvre, non a torto, definì la messa di Paolo VI "la messa di Lutero". «Per limitarci unicamente al ruolo di Paolo VI, si nota che la sua preoccupazione principale fu quella di attuare la riforma liturgica in tutti i suoi aspetti; il termine era la revisione completa, testi e gesti, del rito della messa e di tutti gli altri riti. Nell'ottobre del 1966, fece entrare nel *Consilium* sei "osservatori" non cattolici, fra cui il pastore Max Thurian. **Questi osservatori luterani, anglicani e di altre religioni, contribuirono alla revisione dei riti, in particolare a quello della messa**? Uno di loro precisò: "Il nostro ruolo consisteva nel seguire i lavori perché le nostre comunità potessero trarne beneficio, e non nell'influenzare in qualsiasi punto i lavori e le decisioni del *Consilium*". Difficile tuttavia pensare che siano stati spettatori muti. Quando infatti, nel 1969, il *Consilium* mise in piedi la "nuova messa", alcuni critici la definiranno protestantizzata» ([83]).

• **La "messa normativa".** Nel 1967 ci fu «la sperimentazione, davanti ai membri del sinodo, di una "nuova messa". Fino a quel momento le riforme liturgiche già entrate in vigore avevano riguardato solo l'aspetto esteriore della messa: abbandono del latino, di certi gesti e di certe preghiere. Dal mese di maggio del 1967 il cuore della messa, il canone con le preghiere eucaristiche, poteva essere recitato a voce alta e in lingua volgare, ma non era stato modificato. La "nuova messa" lo avrebbe cambiato e il celebrante aveva ormai la possibilità di scegliere fra quattro canoni. A partire dal 21 ottobre, il sinodo si occupò di esaminare questi progetti di riforma liturgica procedendo al voto su certe proposte avanzate dal presi-

dente del *Consilium*, il cardinale Lercaro. E soprattutto, il 24 ottobre, i membri del sinodo assistettero nella Cappella Sistina a una messa sperimentale detta "messa normativa". Celebrata da padre Bugnini totalmente in italiano, vedeva l'adozione di una nuova preghiera eucaristica in sostituzione dell'antico canone romano, una riduzione notevole delle preghiere personali recitate dal sacerdote, un allungamento della "liturgia della parola", la soppressione di certi gesti e genuflessioni. Le reazioni del sinodo a questa messa sperimentale furono molto tiepide, tanto più che in quei giorni la stampa italiana si fece portavoce di appelli lanciati da diversi gruppi ostili alla riforma liturgica in corso. Così, qualche giorno prima della messa sperimentale, Eric M. de Saventhem, presidente della *federazione internazionale Una Voce,* che riuniva una decina di Paesi, aveva rivolto un appello al sinodo per "far cessare, al più presto e senza equivoco alcuno, tutte le sperimentazioni sui riti della messa. Nell'attuale clima di crisi della fede, questi esperimenti non possono che nascondere e perfino provocare una perdita rapida del senso del sacro e quindi compromettere la fede totale e assoluta nella vera presenza nell'Eucaristia". La messa normativa fu criticata da alcuni vescovi del sinodo. In particolare il cardinale Heenan, arcivescovo di Westminster, accusò il *Consilium* di "tecnicismo, intellettualismo e di mancanza di spirito pastorale". Altri riferirono che i tanti mutamenti liturgici provocavano tra i fedeli lassismo e turbamento. La "messa normativa", quindi, non fu approvata in massa, ma ricevette il voto favorevole di 71 membri del sinodo, contro 43 voti contrari e 72 richieste di modifica. Il *Consilium* dovette modificare la "nuova messa"» ([84]). Nel *Breve Esame Critico*, padre Guérard des Lauriers fa notare come il N.O.M. sia in effetti la stessa cosa della Messa normativa: «Nel Novus Ordo Missæ, testé promulgato dalla *Costituzione Apostolica Missale romanum*, ritroviamo purtroppo, identica nella sua sostanza, la stessa "messa normativa". Né sembra che le Conferenze Episcopali, almeno in quanto tali, siano mai state nel frattempo interpellate al riguardo. (…) Sostanzialmente rifiutata dal Sinodo Episcopale, quella stessa "*messa normativa*" oggi si ripresenta e si impone come Novus Ordo Missæ; il quale non è stato mai sottoposto al giudizio collegiale delle Conferenze; né è stata mai voluta dal popolo (e men che meno nelle missioni) una qualsiasi riforma della Santa Messa. Non si riesce dunque a comprendere i motivi della nuova legislazione, che sovverte una tradizione immutata nella Chiesa dal IV-V secolo, come la stessa *Costituzione Missale Romanum* riconosce. Non sussistendo dunque i motivi per appoggiare questa riforma, la riforma stessa appare priva di un fondamento razionale, che, giustificandola, la renda accettabile al popolo cattolico. (…) Un esame particolareggiato del *Novus Ordo* rivela mutamenti di portata tale da giustificare per esso lo stesso giudizio dato per la "*messa normativa*". Quello, come questa, è tale da contentare, in molti punti, i protestanti piú modernisti» ([85]).

Padre Guérard des Lauriers, autore del Breve Esame Critico, fu uno dei primi a criticare la nuova messa di Paolo VI

Ecumenismo e politica estera (ostpolitik)

• **Testa a destra, cuore a sinistra…** Certo è che Montini fu un animo travagliato e contradditorio e questo «indica come coesistessero in lui due pensieri, due personaggi direbbe qualcuno: un pensiero religioso, tradizionale, di difesa delle grandi verità del dogma e della disciplina della Chiesa, e un pensiero umanista, sociopolitico, innovatore. Fino al termine del pontificato, si

Il 24/03/1966 Montini dona al primate anglicano Ramsey il suo anello episcopale

può affermare che nessuno dei due abbia prevalso. Un cardinale che lo conobbe bene, in particolare quando fece da intermediario fra il papa e il Concilio, ebbe a dire di Paolo VI: "È un Papa che soffre di dicotomia, la testa a destra e il cuore a sinistra" ([86]).

• **Contro la *Apostolicæ Curæ* di Leone XIII, per fare ecumenismo con gli anglicani.** Papa Leone XIII nel 1896 con la bolla *Apostolicæ Curæ* aveva definito infallibilmente che le ordinazioni anglicane erano da considerarsi invalide, ma Montini volle riaprire il dossier. «Il 23 marzo 1966 Paolo VI ricevette il dottor Ramsey, arcivescovo anglicano di Canterbury e primate della Chiesa anglicana. Il suo predecessore, il dottor Fisher, era stato ricevuto da Giovanni XXIII, ma in una visita privata. Questa volta si trattava della visita ufficiale del capo di una Chiesa a un altro, un incontro che illustra perfettamente lo spirito con cui Paolo VI intendeva perseguire la sua azione ecumenica postconciliare. (…) Il dottor Ramsey propose la creazione di una commissione formata da teologi anglicani e cattolici per studiare le questioni dottrinali che ancora separavano le altre Chiese; Paolo VI approvò la proposta. Ramsey sollevò altresì il problema delle ordinazioni anglicane non riconosciute dalla Chiesa cattolica, e anche in questo caso il papa si mostrò disponibile affermando che era tempo di riaprire il dossier. Infine il primate anglicano si lamentò di certe prassi della gerarchia cattolica in Inghilterra: gli anglicani convertiti al cattolicesimo venivano ribattezzati e i matrimoni misti erano accettati con difficoltà. Paolo VI rispose che avrebbe scritto al cardinale Heenan, arcivescovo di Westminster, per chiedergli di non sminuire il battesimo anglicano. Il giorno seguente, 24 marzo, si svolse un altro incontro presso la basilica di san Paolo fuori le Mura. Dopo una dichiarazione comune, Paolo VI chiese al dottor Ramsey di benedire con lui l'assemblea. Tuttavia l'episodio più spettacolare doveva ancora venire. Paolo VI voleva contrassegnare quella prima visita ufficiale di un primate anglicano con un "gesto" che restasse impresso nell'opinione pubblica e dimostrasse le buone disposizioni della Chiesa cattolica verso gli anglicani. Prima che l'ospite ripartisse, Paolo VI si tolse dal dito l'anello episcopale che gli avevano regalato i milanesi in occasione della sua nomina ad arcivescovo della loro diocesi e lo donò al dottor Ramsey che se lo mise al dito» ([87]). Insomma Montini volle rivedere una decisione infallibile di un suo predecessore, fece benedire la folla da un laico a cui diede il suo anello episcopale… tutto in nome di un falso ecumenismo già condannato da Pio XI nella *Mortalium Animos*.

• **Contro Salazar perché non democristiano.** «Quando i vescovi portoghesi lo invitarono nel loro Paese in occasione del 50° anniversario delle apparizioni, accettò con qualche fatica. Al suo ritorno dirà a Guitton che era stato un "pellegrinaggio di penitenza" e un "atto di umiltà". D'altro canto all'epoca il Portogallo era governato da Salazar, che aveva instaurato un regime autoritario e corporativo da prima della guerra; recandosi a Fátima, Paolo VI non voleva dare l'impressione di avallare un tale regime tanto contrario all'ideale democratico a lui caro» ([88]).

• **Restituisce ai Turchi lo stendardo di Lepanto.** Nel luglio 1967 Montini fece un altro viaggio in Turchia, paese a maggioranza mussulmana e in cui i cattolici sono solo qualche migliaio, e prima di partire restituì al governo turco lo stendardo conservato a Roma dopo la vittoria di Lepanto. Si trattava in realtà del "vessillo che Mehmet Alì Pascià issò sulla sua ammiraglia, la *Sultana*. Un drappo di pesante seta verde sul quale 28 mila e 900 costantinopolitane avevano ricamato, a filo d'oro zec-

chino, 28 mila e 900 volte il nome di Allah. Furono i Veneziani ad arrembare la *Sultana* (Alì Pascià, già ferito da un'archibugiata, si tolse allora la vita), impossessandosi del vessillo che dopo la vittoria Sebastiano Venier trascinò, assicurato alla poppa della sua *Capitana di Venezia*, nelle acque del bacino di San Marco per successivamente farne omaggio a Pio V" ([89]). Lo stendardo cristiano che era issato sulla nave ammiraglia cristiana invece si trova ancora a Gaeta come spiegato nell'articolo citato. Montini in nome dell'ecumenismo si era dimenticato del sacrificio degli ottomila eroi della Santa Lega che perirono in quella epica battaglia così importante per le sorti della cristianità.

• **Due sedie uguali per il "papa" e il "patriarca ortodosso"**. Nel 1967 durante il sinodo ci fu la visita del Patriarca ortodosso «Atenagora a Roma. Accolto nella basilica di San Pietro, Paolo VI volle che il patriarca ortodosso e lui stesso avessero due sedie esattamente identiche, quasi a voler sottolineare la loro uguaglianza con riferimento alla famosa tesi delle "Chiese sorelle" affermata pochi mesi prima a Istanbul. Si pensò anche alla celebrazione di una messa comune per sigillare l'unione delle due Chiese, idea abbandonata in seguito al rifiuto espresso dai patriarchi ortodossi di Atene e Roma» ([90]).

• **Il catechismo olandese: una correzione inesistente**. «Era stato pubblicato un Nuovo Catechismo per gli adulti che in diversi punti conteneva affermazioni contrarie alla fede cattolica. Fin dal 1966 alcuni cattolici olandesi avevano supplicato un intervento del papa, ma questi aveva deciso di agire con calma e nel 1968 la faccenda non era stata ancora risolta. Furono riunite in momenti successivi commissioni di teologi e cardinali per studiare i passaggi critici del "catechismo olandese" e finalmente nei primi mesi del 1968 si giunse alla redazione di un elenco delle correzioni necessarie. Infine, il 27 giugno, il papa ricevette il cardinale Alfrink, arcivescovo di Utrecht, e gli chiese di intervenire con autorità per imporre la pubblicazione delle necessarie correzioni nelle edizioni future dell'opera. All'epoca

Paolo VI insieme allo scismatico "ortodosso" Atenagora

il "catechismo olandese", già venduto in centinaia di migliaia di copie nei Paesi Bassi, era stato tradotto in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Germania e stava per essere tradotto anche in Francia e in Italia. Il cardinale Alfrink illustrò diverse difficoltà e Paolo VI alla fine dovette cedere. Ricevendo il cardinale Villot in udienza, ammise: "Il cardinale Alfrink è molto addolorato, non dobbiamo creare situazioni intollerabili per i vescovi olandesi, di conseguenza ci limiteremo a pubblicare le puntualizzazioni della commissione cardinalizia, senza esigere l'inserimento di tali correzioni nel catechismo: le persone di buona fede discerneranno dove si trova la verità e qual è il desiderio della Santa Sede". Di fatto in Olanda non uscì alcuna edizione "corretta" del Nuovo Catechismo e le modifiche richieste dalla Santa Sede furono pubblicate separatamente e presentate in forma di "raccomandazioni"» ([91]). Paolo VI non amava "condannare" soprattutto i progressisti semmai le sue condanne e i suoi strali li riservava ai tradizionalisti come mons. Lefebvre…

• **Il culto dell'uomo: Giano bifronte.** «Alcuni avevano interpretato il discorso del 1965 sul "nuovo umanesimo", sul "culto dell'uomo" e altri discorsi del genere, come l'avvento di una religione ormai incentrata sull'uomo. Paolo VI li

disilluse e denunciò "un fenomeno che si verifica anche negli ambienti che si qualificano come religiosi e come cristiani: il fenomeno della religione antropocentrica, cioè orientata verso l'uomo come suo principale oggetto d'interesse, mentre la religione deve essere, di natura sua, teocentrica, cioè orientata verso Dio, come a suo primo principio e a suo fine ultimo e poi verso l'uomo considerato, cercato, amato in funzione della sua derivazione divina e dei rapporti e dei doveri che da essa scaturiscono"» ([92]). Ma di chi era la colpa? Chi aveva tenuto dei tali propositi nei suoi discorsi pubblici? Montini aveva gettato la pietra nello stagno e poi cercava di nascondere la mano…

• **Viaggio in Colombia sotto il segno dell'ecumenismo e della teologia della liberazione.** Nell'agosto del 1968 Paolo VI si recò in Colombia e invitò ad accompagnarlo Roger Schütz, protestante della comunità di Taizé "in quanto desiderava porre il suo viaggio sotto il segno dell'ecumenismo. Del resto al Congresso Eucaristico Internazionale parteciparono anche alcuni 'osservatori' anglicani, ortodossi e protestanti" (come già era avvenuto al Concilio…). In un discorso che tenne «parlò di nuovo di "preferenza" per i poveri: "Voi, figli carissimi, siete i preferiti dal Signore! E quindi anche i preferiti dal Papa, che è ben felice di trovarsi in mezzo a voi, di conoscervi, consolarvi, benedirvi". Queste parole, l'insistenza su una "opzione preferenziale per i poveri" furono spesso interpretate in un'ottica politica e diedero l'impressione di un incoraggiamento alla "teologia della liberazione" che cominciava a diffondersi in America Latina. Questa teologia, incoraggiata in particolare da Gustavo Gutiérrez e Fernando Cardenal, affermerà nel corso degli anni che l'annuncio del Vangelo deve andare di pari passo con una "liberazione" dalle strutture economiche e politiche che opprimono il popolo» ([93]).

• **In Africa riprende i vescovi conservatori che volevano mantenere il latino e si esprime a favore dell'inculturazione**. Nel 1969 dal 31 luglio al 2 agosto si recò in Uganda per la chiusura

Paolo VI in visita nelle isole Samoa

del simposio dei vescovi africani e malgasci. «Nel corso del simposio, [i vescovi africani] si erano spesso dimostrati severi nei confronti dell'evoluzione della Chiesa in Occidente: si rammaricavano che lo slancio missionario occidentale si fosse rallentato a vantaggio delle grandi azioni umanitarie delle organizzazioni cattoliche internazionali e si mostravano favorevoli al nuovo rito della messa, desiderando però conservare il latino nella liturgia, segno di unità in Paesi etnicamente e linguisticamente divisi. Il Papa celebrò la messa in latino, ma nella sua allocuzione ai vescovi, in certi punti, sembrò andare controcorrente rispetto allo spirito generale del simposio. Ai vescovi che reclamavano missionari occidentali, dichiarò: "Voi africani siete oramai i missionari di voi stessi". Contro il conservatorismo di taluni in materia liturgica, affermò: "Il linguaggio, il modo di manifestare l'unica fede può essere molteplice e perciò originale e conforme alla lingua, allo stile, all'indole, al genio, alla cultura di chi professa quella unica fede. Sotto questo aspetto un pluralismo è legittimo, anzi auspicabile. Un adattamento della vita cristiana nel campo pastorale, rituale, didattico e anche spirituale, non solo è possibile ma è favorito dalla Chiesa. La riforma liturgica, ad esempio, lo dice" e propose come una parola d'ordine: "Voi potete e dovete avere un cristianesimo africano". L'espressione, divenuta celebre, legittimò quella che si cominciava a de-

finire "l'africanizzazione" del cristianesimo, in quanto all'epoca il termine "inculturazione", oggi diffuso, non era ancora utilizzato» ([94]).

• **Paolo VI e la Cina comunista.** «L'atteggiamento di Paolo VI nei confronti della Cina comunista fu sempre improntato a una benevolenza che, oggi, si potrebbe giudicare esagerata. Negli anni '60, la Chiesa cattolica in Cina era guidata da sei vescovi appartenenti alla Chiesa Patriottica Cinese, fondata negli anni '50, sottomessa al governo comunista e condannata sotto Pio XII. I vescovi (e le migliaia di preti) che avevano rifiutato la Chiesa Patriottica erano stati giustiziati, arrestati o condannati all'esilio; tuttavia pare che Paolo VI non l'avesse mai considerata una Chiesa scismatica. Durante il Concilio, quando venne a sapere che padre Wenger doveva recarsi in Cina, lo aveva incaricato di portare un messaggio orale all'arcivescovo di Pechino, membro della Chiesa Patriottica: "Che il papa si sentiva in comunione di fede e carità con la Chiesa cinese e che il suo grande desiderio era che essa potesse essere presente all'ultima sessione del Concilio". Non fu possibile trasmettere il messaggio, ma Paolo VI continuò a dimostrarsi benevolo nei confronti non solo dei cattolici cinesi, ma anche dello stesso governo. Gli sembrava che un Paese di un miliardo di abitanti non potesse essere messo al bando dalle nazioni» ([95]).

• **"Il Papa ha tradito il cardinale Mindszenty"**. La storia del cardinale Mindszenty è nota a tutti: nominato da Pio XII nel 1945 arcivescovo di Esztergom e primate di Ungheria, paese satellite dell'Unione Sovietica, il 26 dicembre 1948 fu prelevato in episcopio dalla polizia e arrestato. Sottoposto a torture e umiliazioni, fu picchiato per giorni, drogato e costretto ad ascoltare oscenità per spingerlo a confessare di aver commesso reati contro il regime. Dopo un processo-farsa, l'anno successivo fu condannato all'ergastolo. Sfinito fisicamente, sottoscrisse l'accusa di cospirazione tesa a rovesciare il governo, ma ebbe la lucidità di porre in calce la sigla C.F. (*coactus feci*, ossia "firmai perché costretto"). L'arresto del cardinale ebbe grande risonanza nelle cronache e fu considerato una prova della natura antireligiosa e oppressiva del comunismo. Nel 1956 anno dell'insurrezione popolare il cardinale fu liberato e quando le truppe sovietiche sedarono nel sangue la rivolta, si rifugiò nell'ambasciata statunitense di Budapest dove rimase fino al 1971. L'epilogo della sua vicenda è tristissimo per il comportamento di Paolo VI nei suoi confronti: egli fu sacrificato in maniera indegna a favore della ostpolitik vaticana. «Per il governo comunista, che lo aveva condannato al carcere prima del 1956, la sua presenza sul suolo nazionale costituiva un germe vivo di rivolta contro il regime. Nei negoziati con la Santa Sede circa la sorte dei cattolici ungheresi, le autorità di Budapest richiesero l'allontanamento del cardinale Mindszenty dal paese oltre a una serie di condizioni drastiche. Nel giugno del 1971 Paolo VI inviò un rappresentante personale, monsignor Zagon dal cardinale Mindszenty al fine di ottenerne l'allontanamento. Le trattative furono difficili. Lasciando l'Ungheria il cardinale aveva la sensazione di tradire i cattolici del paese già sottoposti a tante persecuzioni, tanto più che la partenza era soggetta a condizioni molto rigide: il cardinale doveva lasciare il paese nella massima discrezione senza poter salutare per l'ultima volta i fedeli, all'estero avrebbe dovuto astenersi da qualsiasi dichiarazione pubblica che avrebbe potuto "contrariare le relazioni fra la Santa Sede e il governo ungherese o apparire

Montini riceve il dittatore comunista jugoslavo Tito

offensiva per la Repubblica popolare", non doveva pubblicare le sue *Memorie* con il racconto del suo processo e della sua prigionia. Il cardinale Mindszenty accettò con molta riluttanza le condizioni imposte e lasciò per sempre Budapest a settembre, con la speranza che la sua partenza sarebbe servita a migliorare la situazione dei cattolici ungheresi. A Roma Paolo VI gli riservò la migliore delle accoglienze, gli diede alloggio in Vaticano in un sontuoso appartamento della torre di San Giovanni, moltiplicando doni e messaggi di stima e rassicurandolo che, benché in esilio, rimaneva arcivescovo di Esztergom e primate di Ungheria. Tuttavia la Santa Sede e il cardinale Mindszenty entrarono presto in disaccordo. Quando il primate chiese di poter nominare alcuni vescovi suffraganei che si prendessero cura delle diverse comunità ungheresi in esilio, ricevette un rifiuto. Nel luglio del 1973 fu istituito in Ungheria il Segretariato del Comitato Cattolico per la Pace, un organismo destinato a raggruppare i preti favorevoli al regime e a controllare la Chiesa. La Santa Sede non protestò, ma in compenso Paolo VI, che aveva ricevuto e letto il manoscritto delle *Memorie* del cardinale Mindszenty, lo dissuase dal pubblicarlo e il 1° novembre 1973 gli chiese di rinunciare al seggio episcopale. Il cardinale Mindszenty rifiutò. D'altronde lo stesso papa non gli aveva promesso che avrebbe mantenuto le sue cariche? In seguito a una nuova richiesta di Paolo VI e a un ulteriore rifiuto del primate, il 5 febbraio fu resa pubblica la decisione del Papa di dichiarare vacante l'arcidiocesi di Esztergom e di nominare un amministratore apostolico, monsignor Lekai, per sostituire l'arcivescovo destituito. La notizia suscitò commenti indignati sulla stampa. Lo scrittore Giuseppe Prezzolini, per quanto legato al papa, dichiarò che vi era "qualcosa di machiavellico nella deposizione del cardinale: la ragion di Stato". Sulle mura di Roma, nei pressi del Vaticano, si potevano leggere scritte come la seguente: "Il papa ha tradito il cardinale Mindszenty". Il 6 febbraio il primate d'Ungheria rese nota una dichiarazione con la quale faceva sapere che non aveva dato le dimissioni, che la decisione era stata presa "unilateralmente dalla Santa Sede" e che "la direzione delle diocesi ungheresi è nelle mani di un'amministrazione ecclesiastica costituita e controllata dal regime comunista". La sala stampa della Santa Sede pubblicò un comunicato in cui spiegava che la decisione era stata presa per permettere alla Chiesa di garantire la propria missione in Ungheria. A distanza di un anno, Paolo VI nominò cinque nuovi vescovi in Ungheria e, dopo la morte del cardinale Mindszenty, monsignor Lekai fu nominato arcivescovo di Esztergom e primate del paese» ([96]).

Paolo VI riceve il cardinale Mindszenty

• **Ancora Ostpolitik: "vir casaroliensis non sum".** «L'ostpolitik vaticana sarà molto criticata. Per riuscire a mantenere in vita la gerarchia cattolica nei paesi totalitari, la Santa Sede dovrà acconsentire alla nomina di vescovi approvati dai regimi comunisti, e da parte di molte comunità cristiane d'oltrecortina si accuserà Roma di aver capitolato al comunismo. Rimarrà famosa la definizione che darà di se stesso il cardinale polacco Stefan Wyszynski, quando, intervenendo a un sinodo, dirà *"vir casaroliensis non sum"*, per segnare il suo dissenso nei confronti dell'ostpolitik portata avanti dall'arcivescovo Casaroli per conto del pontefice. Mentre il cardinale ucraino Slipyi, al sinodo sull'evangelizzazione del 1974, afferma: "Abbiamo sentito nei discorsi precedenti solo riferimenti a quei paesi in cui c'è libertà di religione e in cui si può predicare il Vangelo; niente è stato

detto su quei paesi in cui non c'è libertà di religione e in cui la Chiesa è perseguitata. Penso all'Ucraina e agli ucraini, che sono perseguitati dai bolscevichi, mentre gli Stati cattolici del mondo cercano legami e contatti con i comunisti senza-Dio sovietici e cinesi e non fanno che appoggiarli" ([97]).

Paolo VI e i tradizionalisti

• **Un po' di storia.** Nel 1970 mons. Lefebvre fondò in Svizzera il seminario di Ecône dove accoglieva seminaristi da tutto il mondo per dare loro una formazione tradizionale. La Fraternità Sacerdotale San Pio X fu approvata *ad experimentum*, prima da mons. Charriere, vescovo di Losanna e poi nel 1971 dal card. Wright prefetto della Congregazione per il clero. Il rifiuto di mons. Lefebvre di accettare la nuova messa causò presto sentimenti ostili e censure. Un'istruzione della Congregazione per il Culto Divino aveva fissato al 28 novembre 1971 la data "a partire dalla quale si dovrà obbligatoriamente utilizzare il nuovo Ordo Missæ", con l'unica eccezione dei preti anziani o malati, con buona pace di quelli che più recentemente hanno affermato che la messa tridentina non era mai stata vietata... Montini invece, come si può vedere, la vietò e osteggiò in tutti i modi possibili. In favore della messa tridentina ci furono petizioni e iniziative in tutto il mondo, che raccolsero la sottoscrizione di centinaia di scrittori e artisti non solo cattolici «ma anche protestanti, ortodossi, ebrei o agnostici, fra cui Agatha Christie, Graham Greene, Yehudi Menuhin, Jorge Luis Borges, Roger Caillois, Henry de Montherlant, Victoria Ocampo o Augusto Del Noce. Pare che l'appello, pubblicato sul *Times* di Londra, e poi da altri giornali in tutto il mondo, abbia impressionato il papa. Tuttavia, come sua abitudine, non volle affatto contraddire una decisione presa da una congregazione e si rimise alle conferenze episcopali di ciascun paese per decidere sull'opportunità di fare concessioni» ([98]).

• **L'abbé de Nantes.** «In quanto metteva in discussione il Papa stesso, fu il

L'abbé Georges de Nantes a Roma in piazza san Pietro nel 1973 per presentare il suo Liber accusationis contro Paolo VI

libello di accusa che l'abate de Nantes, fondatore della *Lega della Controriforma Cattolica*, depositò a Roma nell'aprile del 1973. In un centinaio di pagine, il *Liber accusationis in Paulum sextum* accusava il Papa di "eresia, scisma e scandalo" e chiedeva di intentare un processo canonico contro di lui allo scopo di giungere alla sua deposizione. La sala stampa della Santa Sede diffuse un comunicato in cui deplorava questo "gesto arrogante e fanatico [...] privo di serietà e fondatezza canonica". Fu fatto divieto all'abate de Nantes e alla delegazione che lo accompagnava, di consegnare direttamente il libello al Papa, tuttavia l'11 aprile, nel corso di un'udienza pubblica, un diplomatico amico riuscì a consegnare il *Liber* nelle mani di Paolo VI. Una simile accusa non poteva non apparire aberrante agli occhi del papa; invece il libello non fu neanche esaminato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede che, a partire dal 1969, ritenne il suo autore "squalificato". Tuttavia il *Liber* venne distribuito in più di diecimila copie» ([99]). Un modo un po' troppo sbrigativo per liquidare un'accusa che avrebbe meritato di essere presa in considerazione più approfonditamente...

• **Le condanne di mons. Lefebvre.** Molte furono le condanne e le censure comminate a mons. Lefebvre in quegli anni da Paolo VI; egli certamente non mostrò altrettanta severità e rigore nei confronti dei progressisti... chissà come mai? Alla fine del 1974 ci fu la visita apostolica con l'invio di due visitatori

ad Écône a cui seguì la dichiarazione del superiore della FSSPX che affermava *"Noi rifiutiamo invece e abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma con tendenza neomodernista e neoprotestante manifestatasi chiaramente nel Concilio Vaticano II e dopo il Concilio in tutte le riforme da esso conseguite"*; in seguito mons. Lefebvre venne convocato a Roma per essere interrogato da una commissione cardinalizia proprio su quella dichiarazione, invece che sul mantenimento della Messa di s. Pio V che fu giudicata "del tutto inaccettabile". Il vescovo di Losanna, Friburgo e Ginevra, mons. Mamie, ritirò l'approvazione canonica del suo predecessore alla Fraternità s. Pio X, il seminario di Écône perdeva il "diritto di esistere". La sanzione veniva molto probabilmente, anche se non c'è la certezza, dallo stesso Paolo VI. Nel 1976 il 22 luglio, dopo le ordinazioni del 29 giugno arrivò anche la sospensione *a divinis*.

«Paolo VI, indignato per le accuse contro di lui e contro il Concilio, dichiarò: "Se ci sarà uno scisma, non ne sarò io il responsabile, ma l'ostinazione insensata, divenuta morbosa di monsignor Lefebvre, che lacera la Chiesa e la scandalizza con la sua disobbedienza". Quando Jean Guitton gli suggerì di autorizzare nuovamente la messa di san Pio V in Francia per placare gli animi, almeno "per un periodo provvisorio di prova", Paolo VI esclamò: "Questo mai!". Paolo VI era pronto a perdonare monsignor Lefebvre se si fosse sottomesso, ma aggiunse: "La condizione è che monsignor Lefebvre si penta sinceramente. Ora, ho ragione di credere che non è sincero e che sarò ingannato". Infine, quando Jean Guitton si offrì come mediatore, Paolo VI rifiutò per principio, a meno che il filosofo non si recasse a Écône senza dire di essere stato inviato dal Papa. Paolo VI si espresse ancora con tono severo nei confronti di monsignor Lefebvre: "È un soldato perso [...]. È da ospedale psichiatrico [...]. È la piaga del mio pontificato"» ([100]). Montini non amava, come già abbiamo fatto notare, mons. Lefebvre e ne fece una questione personale, inoltre era convinto assertore della sua riforma liturgica e non voleva assolutamente concedere libertà di celebrazione della Messa tridentina che aveva voluto cancellare... (come invece faranno i suoi successori Wojtyla con l'indulto e Ratzinger con il *Summorum Pontificum*). Mons. Lefebvre, da parte sua, pur riconoscendo l'autorità di Paolo VI come papa [e qui stava il suo errore] gli disobbediva e questo era ed è il peccato originale del lefebvrismo che si manifesterà sempre più negli anni successivi.

Mons. Lefebvre con Pio XII negli anni '50

«Paolo VI scrisse al prelato una lunga lettera in cui poneva le condizioni per togliere le sanzioni, e in particolare: aderire "con franchezza al Concilio Ecumenico Vaticano II e a tutti i suoi testi", "riconoscere esplicitamente la legittimità della liturgia rinnovata, soprattutto *l'Ordo Missæ*, e il Nostro diritto di richiederne l'adozione da parte di tutto il popolo cristiano", "cessare e ritrattare le gravi accuse o insinuazioni avanzate pubblicamente contro di Noi, contro l'ortodossia della Nostra fede e la Nostra fedeltà alla carica di Successore di Pietro e contro il nostro seguito immediato". Monsignor Lefebvre non accettò e il pontificato di Paolo VI si concluse senza che si giungesse a una soluzione» ([101]).

• **Per Hans Küng invece nessuna condanna.** «Un teologo della levatura di Hans Küng, oppositore in tutto e per tutto della linea di monsignor Lefebvre, si rammaricò dell'atteggiamento inflessibile del Papa. Il giorno successivo alla sua morte scrisse: "Ho sempre apprezzato il fatto che papa Paolo VI non abbia scomunicato né l'arcivescovo Lefebvre né i tradizionalisti. Tutto è rimasto in sospeso. Era una porta aperta alla riconciliazione. Tuttavia mi rammarico che il

Hans Küng

Il 14/12/1975 Paolo VI si inginocchia davanti al patriarca scismatico Meliton di Calcedonia

papa non abbia concesso loro il permesso di celebrare la messa tradizionale". Nello stesso articolo Hans Küng scrisse: "Sono personalmente riconoscente al papa per avermi protetto in tutti questi anni". In effetti, il teologo ribelle sarebbe stato sanzionato solo nel pontificato successivo. Due suoi libri, *La Chiesa* è *Infallibile? Una domanda*, che contenevano opinioni contrarie alla dottrina cattolica, furono per parecchi anni oggetto di esame da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede. Solo il 15 febbraio 1975 la Congregazione pubblicò una dichiarazione in cui rilevava gli errori contenuti nei due libri e chiedeva al teologo di non "continuare a insegnare tali opinioni". Tuttavia nessuno dei suoi scritti fu vietato, e lui conservò la carica di professore di teologia all'Università di Tubinga. Nelle opere successive Hans Küng assumerà nuovamente posizioni contrarie alla dottrina della Chiesa, ma nel suo caso Paolo VI si era mostrato molto docile, sicuramente perché, come si è visto, conosceva l'autore da parecchi anni, dalla fine degli anni '50, e aveva letto con attenzione tutti i suoi libri, come attestano le note manoscritte conservate nelle opere della sua biblioteca. Secondo la testimonianza dello stesso Hans Küng: "Per quel che mi riguarda, si è sempre guardato dal comminarmi misure disciplinari, anzi le ha sempre ostacolate"» ([102]).

Verso la fine: gli ultimi anni

• **Si inginocchia davanti al metropolita scismatico.** «Il 14 dicembre 1975, per il decimo anniversario della rimozione delle scomuniche, il papa ricevette una delegazione ortodossa, guidata dal metropolita Meliton di Calcedonia, rappresentante del patriarca di Costantinopoli il quale gli aveva scritto una lettera in cui lo salutava come "primo vescovo del Corpo di Cristo per rango e onore". Il giorno dell'incontro, dopo una messa celebrata nella Cappella Sistina, Paolo VI si inginocchiò davanti al metropolita e gli baciò i piedi. Gesto di estrema umiltà a imitazione di quello di Gesù con gli apostoli la sera del giovedì santo. Gesto ancora una volta spettacolare, ma preparato: il metropolita non ne era stato informato, ma il Papa aveva messo al corrente don Macchi. Nel messaggio rivolto al patriarca di Costantinopoli, Paolo VI dichiarò: "La Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa sono unite da una comunione talmente profonda che le manca poco per raggiungere la pienezza comune dell'Eucaristia"» ([103]).

• **Prelati massoni e riforma delle norme sull'appartenenza alla Massoneria.** «Un'altra polemica fu quella riguardante l'appartenenza di alcuni prelati alla massoneria. Distribuite da un tal comitato internazionale di difesa della tradizione cattolica all'inizio del 1976, alcune liste cominciarono a circolare. Riprese poi da diversi organi di stampa in Italia come in numerosi altri paesi, precisavano, per ciascun nome, la data di affiliazione alla massoneria. Fra i nomi citati, si rilevavano quelli di diversi cardinali (Baggio, Liénart, Pellegrino, Poletti, Suenens, Villot) e di persone vicine al Papa (don Macchi, Virgilio Levi, Mario Brini che fu suo se-

gretario negli anni '40) e soprattutto quello di monsignor Bugnini, l'uomo della riforma liturgica. Queste "rivelazioni" e le polemiche che sollevarono, come altre più o meno autentiche, non sarebbero durate più di qualche settimana, se altri fatti non fossero intervenuti ad amplificarne la portata. Innanzitutto, negli anni addietro, erano stati fatti tentativi discreti presso Paolo VI, fra gli altri dal cardinale Heenan e da Ernst van Hecke, Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale di Francia, affinché la Chiesa ammorbidisse la sua posizione nei confronti della massoneria, in modo che l'appartenenza alla massoneria "regolare" fosse distinta dalla massoneria laica e anticlericale, e i suoi membri non venissero scomunicati. Stando alla testimonianza del Gran Maestro della Gran Loggia d'Austria, Paolo VI "aveva dato ordine che nella revisione del CIC [Codice di Diritto Canonico] fossero eliminati i canoni che si riferivano alla scomunica dei massoni, in particolare il canone 2335". La revisione del diritto canonico fu completata solo sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, ma nel 1974, sotto Paolo VI, una lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede precisò che, secondo il canone 2335, erano scomunicati "solo i cattolici appartenenti ad associazioni che agiscono contro la Chiesa". Questo non significava forse che l'obbedienza a certa massoneria "spiritualista" non era più vietata ai cattolici? Le liste massoniche apparse nel 1976 sembravano confermare, per alcuni, la vicinanza fra la Chiesa cattolica e un ramo della massoneria. L'altro fatto che alimentò le chiacchiere fu, nel gennaio del 1976, l'evizione di monsignor Bugnini, nominato nunzio in Iran. Questo esilio del promotore della riforma liturgica, in un posto diplomatico di second'ordine, diede l'impressione di una sanzione. Paolo VI si separò da monsignor Bugnini perché era venuto a conoscenza della sua appartenenza alla massoneria, ma fu l'unico prelato ad essere sanzionato con questa accusa. Alcuni, come il cardinale Villot, fecero uscire smentite formali sulle pubblicazioni che avevano riprodotto le liste accusatrici» ([104]). Quindi grazie a Paolo VI sarà d'ora in avanti possibile la doppia appartenenza alla Chiesa e alla Massoneria senza incorrere necessariamente nella scomunica.

Paolo VI riceve il Dalai Lama

• **Si difende pubblicamente dall'accusa di omosessualità**. Nel 1976 fu lo scrittore e diplomatico francese Roger Peyrefitte (1907-2000), ad accusare Montini di essere omosessuale facendo nome e cognome di colui che ne sarebbe stato l'amante quando era arcivescovo di Milano, e forse anche dopo: l'attore Paolo Carlini, poi scomparso a soli 57 anni nel 1979. A tale proposito Tornielli scrive: «Vicenda del tutto inverosimile, sia per il rigore morale di Montini sia per la sua proverbiale prudenza. Non si dimentichi che proprio negli anni milanesi, l'ormai ex prosegretario di Stato si sentiva piuttosto controllato da quella curia romana che aveva dovuto lasciare non per sua volontà. E mai i suoi avversari, neanche quelli più accesi che avevano contribuito al suo allontanamento, faranno balenare questioni legate a una sua presunta condotta immorale, riferendosi sempre, invece, alle idee politiche del prelato bresciano» ([105]). La notizia ovviamente fece il giro del mondo e Paolo VI durante l'Angelus della Domenica delle Palme, il 4 aprile 1976, dichiarò: "Noi sappiamo che il nostro Cardinale Vicario e poi la Conferenza Episcopale Italiana vi hanno invitati a pregare per la nostra umile persona, fatta oggetto di scherno e di orribili e calunniose insinuazioni di certa stampa, irriguardosa dell'onestà e della verità. Noi ringraziamo voi tutti di codeste dimostrazioni di filiale pietà e di morale sensibilità. Così siamo rico-

noscenti a quanti hanno corrisposto a queste esortazioni di spirituale solidarietà. Grazie, grazie di cuore. Siccome questo e altri deplorevoli episodi hanno avuto pretestuosa origine da una recente dichiarazione della nostra Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni di etica sessuale, noi vi esortiamo a dare a questo documento e al complesso di insegnamenti, di cui esso fa parte, un'attenta considerazione ed una virtuosa osservanza, tali da tonificare in voi uno spirito di purezza e di amore, che faccia argine al licenzioso edonismo diffuso nel costume del mondo odierno, e che alimenti nei vostri animi la padronanza delle umane passioni accrescendo il senso forte e gioioso della dignità e della bellezza della vita cristiana" ([106]).

• **Il caso Moro: in ginocchio davanti alle Brigate Rosse**. «A marzo (1978), il segretario della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, fu rapito dalle Brigate Rosse. Il Papa lo conosceva fin dall'epoca della FUCI e aveva continuato a mantenere rapporti con lui anche quando era a capo del governo. I rapitori chiedevano la liberazione di prigionieri politici. Il 19 marzo Paolo VI lanciò un primo appello per la liberazione dell'"onorevole Aldo Moro, a noi caro". Il 20 aprile, sotto la minaccia dei sequestratori, Aldo Moro scrisse al Papa chiedendogli di fare da tramite presso il governo italiano perché prendesse in esame le loro richieste. Paolo VI era pronto a farlo, ma il cardinale Villot e monsignor Casaroli lo dissuasero. Il Papa decise allora di fare un tentativo personale presso le Brigate Rosse. Il 22 aprile, alcune ore prima dell'ultimatum fissato dai rapitori, dopo avervi lavorato per una parte della notte, fece diffondere il suo celebre appello *"agli uomini delle Brigate Rosse"*: *"Vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni [...]. Uomini delle Brigate Rosse, lasciate a me, interprete di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità. Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova"*. Senza attendere una risposta, fece un ultimo tentativo: offrì loro una somma di denaro in cambio di Aldo Moro, incaricò don Macchi di mettersi in contatto con i terroristi, cosa che, a quanto pare, riuscì, ma le trattative non ebbero successo. Aldo Moro fu ucciso e il suo corpo fu trovato il 9 maggio non lontano dalla sede della Democrazia Cristiana» ([107]). «Andreotti confermerà che il papa era pronto a pagare 10 miliardi per salvare la vita a Moro: "Fra le iniziative del Vaticano per ottenere la liberazione del presidente della DC ci fu l'offerta di un fortissimo riscatto. Il tramite con cui cercavano di arrivare ai brigatisti era un cappellano delle carceri. Era Paolo VI che si muoveva, io non frapposi alcuna difficoltà. Ho sperato con tutte le mie forze che quel tentativo portasse alla liberazione di Moro"» ([108]). Bisogna ricordare che il governo di allora con a capo Andreotti scelse la linea della fermezza cioè di non trattare con i brigatisti: «alla domanda se Andreotti abbia fatto tutto il possibile per Moro, Cossiga [che all'epoca era Ministro dell'Interno] ha risposto: "Sì, tranne trattare. Però fu favorevole ad aprire un canale attraverso la Croce Rossa e Amnesty. Furono i comunisti a chiuderlo. ... Berlinguer e Pecchioli vennero al Viminale da me, con cui avevano più confidenza che con Andreotti, a dirmi: '*Ora basta*'" ([109]).

Paolo VI insieme ad Aldo Moro

• **Vuole vendere la Pietà di Michelangelo ad un mercante ebreo.** Nel luglio del 1978, quindi qualche mese prima di morire Paolo VI cercò di vendere la Pietà di Michelangelo che si trova in S. Pietro a Roma. «Un famoso mercante d'arte viene convocato dentro le mura

leonine da monsignor Jean Rodhain, capo della Caritas Internazionale. Il mercante si chiama Daniel Wildenstein, è ebreo askenazita, e appartiene ad una delle dinastie di collezionisti più importanti del mondo. Wildenstein viene invitato da Rodhain affinché possa visionare e stimare alcune tele custodite nella Banca vaticana, quadri che la Santa Sede vorrebbe vendere per destinare il ricavato in beneficenza. A sorpresa Daniel Wildenstein apprende che Paolo VI, vuole incontrarlo. E l'incontro è davvero tra i più singolari. Paolo VI infatti, così scrive Daniel Wildenstein nelle sue memorie, comunica al mercante d'arte la sua inquietudine, la sua angoscia per la povertà del Terzo mondo, mentre noi, dice il Santo Padre "riflettiamo l'immagine di un Vaticano seduto su un trono d'oro". Ed ecco che allo sbalordito mercante ebreo viene commissionato l'affare più incredibile della sua vita. Il pontefice gli chiede infatti di occuparsi della vendita della Pietà di Michelangelo...» ([110]). Fu poi lo stesso mercante a convincere Montini che quella operazione non era opportuna e che non si poteva fare… Nel 2002, lo stesso Wildenstein avrebbe smentito questo episodio facendolo togliere dalle sue memorie, ma confermò di aver incontrato Montini per sondare la possibilità della vendita del capolavoro.

• **La morte.** Paolo VI morì il 6 agosto 1978 a Castel Gandolfo, e la celebrazione dei suoi funerali fu estremamente sobria. Jean Guitton, che lo conosceva bene, disse di lui: "Paolo VI non era fatto per essere papa, era un valido segretario, collaboratore di un grande Papa, ma non aveva quello che fa di un Papa un Papa: la capacità decisionale, l'energia della decisione" ([111]). Nel 1993 fu introdotta la causa di beatificazione, è stato "beatificato" il 19 ottobre 2014 e "canonizzato" il 14 ottobre 2018, da Bergoglio.

Paolo VI sul letto di morte mentre gli rende omaggio il presidente socialista Sandro Pertini

Conclusione

Non sta a noi giudicare la sua anima e la sua coscienza, poiché tale giudizio appartiene a Dio e G.B. Montini è già stato giudicato dal Signore, e dove egli si trovi ora non lo possiamo sapere (tutti noi poi dobbiamo temere il giusto giudizio di Dio alla nostra morte), possiamo solo pregare per lui. Quello che ho cercato di fare in questo articolo è un'analisi storica del suo operato; certamente la mia analisi è critica e ha un "pregiudizio" tradizionale che non sarà condiviso da chi invece al contrario di me ha una visione progressista e modernista della fede e quindi approverà e esalterà quelle cose che secondo il modo di vedere tradizionale della Chiesa sono da considerare negativamente.

Certamente se Montini fosse un santo che la Chiesa ha realmente canonizzato, noi dovremmo imitare la sua fede, le altre sue virtù e le sue opere; e qui c'è il problema di coscienza per un cattolico … Come abbiamo visto tutto ciò va cozzare con la fede e l'insegnamento bimillenario di Santa Madre Chiesa, quindi si ritorna alla domanda iniziale: ***"come può esser santo costui?"***. Abbiamo visto che Montini ha protetto e non condannato quei teologi come Congar, de Lubac, Chenu e Küng che Pio XII aveva condannato con la *Humani generis*; ha compiuto la riforma liturgica, distruggendo la liturgia cattolica, applicando quelle idee e princìpi che il medesimo Papa Pio XII aveva condannato nella *Mediator Dei*; ha praticato l'ecumenismo condannato da Pio XI nella *Mortalium animos*… Ha praticato in modo vergognoso l'ostpolitik verso i regimi comunisti, e chi più ne ha più ne metta.

Bisogna anche considerare che Pao-

lo VI è stato colui che ha iniziato la rivoluzione nella Chiesa (Giovanni XXIII ha dato il la aprendo il Concilio, ma non avuto il tempo di realizzarla ed ha affidato l'opera al suo successore designato), è stato colui che ha aperto la via, indicato la strada da seguire. Quelli che sono venuti dopo di lui: Wojtyla, Ratzinger, e Bergoglio hanno soltanto continuato l'opera di distruzione della Chiesa già cominciata da Montini, ne hanno seguito la via; senza Paolo VI quindi non avremmo avuto Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco… ecco perché **la responsabilità di G.B. Montini è molto grande, e da cattolici pensiamo che egli non può essere un santo!**

Nella canonizzazione di Paolo VI è inoltre evidente, come abbiamo già fatto osservare all'inizio, l'intenzione dei modernisti di voler canonizzare il Concilio Vaticano II tramite i suoi fautori. Dio ha già giudicato! La Chiesa un giorno e la storia giudicheranno …! *Parce Domine, parce sepultis.*

Note

1) 17° Convegno Albertariano: **Tutti Santi… Da "san" Giovanni XXIII a "san" Paolo VI, ovvero la canonizzazione del Concilio Vaticano II:** https://www.gloria.tv/sodalitium - https://www.davidealbertario.it

2) Yves Chiron *Paul VI le pape écartelé,* Perrin Paris 1993, p. 28.

3) Y. Chiron, *op. cit.* p. 33.

4) Y. Chiron, *op. cit.* p. 34.

5) Y. Chiron, *op. cit.* p. 35.

6) Y. Chiron, *op. cit.* p. 38; traduzione italiana: Yves Chiron *Paolo VI un papa nella bufera*, Lindau Torino 2012, pp. 47-48.

7) Y. Chiron, *Paolo VI, op. cit.* p. 58 (ed It.) D'ora in avanti le citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

8) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 63-65.

9) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 66-67

10) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 71-73.

11) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 72-73.

12) Y. Chiron, *op. cit.* p. 75.

13) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 86-87.

14) Roberto De Mattei, *Il Concilio Vaticano II, una storia mai scritta*, Lindau Torino 2011, p. 297. Si può leggere la lettera che Montini scrisse al vescovo a Brescia il 19/03/1933 per giustificarsi delle accuse a lui rivolte in: Fappani- Molinari, *Giovanni Battista Montini giovane*, Marietti 1979, pp. 285-291.

15) Y. Chiron, *op. cit.* p. 87.

16) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 98-99.

17) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 149-150.

18) Boyer sarà infatti uno dei principali ispiratori della riforma liturgica voluta da Montini al seguito del Concilio. Vedi al proposito il libro di don Cekada *Frutto del lavoro dell'uomo*, ed. CLS Verrua Savoia 2019.

19) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 154-157.

20) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 157-158.

21) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 160-162.

22) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 162-164.

23) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 164-165.

24) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 165-166.

25) Qui Montini senza saperlo profetizzò come l'asina di Balaham facendo riferimento a Buenos Aires, da cui, ahimé, tanti anni dopo arriverà a Roma Jorge Mario Bergoglio…

26) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 169-170.

27) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 170-171.

28) A questo indirizzo https://www.vatican.va/content/pius-xii/la/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_19530112_concistoro-segreto.html si può leggere il discorso (in latino) del papa in cui egli dice che i due hanno declinato l'invito ad entrare nel Sacro Collegio. Qui una traduzione italiana del passaggio in questione: «Era stata nostra intenzione fare entrare nel Sacro Collegio i due distinti prelati preposti a ciascuna delle sezioni della Segreteria di Stato, e i loro nomi erano i primi due iscritti nell'elenco dei cardinali da designare da Noi preparato. Tuttavia, i due prelati, per un'insigne testimonianza di virtù, ci supplicarono senza indugio il consenso a declinare tale carica elevata, tanto che ritenemmo di dover accedere alle loro preghiere e ai loro ripetuti voti. Così facendo, abbiamo voluto tuttavia ricompensare in qualche modo la loro virtù e li abbiamo promossi, come sapete, a un posto di onore più elevato che rispondesse meglio e in maniera più adeguata al campo della loro laboriosa attività». Y. Chiron, *op. cit.* pp. 172-173.

29) Jean Chélini, *L'Église sous Pie XII*, ed. Fayard 1989, vol. II p. 519 e nota 4 citato in *Sodalitium* n° 32, p. 26.

30) B. Lai, *Il "mio" Vaticano. Diario tra Pontefici e cardinali*, p. 48, citato da Andrea Tornielli *Paolo VI, L'audacia di un papa*. Mondadori 2009, p. 169.

31) Andrea Tornielli, *op. cit.* p. 168.

32) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 172-173.

33) Intervista a J. Guitton del 11/05/1991, citata da Y. Chiron, *op. cit.* p. 167.

34) Andrea Riccardi, *Il partito Romano*, Morcelliana 1983, p. 197.

35) A. Riccardi, *op. cit.,* p. 213 nota 33.

36) Benny Lai, *Il papa non eletto*, p. 100 nota 18, citato in Tornielli, *op. cit.* p. 171.

37) Andrea Tornielli, *Paolo VI*, pp. 170-171.

38) *Giuseppe De Luca-GB. Montini, Carteggio (1930-1962)* a cura di Paolo Vian, Ediz. Storia e letteratura, Roma 1992, pp. 183-184. De Luca era un sacerdote che svolse un ruolo di mediatore tra la Curia e gli esponenti del mondo politico italiano.

39) Su Alighiero Tondi cfr *Sodalitium* n° 72 p. 33.

40) Andrea Tornielli, *op. cit.* p. 172. "Andrea Tornielli ha portato alla luce alcuni documenti che sembrano provare l'attendibilità di Arnould, il quale godeva della totale amicizia e fiducia del card. Tisserant ed era introdotto ai massimi livelli dello Stato della Chiesa francese". Questi pas-

L'inquietante statua di Paolo VI eretta al S. Monte di Varese

saggi sono citati nel libro di De Mattei, *Il Concilio Vaticano II… op. cit.* pp. 298-299; nella nota a pag. 299 De Mattei scrive: «L'attendibilità di Arnould è stata negata, tra gli altri, da padre Robert Graham (*G.B. Montini substitute secretary of State*, cit. pp. 81-82), ma Tornielli cita alcuni passi di un carteggio intercorso tra il card. Tisserant e il colonnello, contenuto nell'archivio dell'Associazione *Amis Card. Tisserant*, da cui "appare in tutta evidenza che Arnould era introdotto ai livelli più alti dello Stato francese (accompagna Tisserant a una colazione all'Eliseo dal presidente Auriol) e della Chiesa" (A. Tornielli, *op. cit.* pp. 174-177).

41) Per capire chi fosse padre Bouyer e la sua opera nefasta nella liturgia che tanto influenzò Paolo VI e la nuova messa, si può leggere il libro di Anthony Cekada, *Frutto del lavoro dell'uomo*, CLS Verrua Savoia 2019 che ne parla ampiamente.

42) Y. Chiron, *op. cit.* p. 192.

43) Y. Chiron, *op. cit.* p. 198.

44) Y. Chiron, *op. cit.* p. 200.

45) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 203-205.

46) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 206-207.

47) Y. Chiron, *op. cit.* p. 217.

48) Roberto De Mattei, *Il Concilio…, op. cit.* p. 205. De Mattei cita il libro del card. Suenens, *Souvenirs et espérances.*

49) Y. Chiron, *op. cit.* p. 222.

50) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 223-225.

51) Y. Chiron, *op. cit.* p. 235.

52) Y. Chiron, *op. cit.* p. 236.

53) R. De Mattei, *op. cit.* pp. 293-294.

54) R. De Mattei, *op. cit.* pp. 293-294.

55) R. De Mattei, *op. cit.* pp. 295-296.

56) Y. Chiron, *op. cit.* p. 242.

57) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 243 ; e 265-266.

58) Ecco il passaggio dell'Enciclica di Pio XII: «quando si tratta della sacra Liturgia, non sarebbe animato da zelo retto e intelligente colui il quale volesse tornare agli antichi riti ed usi ripudiando le nuove norme introdotte per disposizione della Divina Provvidenza e per le mutate circostanze. Questo modo di pensare e di agire, difatti, fa rivivere **l'eccessivo ed insano archeologismo suscitato dall'illegittimo concilio di Pistoia**, e si sforza di ripristinare i molteplici errori che furono le premesse di quel conciliabolo e ne seguirono con grande danno delle anime, e che la Chiesa, vigilante custode del "deposito della fede" affidatole dal suo Divino Fondatore, a buon diritto condannò. Siffatti deplorevoli propositi ed iniziative tendono a paralizzare l'azione santificatrice con la quale la sacra Liturgia indirizza salutarmente al Padre celeste i figli di adozione». Consultabile sul sito del Vaticano: https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20111947_mediator-dei.html

59) Y. Chiron, *op. cit.* p. 247.

60) R. De Mattei, *op. cit.* pp. 309-310.

61) AS. II/1, p. 197 (*Acta Synodalia sacrosanti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Typis Vaticani, Città del vaticano 1970-1999). Citato in De Mattei.

62) Y. Chiron, *op. cit.* p. 249. Su questa questione si possono vedere i video del Convegno Albertariano del 2015 (*Ipsa conteret*) con le relazioni di don Ricossa: *"Maria antitesi di Satana: lo sviluppo omogeneo del dogma mariano ai tempi di Pio XII (e negli scritti di padre Guérard des Lauriers)"* su https://www.gloria.tv/post/WufpBCEzvZx34uRnQQJ3WzTmB . Consiglio anche di leggere tutto il capitolo sulla Questione mariana nel libro di De Mattei sul Concilio (*op. cit.* pp. 314-324) dove è spiegata molto bene la lotta tra "massimalisti e minimalisti" e la profonda delusione dei buoni cattolici come i padri Roschini e Balic che avevano lavorato per arrivare alla definizione della Mediazione universale di Maria.

63) Y. Chiron, *op. cit.* p. 258.

64) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 259-260.

65) Y. Chiron, *op. cit.* p. 265.

66) R. De Mattei, *op. cit.* p. 396.

67) R. De Mattei, *op. cit.* pp. 480-481.

68) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 291-292. Su questa questione si può consultare il libro di De Mattei (*op. cit.* pp. 492-504) tutto il paragrafo sulla non condanna del comunismo dove viene data una descrizione molto dettagliata di come andarono le cose.

69) R. De Mattei, *op. cit.* p. 513.

70) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 292-293.

71) Y. Chiron, *op. cit.* p. 294.

72) Per approfondire la *Tesi di Cassiciacum* rimando a molti articoli pubblicati su *Sodalitium* in passato. Vedi nn° 13, 29, 44, 46, 55, 56, 62 e tanti altri. Vedi anche i due libri delle nostre edizioni: *Il problema dell'Autorità e dell'episcopato nella Chiesa*, *Il papato materiale*, C.L.S.

73) R. De Mattei, *op. cit.* p. 468.

74) Y. Chiron, *op. cit.* p. 286.

75) R. De Mattei, *op. cit.* p. 470. Sulla questione della libertà religiosa al Concilio e il dibattito che ne seguì consiglio di leggere il libro di De Mattei che vi dedica un lungo paragrafo (pp. 458-477).

76) Y. Chiron, *op. cit.* p. 292.
77) Y. Chiron, *op. cit.* p. 296.
78) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 301-302.
79) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 302-303.
80) *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missæ*, ed. C.L.S. Verrua Savoia; A. Cekada *Frutto del lavoro dell'uomo. Una critica teologica alla messa di Paolo VI*, ed. C.L.S. Verrua Savoia.
81) *Una testimonianza al di sopra di ogni sospetto: Jean Guitton e la messa protestantizzata*, in *Sodalitium* n° 39, novembre 1994, p. 62.
82) Y. Chiron, *op. cit.* p. 305.
83) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 306-307.
84) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 324-325.
85) *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missæ*, ed. C.L.S. Verrua Savoia pp. 13-14.
86) Y. Chiron, *op. cit.* p. 313.
87) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 307-309.
88) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 316-317.
89) Cfr *Lo stendardo di Lepanto non ce l'hanno i turchi Si trova ancora a Gaeta* di Paolo Granzotto su www.ilgiornale.it/news/stendardo-lepanto-non-ce-l-hanno-i-turchi-si-trova-ancora.html. Cfr Y. Chiron, *op. cit.* p. 319.
90) Y. Chiron, *op. cit.* p. 324.
91) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 331-332.
92) Y. Chiron, *op. cit.* p. 334.
93) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 337-338.
94) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 349-350.
95) Y. Chiron, *op. cit.* p. 360.
96) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 367-369.
97) A. Tornielli, *op. cit.* p. 583.
98) Y. Chiron, *op. cit.* p. 377.
99) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 378-379.
100) Y. Chiron, *op. cit.* p. 392.
101) Y. Chiron, *op. cit.* p. 393.
102) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 393-394.
103) Y. Chiron, *op. cit.* p. 399.
104) Y. Chiron, *op. cit.* pp. 397-398.
105) A. Tornielli, *op. cit.* p. 590.
106) Roger Peyrefitte, che era notoriamente omosessuale, diffondeva volutamente notizie scandalistiche sui papi. Questa accusa su Montini si può trovare su molti siti di area gay e non solo; vedi per esempio: https://www.laregione.ch/estero/estero/1329614/quando-paolo-vi-smenti-di-essere-gay
107) Y. Chiron, *op. cit.* p. 402.
108) A. Tornielli, *op. cit.* p. 599 nel quale cita un suo articolo sul *Il Giornale* del 17/03/1998 *Paolo VI voleva pagare 10 miliardi per Moro*.
109) A. Cazzullo, *Imbattibile a Poker e ai cavalli*, intervista a Francesco Cossiga, *Corriere della Sera* 11/09/2009, citato in A. Tornielli, *op. cit.* p. 606. Per un resoconto più dettagliato sulla vicenda e le trattive si può consultare il citato libro di Tornielli che fornisce molti particolari sul tormento di Montini per l'amico Aldo Moro (pp. 596-609).
110) *Quando il Papa disse "Vendiamo la Pietà"* su *Repubblica* 1/02/2002 (https:// www.repubblica.it/online/societa/michelangelo/michelangelo.html. Per quanto riguarda la smentita: https://fr.zenit.org/2002/02/01/decision-de-paul-vi-la-pieta-de-michel-ange-ne-quitte-plus-le-vatican/
111) Intervista a Jean Guitton 11/05/1991 citata in Y. Chiron, *op. cit.* p. 403.

Storia

Papa Adriano VI: quinto centenario 1522 - 2022

don Nathanael Steenbergen

Il 31 agosto 2022 abbiamo celebrato il 5° centenario dell'incoronazione di papa Adriano VI, unico papa olandese e ultimo papa non italiano della storia finora. Il 31 agosto 1522 fu incoronato Papa a Roma.

Adriaan Floriszoon Boeyens nacque il 2 marzo 1459 nella Brandstraat a Utrecht nei Paesi Bassi. Era figlio del maestro d'ascia Floris (a sua volta figlio di Boudewijn o Boeyen Dedel) e di Geertruid. Adriaan aveva due fratelli maggiori Klaas e Jan. Suo padre morì quando aveva dieci anni. Adriaan riusciva molto bene nello studio e andò alla scuola latina di Zwolle, dove fu istruito dai Fratelli della Vita Comune. È così che ha conosciuto anche la Devozione Moderna ([1]). Dal 1476 Adriaan studiò all'Università di Lovanio, dove ottenne anche il dottorato in teologia.

Il 30 giugno 1490 fu ordinato sacerdote. Fu più volte rettore di detta Università, canonico della Chiesa di Nostra Signora ad Anversa, ad Anderlecht e a Utrecht, e nel 1497 decano della Chiesa di San Pietro di Lovanio.

L'imperatore Massimiliano I lo nominò nel 1507 educatore e insegnante di suo nipote di 7 anni, il principe Carlo, nato a Gand, il futuro imperatore Carlo V. Adriano istruì Carlo al castello ducale di Keizersberg a Lovanio, e nella residenza di sua zia Margherita d'Austria a Malines. Nel 1515 partì per la Spagna per una missione diplomatica con il re Ferdinando II d'Aragona nell'interesse del suo allievo Carlo V. Grazie al successo di questa missione, e con la morte di sua nonna Isabella la Cattolica di Castiglia, Carlo V, già Signore dei Paesi Bassi, divenne anche erede delle terre spagnole: Sicilia e America.

Nel 1516 Adriano divenne vescovo di Tortosa e il 1° luglio 1517 papa Leo-

Papa Adriano VI, fu l'unico papa olandese e il 216 successore di san Pietro. Fu incoronato Papa a Roma il 31 agosto 1522.

Papa Adriano VI, il 216° successore di san Pietro

ne X lo creò cardinale. Dopo che Carlo V divenne imperatore del Sacro Romano Impero nel 1519, quell'*impero dove il sole non tramontava mai*, Adriano governò le terre spagnole, carica che accettò come un grave fardello solo per il bene dell'imperatore.

Alla fine dell'anno 1521, dopo la morte improvvisa di papa Leone X appartenente alla famiglia de' Medici, dopo molti turni di votazioni non si riuscì a raggiungere un accordo sui vari candidati papali: i filo-imperiali Giulio de' Medici e Farnese, o un cardinale più filo-francese. Poi finalmente Adriano, il cardinale olandese che non era nemmeno presente al conclave, fu presentato come un uomo santissimo e meritevole. Una proposta che fu sostenuta dal cardinale Gaetano, e accolta da molti. Così Adriano, pur assente, fu eletto come il nuovo successore di San Pietro, il 9 gennaio 1522. Una scelta che allarmò il popolo romano, ma ben presto preoccupò anche molti cardinali abituati alla vita lussuosa, nel timore che questa vita ben presto dovesse finire perché si temevano severe riforme da parte del pio e santo olandese.

Adriano reagì con tristezza alla notizia della sua elezione al papato: avrebbe voluto ritirarsi per prepararsi all'eternità nella preghiera e nello studio, invece di assumersi la responsabilità massima sulla terra. Accettò solo per conformarsi alla santa volontà di Dio, ed era deciso ad affrontare con tutte le sue forze questa grave responsabilità per il bene della Chiesa di Dio.

La "Casa del Papa" a Utrecht, che Adriano, allora ancora residente in Spagna, fece costruire per sè, dove avrebbe voluto ritirarsi, ma che non vide mai

Mentre a Roma c'era il disordine e scoppiava inoltre un'epidemia di peste, che faceva nascere la speranza, anche tra i cardinali mondani, che il nuovo Papa alla fine non venisse, Adriano VI dovette fare i conti con le grandi difficoltà nei preparativi del suo viaggio a Roma, attraverso il Mediterraneo pieno di pirati turchi. Infine Adriano si imbarcò la sera del 5 agosto 1522; durante il viaggio di tre settimane, celebrò la Messa tutti i giorni. Il 28 agosto papa Adriano VI sbarcò ad Ostia. Aveva lasciato dietro di sé la flotta di cinquanta navi ed era arrivato su una barca a remi con solo sei assistenti. Il Papa scese per primo dalla barca e si recò prontamente in chiesa per pregare, com'era solito fare quando arrivava. Rifiutò il banchetto troppo sontuoso che gli era stato preparato e volle partire subito per Roma. Fra all'incredulità dei cardinali, che non potevano credere che il Papa sarebbe arrivato a Roma durante un'epidemia di peste, e quindi non avevano fatto i preparativi di rito, Adriano, contro ogni consiglio, partì per Roma su un asino, e così entrò nella città. La sua incoronazione finalmente ebbe luogo la domenica 31 agosto 1522.

Papa Adriano VI vedeva come suoi compiti principali la riforma della Chiesa, la lotta contro il protestantesimo (Lutero si era ribellato solo pochi anni prima) e l'unificazione delle po-

Stemma di papa Adriano VI

tenze cristiane contro gli attacchi dei Turchi.

Adriano aveva vivamente a cuore la restaurazione dei costumi e della disciplina nel clero e nel popolo fedele; egli cominciò la riforma cattolica dapprima dalla corte di Roma, bandendo molte abitudini mondane, licenziose o dissolute. Non tollerava simili abitudini tra i cardinali, ma anche nel suo personale stile di vita Adriano era completamente diverso dal suo predecessore Leone X. Era molto taciturno, coscienzioso e prudente (era soprannominato *videbimus*, che significa "vedremo ...") e spesso cercava la solitudine. Licenziò quasi tutta la sua corte, non spese quasi nulla per i suoi bisogni personali; una sola cuoca olandese gli faceva da mangiare. Tutto questo con grande dispiacere dell'esuberante popolo romano, desideroso di festeggiare e abituato al divertimento. Mentre Leone X, secondo lo spirito del suo tempo, si era comportato come un mecenate, anche senza aver i mezzi per farlo, Adriano non condivise l'eccessiva ammirazione degli umanisti rinascimentali per l'antichità pagana. A causa di tutto questo attirò sempre più su di sè l'odio dei molti fannulloni mondani di Roma.

Nonostante la forte opposizione da parte dei più mondani tra i clerici e malgrado la brevissima durata del suo pontificato, Adriano VI riuscì a lasciare il suo segno nella Riforma cattolica, applicando tutte le sue forze per porre fine ai tanti soprusi. Che questo pontefice abbia gettato i semi e sia alla radice della futura Riforma cattolica, ciò è evidente anche dal fatto che chiamò a Roma Gian Pietro Carafa, che fu poi il grande Papa della Riforma Paolo IV, che a sua volta fece cardinale Michele Ghislieri, il successivo san Pio V, entrambi grandi papi del Concilio di Trento.

I tentativi di Adriano VI per salvare le terre tedesche dal protestantesimo fallirono principalmente a causa dell'atteggiamento orgoglioso, egoista e infedele di molti principi tedeschi, che piuttosto che dare ascolto al Vicario di Cristo per il bene della Chiesa e della patria, preferirono cercare gli interessi del loro potere personale e seguire le furie dell'eresiarca di Wittenberg. Fedele al suo solito stile volgare e rozzo, Lutero scrisse in uno dei suoi opuscoli su Adriano VI: "Il Papa è un *magister noster* di Lovanio, una scuola dove tali asini possono diplomarsi; Satana parla dalla sua bocca". Il Papa virtuoso dei Paesi Bassi fu chiamato dal monaco apostata: un Anticristo, un ipocrita, un tiranno cieco e un servitore di Satana.

Adriano dovette anche subire una grande delusione da parte di Erasmo: alle ripetute insistenze del Papa per usare le sue doti letterarie per la causa della vera Fede, per la Chiesa di Cristo e contro gli errori protestanti, Erasmo rispose dapprima in modo evasivo e infine rifiutò freddamente.

Anche in Francia, il Papa patì tante avversità a causa dell'atteggiamento arrogante e traditore del re Francesco I, in gran parte responsabile del fallimento della crociata contro i Turchi, cospirò persino con il cardinale Soderini per invadere l'Italia e organizzare un colpo di stato contro Adriano. I piani furono scoperti in tempo e Soderini fu arrestato, ma la pace tra la Francia e l'Impero tanto voluta da Adriano divenne del tutto impossibile. Il re francese minacciò persino il Papa della stessa sorte che aveva subito il papa Bonifacio VIII, e Adriano VI non poté fare altro che firmare la Lega imperiale.

Va ricordato il suo coraggio e la dedizione al dovere durante le gravi epidemie di peste. Durante il pontificato di Adriano VI, durato poco più di un anno, la peste imperversò due volte a

Tomba di Adriano VI in Santa Maria dell'Anima a Roma

Roma, provocando molte migliaia di morti. Nonostante le ripetute sollecitazioni di cardinali e curiali spaventati, quasi tutti fuggiti da Roma, Adriano rimase nella città deserta, dove regnava la morte, e anche quando si ammalò lui stesso , appena poté, riprese diligentemente il suo lavoro quotidiano per il bene della Chiesa a lui affidata.

L'agosto del 1523 fu eccezionalmente caldo a Roma. Adriano già indebolito, si ammalò più volte, ma ogni volta si riprese. L'8 settembre improvvisamente si aggravò molto: ricevette l'estrema Unzione e il 14 settembre 1523 morì devotamente e nella più grande pace, così come aveva vissuto.

Immediatamente dopo la morte di Adriano ci furono voci di avvelenamento come causa della sua morte; sebbene gli storici non siano d'accordo su questo, sta di fatto che il medico personale del Papa, alla sua morte fu onorato dal popolo romano come *"il liberatore della patria, del senato e del popolo romano"*. Adriano fu provvisoriamente sepolto nell'antica San Pietro tra Pio II e Pio III. L'epitaffio era di sua mano: *"Qui giace Adriano VI, che ebbe la maggiore delle sventure, quella di regnare"*. Ma anche dopo la sua morte le espressioni di odio continuarono e la sua tomba fu contrassegnata dall'iscrizione: *"hic iacet impius inter Pios"*.

Il cardinale Willem van Enckevoirt, che era stato il grande amico e consigliere di Adriano VI, fece erigere un grandioso mausoleo in Santa Maria dell'Anima, dove furono trasferite le spoglie di Adriano, e dove ora riposa. Sulla tomba leggiamo le parole: *"Proh dolor, quantum refert in quæ tempora vel optimi cuiusque virtus incidat: Ah, quanto importa in quali tempi cadono le fatiche dell'uomo anche più perfetto"*.

Nota

1) L'espressione "Devotio Moderna" si riferisce ad un movimento di riforma cattolica, nato soprattutto nel quindicesimo secolo nei Paesi Bassi, che propugnava una restaurazione della santità e dei costumi della vita. Iniziatore fu Geert Groote, fondatore dei "Fratelli della Vita Comune". Tommaso da Kempis (originario dalla stessa zona in Olanda) è il più conosciuto appartente a questo movimento.

Bibliografia:

• LUDWIG PASTOR, *Geschichte der Päpste*, Band IV Im Zeitalter der Renaissance und der Glaubensspaltung, Zweites Buch: Adrian VI 1522-1523.

• ELSE HOCKS, *Paus Adriaan VI, een Utrechtse timmermanszoon op den heiligen Stoel van St. Petrus*, Amsterdam.

• ROHRBACHER, *Storia Universale della Chiesa Cattolica*, Volume 12, Libro 84.

• MULLER, *Het oudste cartularium van het sticht Utrecht*, 's Gravenhage 1892, 182ff.

Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV fu chiamato a Roma da Adriano VI

I Frati dell'Istituto

don Ugo Carandino

La Congregazione dei Fratelli permette ai giovani che si sentono chiamati alla vita religiosa di realizzare la loro vocazione specifica di frati laici, senza il percorso di studi in preparazione agli Ordini Sacri.

Nel mese di giugno 2022 il primo frate dell'Istituto Mater Boni Consilii ha pronunciato i voti perpetui di obbedienza, castità e povertà, al termine di un percorso che prevede sei mesi di postulato, due anni di noviziato e per due volte i voti triennali.

Gli Statuti dei Fratelli del nostro Istituto precisano la natura e lo scopo della congregazione stessa: *"Tenendo conto della finalità dell'Istituto Mater Boni Consilii, i Fratelli ricercheranno la propria perfezione e aiuteranno alla salvezza del prossimo, specialmente con l'aiuto al ministero dei sacerdoti dell'Istituto Mater Boni Consilii. Pertanto i Fratelli dell'Istituto Mater Boni Consilii prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle virtù cristiane, per adoperarsi poi a beneficio del prossimo. Sarà loro cura speciale di propagare la devozione alla Madonna del Buon Consiglio, di cooperare al buon andamento di scuole, campi per la gioventù, asili infantili e oratori festivi, di assicurare il catechismo e, in generale, l'esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale, secondo le finalità del medesimo Istituto. Si presteranno nell'aiuto al ministero sacerdotale dei sacerdoti dell'Istituto (diffusione della buona dottrina e della buona stampa, segretariato, manutenzione della casa, aiuto nei ritiri spirituali)".*

La Congregazione dei Fratelli permette quindi ai giovani che si sentono chiamati alla vita religiosa di realizzare la loro vocazione specifica di frati laici, senza il percorso di studi in preparazione agli Ordini Sacri. Preciso che non si tratta di un "ripiego" (come qualcuno potrebbe pensare) nel caso in cui non si potesse intraprendere la vita sacerdotale, bensì di una vocazione vera e propria per chi desidera servire Iddio attraverso i tre voti religiosi.

La Chiesa ha elevato alla gloria degli altari numerosi frati laici che hanno raggiunto le vette della santità attraverso la loro consacrazione religiosa, come: sant'Alessio Falconieri, sant'Alfonso Rodriguez, san Diego di Alcalà, san Felice di Cantalice, san Gerardo Majella, sant'Ignazio da Laconi, san Serafino da Montegranaro, san Salvatore da Horta, san Pasquale Baylon…

Un libro particolarmente importante per conoscere la vita religiosa è stato scritto dal padre domenicano Antonio Royo Marin (1913-2005), *La vida religiosa*, pubblicato nel 1955 in spagnolo (dalle edizioni B.A.C.) e dieci anni dopo tradotto in italiano dalle Edizioni Paoline, *La vita religiosa*. Il testo è lo sviluppo, per la vita religiosa, del capolavoro di padre Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana* (1954) ed è utilizzato a Verrua Savoia per la formazione dei novizi.

In quasi mille pagine l'autore descrive ogni aspetto della vita religiosa: l'aspetto canonico, l'aspetto teologico, l'aspetto ascetico-mistico. Le percorriamo

San Felice da Cantalice

Professione perpetua del primo frate dell'Istituto

brevemente per capire meglio cosa sia la vita religiosa.

Aspetto canonico

Il Codice di Diritto canonico dà una definizione descrittiva della vita religiosa: *"Lo stato religioso, cioè, il modo stabile di vivere in comune col quale i fedeli, insieme coi precetti comuni, si impongono anche l'obbligo di praticare i consigli evangelici mediante i tre voti di obbedienza, castità e povertà, dev'essere tenuto da tutti in grande onore"* (can. 487). Evidentemente è necessaria una famiglia religiosa per permettere ai giovani di realizzare questo programma: è il motivo per cui il nostro Istituto, composto da sacerdoti e da laici, dopo il ramo religioso femminile, dieci anni fa, ha assicurato anche un ramo religioso maschile.

Padre Royo Marin illustra i requisiti per essere ammessi (essere cattolico, mancanza di impedimenti legittimi, retta intenzione e idoneità alla vita religiosa), precisando che ogni persona che presenti queste quattro condizioni *può* essere ammessa, ma *non ha il diritto* di esserlo: questo dipende dalla libera accettazione da parte dei superiori. La vocazione religiosa, da parte di Dio, consiste nel scegliere una persona per questo determinato stato e concedere le grazie necessarie per abbracciarlo. Da parte dell'uomo, la chiamata divina si manifesta attraverso un insieme di qualità naturali e sovrannaturali. È indispensabile un atto giuridico per realizzare la vocazione, che consiste nell'accettazione da parte di una famiglia religiosa di un candidato che presenti i requisiti richiesti e assicurare ad esso un inquadramento per evitare ogni genere di "spontaneità", fonte di illusioni e soggetta ai capricci della natura umana.

Aspetto teologico

La vita religiosa è uno *stato di perfezione*. Per *stato* si intende qualsiasi condizione o forma di vita costante e stabile; gli *stati di perfezione* nella vita cristiana sono quelli in cui i membri si obbligano in modo permanente e stabile ad acquistare e ad esercitare la perfezione cristiana. Lo *stato religioso*, alla luce di queste definizioni, spiega padre Royo Marin, è il modo stabile di vivere in comune col quale i consacrati, insieme ai precetti comuni (come i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa), si impongono anche l'obbligo di praticare i consigli evangelici mediante i tre voti di obbedienza, castità e povertà.

I voti rappresentano il mezzo per raggiungere l'autentico fine di ogni stato di perfezione, che è l'unione a Dio con la perfezione della carità. Infatti "*rimuovono i tre maggiori ostacoli che impediscono alla carità e alle virtù di regnare nei nostri cuori, che, come tutti sanno, sono costituiti dall'amore disordinato ai beni materiali, ai piaceri sensibili e alla propria volontà… Coi voti di povertà, di castità e di obbedienza, il religioso erige volontariamente una muraglia fra sé e la triplice concupiscenza, rinunciando totalmente all'uso dei beni materiali, dei piaceri sensibili e della propria volontà"… In particolare sono un olocausto preziosissimo offerto a Dio… Questo sacrificio, fatto per amor di Dio, costituisce uno dei più eroici atti di carità che l'uomo possa compiere liberamente*" (pagg. 290-291).

Aspetto ascetico-mistico

Padre Royo Marin, dopo aver rimandato alla sua opera precedente, *Teologia della perfezione cristiana*, tratta nelle restanti settecento pagine gli aspetti dell'ascesi cristiana, che devono vivificare la vita del religioso. La spiegazione dei diversi capitoli nel corso del no-

I frati al lavoro a Verrua

viziato e la rilettura negli anni seguenti, permettono al religioso di sondare la ricchezza della vita religiosa, dell'eccellenza delle virtù che corrispondono ai tre voti e dei vantaggi che procurano alle loro anime, nonché far crescere il desiderio di rimuovere gli ostacoli insiti nella natura umana refrattaria alla grazia.

Da sottolineare come la parte più estesa sia quella relativa all'obbedienza, intesa come virtù e come voto. Chi vive nel mondo potrebbe pensare che siano la pratica della povertà e della castità a richiedere i maggiori sacrifici per essere osservate fedelmente. Si sottovaluta, così, la difficoltà di praticare l'obbedienza religiosa non solo esteriormente, ma soprattutto interiormente. *"L'obbedienza religiosa costituisce, dunque, un sacrificio grandissimo, gradito a Dio in sommo grado, poiché è un dono supremo dell'amore consegnare all'amato non solo quello che si possiede – che è sempre poco – ma quello che si è"* (pag. 510). Questo suppone la docilità di chi aspira alla vita religiosa, docilità indispensabile per amare e praticare virtuosamente la santa obbedienza dovuta alle Costituzioni, agli Statuti e ai superiori, per poter obbedire a Dio.

Conclusione

Il mondo detesta e deride la mansuetudine delle anime buone e negli anni in cui padre Royo Marin scrisse il libro (tra la fine anni '50 e l'inizio degli anni '60) lo spirito del mondo bussava ai conventi e in alcuni casi era già penetrato nel chiostro. È il motivo per cui l'autore consacra numerose pagine per rispondere alle obiezioni che serpeggiavano con sempre maggior virulenza tra i giovani religiosi più fragili e più esposti quindi all'influsso progressista e mondano.

La fragilità caratteriale, che ha portato al crollo delle vocazioni, è da ricercarsi certamente nella mancanza, a partire dagli anni '60 in seno alla famiglia e alla scuola, dell'educazione allo spirito di sacrificio, alla sottomissione, alla docilità appunto, che determina la fortezza virtuosa del ragazzo. L'assenza di questa impostazione pedagogica favorisce lo spirito capriccioso, egoista, ribelle, e quindi la debolezza morale, un terreno decisamente sfavorevole per far crescere l'eventuale vocazione data da Dio al giovane. Questo determina il disertare la via del seminario o del noviziato (e anche del sacramento del matrimonio) per invece percorre la via tracciata dalle passioni e dagli affetti sregolati.

La Congregazione dei Fratelli dell'Istituto si rivolge quindi ai giovani generosi che non si accontentano di una vita cristiana mediocre e che, nel caso in cui non si sentano chiamati al Sacerdozio o alla vita coniugale, desiderino servire Nostro Signore nella vita religiosa. I frati, come le suore, sono una benedizione per l'Istituto e per tante famiglie, basti pensare al bene che compiono attraverso i catechismi, le colonie e i campi. Preghiamo dunque affinché la vocazione divina sia conosciuta e corrisposta da un numero sempre maggiore di anime.

I frati dell'Istituto insieme a don Carandino

“Con Te mi offro anch’io”

don Piergiorgio Coradello

Con questo articolo cercheremo di spiegare perché l’assistenza alla Messa è così importante e non è solo un’opera comandata dalla Chiesa nei giorni di festa.

Nell’antichità, prima che divenisse comune il nome “Messa”, l’insieme dei suoi riti era chiamato “misteri”; e a ragione, perché la Messa ne contiene molti di misteri: transustanziazione, sacrificio, presenza di Gesù, comunione, ecc.: misteri soprannaturali e, quindi, al di sopra della nostra comprensione, e misteri tutti armonizzati in essa. Non fa dunque stupore che possa riuscire difficile *comprendere* e *vivere* i “misteri” – cioè sapere come “assistere” alla Santa Messa! Con questo articolo cercheremo di spiegare perché l’assistenza alla Messa è così importante – mentre a causa di una diffusa ignoranza religiosa essa rischia di essere ridotta a *opera comandata dalla Chiesa nei giorni di festa*, oppure (sebbene ricevere la comunione sia cosa lodevolissima) a mera *occasione* di ricevere la comunione: mentre è qualcosa di capitale per la nostra vita spirituale. Per sapere come assistervi al meglio innanzitutto parleremo di *cosa sia la Messa* – al di là dei *frutti* che possiamo ricevere da essa, e al di là della santa comunione (argomenti che meritano di essere trattati singolarmente).

Natura della Messa

A causa di uno spiritualismo deviato (dal razionalismo, dal liberalismo, e/o dalla lotta contro la Chiesa), fin dal Medioevo vari eretici hanno contraddetto l’insegnamento perenne della Chiesa, secondo il quale la Messa è un vero e proprio rito sacrificale, il sacrificio della Nuova Alleanza di Dio con l’umanità. Ci sono moltissimi argomenti di ogni sorta che lo provano; ci limiteremo ad esaminarne alcuni.

• **Apriamo la Sacra Scrittura**. *Fate questo in memoria di me* (1 Cor. 11, 24): “FATE, in memoria di me”, che indica il comando di rendere di nuovo presente quanto fatto da Gesù. “Fate QUESTO in memoria di me”, che significa l’oggetto del fare, determinato da ciò che Gesù ha appena fatto. E voi non potete “fare” se non in quanto volti ALLA MIA MEMORIA, *avendo l’intenzione che è la mia*, *prendendo come norma il QUESTO che io ho appena fatto* ([1]).

E allora ci chiediamo, che **cosa** ha **fatto** Gesù?

Questo è il mio corpo, offerto per voi … Questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue, versato per voi (Lc. 22, 19-20). Nelle parole stesse dell’istituzione del Sacramento dell’Eucarestia, Gesù insegna che il suo Corpo e il suo Sangue sono lì presenti sotto le specie di pane e vino; e che sono *offerti in remissione dei peccati* (Mt. 26, 28). È chiaro, quindi, come questo rito non sia una semplice commemorazione, ma abbia un proprio effetto diretto (la remissione dei peccati); il Corpo e il Sangue sono dati *per* qualcuno, e non solamen-

“Dal monte Calvario stesso, in cui Gesù compì la Redenzione nostra dinanzi al Padre suo, noi scendiamo da questo monte quando è finita la Santa Messa, quasi spensierati… come se avessimo assistito a uno spettacolo qualsiasi… No! Imitiamo le pie donne, com’è scritto nel Vangelo, che dopo morto Gesù, scendevano dal monte percuotendosi il petto: con una vera compunzione di spirito; di dolore per i nostri peccati; ma nello stesso tempo di confidenza nella Divina Giustizia placata dal Figlio suo”.
Padre Pio, sull’assistenza alla Santa Messa.

te *a* qualcuno: una offerta per soddisfare a dei debiti – precisamente al debito del peccato contratto dall'umanità nei confronti di Dio. Come dunque Cristo soddisfece sulla croce, così lo fa nella Messa ([2]).

• **Insegnamento della Chiesa**. Lutero sosteneva che la Messa sarebbe una creazione dei cristiani dei primi tempi, e non un rito istituito da Gesù Cristo: i "riformatori" non riuscivano proprio ad accettare qualcosa di divino nella Chiesa [come faranno i loro tristi emuli: i modernisti ([3])]. Contro di loro il Concilio di Trento ribadì l'insegnamento tradizionale: «Poiché sotto l'antica alleanza (secondo la testimonianza dell'apostolo Paolo), per l'insufficienza del sacerdozio levitico, non era possibile la perfezione, fu necessario, e così dispose Dio, padre di misericordia, che sorgesse un altro sacerdote "secondo l'ordine di Melchisedech" [Sal. 110, 4; Eb. 5, 6-10; 7, 11-17; Gen. 14, 18], il Signore nostro Gesù Cristo, che potesse condurre ad ogni perfezione tutti quelli che dovevano essere santificati [Eb. 10, 14]. Questo Dio e Signore nostro, dunque, anche se si sarebbe immolato a Dio Padre una sola volta morendo sull'altare della croce per compiere per loro una redenzione eterna [Eb. 7, 27], poiché, tuttavia, il suo sacerdozio non doveva estinguersi con la morte [Eb. 7, 24], nell'ultima cena, "la notte in cui fu tradito" [1 Cor. 11, 23], per lasciare alla sua Chiesa, sua amata sposa, **un sacrificio visibile** (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento, che avrebbe offerto una volta per tutte sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo, e applicando la sua efficacia salvifica alla remissione dei nostri peccati quotidiani: egli dunque, proclamandosi sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech, offrì a Dio Padre il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino e sotto gli stessi simboli lo diede, perché lo prendessero, agli apostoli (che in quel momento costituiva sacerdoti della Nuova Alleanza) e comandò a essi e ai loro successori nel sacerdozio che l'offrissero, con queste parole: "Fate questo in memoria di me" [Lc. 22, 19; 1 Cor. 11, 24], ecc., come la Chiesa cattolica ha sempre creduto e insegnato. Celebrata, infatti, l'antica Pasqua, che la moltitudine dei figli di Israele immolava in ricordo dell'uscita dall'Egitto [Es. 12], istituì la nuova Pasqua, e cioè se stesso, che doveva essere **immolato dalla Chiesa per mezzo dei suoi sacerdoti sotto segni visibili**, in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre, quando ci ha redento con l'effusione del suo sangue, ci "ha liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel suo regno" [Col. 1, 13]» ([4]).

Pio XII celebra la s. Messa nella sua cappella privata

«Differente, però, è il modo col quale Cristo è offerto. Sulla croce, difatti, egli offrì a Dio tutto sé stesso e le sue sofferenze e l'immolazione della vittima fu compiuta per mezzo di una morte cruenta liberamente subíta, sull'altare, invece, a causa dello stato glorioso della sua umana natura, "la morte non ha più dominio su di lui" [Rom. 6, 9] e quindi non è possibile l'effusione del sangue; ma la divina sapienza ha trovato il modo mirabile di rendere manifesto il sacrificio del nostro Redentore con segni esteriori che sono simbolo di

morte. Per mezzo della "transustanziazione" del pane in Corpo e del vino in Sangue di Cristo, come si ha realmente presente il suo Corpo, così si ha il suo Sangue; le specie eucaristiche poi, sotto le quali è presente, simboleggiano la cruenta separazione del Corpo e del sangue. Così l'**attualizzazione** memoriale della sua morte reale sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'altare, perché per mezzo di simboli distinti si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima» ([5]) ([6]).

La Messa è un vero sacrificio: *in essa Gesù si sacrifica*! – e ciò già ci fa riflettere come sia riduttivo, ad esempio, considerare la Messa domenicale come una semplice "tappa forzata" per obbedire alla Chiesa, o una "routine"! Gesù rinnova nella Messa l'atto più importante della storia dell'umanità e l'atto più gradito a Dio, e noi siamo chiamati e tenuti ad assistervi.

Natura del sacrificio

Ci stiamo chiedendo come il cristiano debba assistere alla Messa: visto che la Messa è *sacrificio*, prima di giungere al punto che direttamente ci interessa vediamo quali relazioni abbia l'uomo con il *sacrificio in generale*.

Gioverà ricordare la definizione di *sacrificio*: offerta di cosa sensibile, con una sua qualche consacrazione e mutazione, fatta dal legittimo ministro a Dio per professare il Suo dominio e la nostra sottomissione. Analizziamola con San Tommaso.

"La ragione naturale détta all'uomo di sottomettersi a un essere superiore, per le deficienze che egli prova in se stesso, e nelle quali ha bisogno di essere aiutato e diretto da un essere superiore" ([7]); "il retto ordine dell'anima verso Dio implica il riconoscimento da parte dell'uomo, che quanto egli possiede viene da Lui come da primo principio, e che egli deve ordinare a Dio come a proprio ultimo fine tutte le cose" ([8]). "Ebbene, servirsi di segni sensibili per esprimersi è precisamente il modo che si addice all'uomo, poiché egli ricava la conoscenza dalle cose sensibili [cioè perché l'uomo è composto di anima (spirituale) e di corpo (sensibile, materiale)]. Perciò deriva dalla ragione naturale che l'uomo si serva di alcune cose sensibili, per offrirle a Dio come segno della sottomissione e dell'onore a lui dovuti, a somiglianza di coloro che offrono dei doni ai propri padroni in riconoscimento del loro dominio" ([7]).

Il sacrificio è dunque una *sottomissione, un'oblazione (offerta) di sé, simbolizzata esteriormente*: la cosa offerta è sottratta all'uso dell'offerente, è consacrata a Dio, e anzi *l'offerta simboleggia l'offerente*, il quale si serve della cosa sacrificata al Signore per professare la *propria* (di sé) sottomissione e il *proprio* orientamento al Signore.

Va notato che questa sottomissione *interiore* è la parte centrale del sacrificio: solamente un atto *spirituale* può far ritornare a Dio un'anima, che è creatura *spirituale* ([9]); tuttavia senza l'atto esteriore, non si ha la perfezione propria del sacrificio, che essendo composto di una parte spirituale e di una parte materiale, tocca la completezza dell'essere umano, fatto di anima e corpo, spirito e materia.

Infine, ma non meno importante: considerato che l'uomo è animale fatto per vivere in società coi suoi simili, conviene che in una società ben organizzata la sottomissione a Dio sia pubblica e sia fatta da una persona pubblica. "Così, prima che fossero costituite città e regni e non c'erano che famiglie e tribù, il padre di famiglia o il primogenito erano preposti ad offrire il sacrificio; in seguito, a volte anche i re lo fecero, come Melchisedech, ma generalmente vi furono designati ministri distinti. Cristo essendo costituito capo di tutti gli uomini, è per natura sacerdote di tutta l'umanità. E quando tutto l'ordinamento del soprannaturale viene disposto da Dio, non si può istituire altro sacrificio o sacerdozio" ([10]).

Questo non vuol dire che i privati non siano tenuti a sacrifici privati e personali, che "consistono nel compiere gli atti esterni delle altre virtù a onore di Dio" ([11]); mentre quanto ai sacrifici determinati da Dio, la presenza di un ministro deputato a ciò non comporta che i privati non siano tenuti ad

Preghiera

Eterno Padre, vi offro il sacrificio che di sé stesso fece sulla Croce ed ora rinnova su questo altare il vostro diletto Figlio Gesù, per adorarvi e darvi l'onore che meritate, confessando in voi il supremo dominio su tutte le cose, da voi l'assoluta dipendenza delle medesime, in voi il nostro primo principio e ultimo fine: per ringraziarvi degli innumerevoli benefizi ricevuti: per placare la vostra giustizia irritata per tanti peccati e darvene degna soddisfazione; e per implorare grazia e misericordia per me, per gli afflitti e tribolati, per i poveri peccatori, per il mondo tutto e per le anime benedette del purgatorio.

Indulgenza di tre anni per chi assiste devotamente al sacrificio della Messa, e al suo inizio compie questo atto di offerta.

Indulgenza plenaria, se per un mese in ogni e singola festa di precetto si compie lo stesso pio esercizio (anche se si tratti di Messa di precetto), compiuta la Confessione, la sacra Comunione e la preghiera secondo le intenzioni dei Sommi Pontefici.

(San Pio X, nell'udienza del 5 luglio 1904, pubbl. 8 luglio 1904; Sacra Penitenzeria 24 novembre 1936).

offrire questi sacrifici pubblici: sono tenuti ad *offrirli*, però il *compierli* è riservato al sacerdote ([12]). Così accadeva già nell'Antico Testamento, in cui l'*offerta* da parte del privato era lampante: per manifestare la propria unione interiore al sacrificio, la vittima sacrificale era *portata* da lui, e *immolata* dal sacerdote; similmente nei primi secoli i fedeli *offrivano* il pane e il vino ed era il sacerdote che *immolava* – mentre con il tempo invalse l'uso che i fedeli donassero denaro, il che resta comunque una indiretta offerta, lasciando ai sacerdoti l'incombenza di procurare pane e vino.

Ma vediamo come può il fedele operare questa offerta interiore.

Unione alla Messa: il fedele offre

Il sacrificio da parte del sacerdote avviene anche nella Chiesa, per disposizione del suo Fondatore come abbiamo visto all'inizio citando la Scrittura e il Concilio di Trento: il sacerdote principale è unicamente Cristo, il quale solo può offrire Se stesso, e compiere la transustanziazione; il sacerdote vice-gerente di Cristo è il prete, ed egli solo può compiere il sacrificio ([13]). Ma cosa resta da fare al semplice fedele?

Il cristiano non-prete può certamente "partecipare" al sacrificio cooperando *materialmente*: servendo all'altare come chierichetto; procurando materiale liturgico come ostie, candele o fiori; con la cura della cappella o dell'oratorio (pulizie, offerte) ([14]). Oppure, può certamente unirsi al sacrificio partecipando della vittima, cioè facendo la santa comunione: è il modo più perfetto di unirsi al sacrificio della Messa, ma non è l'unico, e anzi *richiede* a sua volta il seguente terzo modo che è quello che ci interessa. Questo terzo modo ci è descritto da Pio XII nella sua enciclica sulla liturgia *Mediator Dei* (20/11/1947) (i neretti sono miei).

«La sacra Liturgia è il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre, come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre: è, per dirla in breve, **il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo**, cioè **del Capo e delle sue membra**. […] **È necessario dunque**, Venerabili Fratelli, che tutti i fedeli considerino loro principale dovere e somma dignità partecipare al Sacrificio Eucaristico non con un'assistenza passiva, negligente e distratta, ma con tale impegno e fervore da porsi in intimo contatto col Sommo Sacerdote, come dice l'Apostolo: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, offrendo con Lui e per Lui, santificandosi con Lui". […] Vi sono alcuni che, avvicinandosi ad **errori già condannati**, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell'ultima cena di fare ciò che Egli aveva fatto, si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani, e, soltanto in seguito, è sottentrato il sacerdozio gerarchico. Sostengono, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio concessogli dalla comunità. Essi ritengono, in conseguenza, che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria "concelebrazione" e che è meglio che i sacerdoti "concelebrino" insieme col popolo presente piuttosto che, nell'assenza di esso, offrano privatamente il Sacrificio. È inutile spiegare quanto questi capziosi errori siano in

«Più Messe ascolto, più ne ascolterei!»
don Clemente Marchisio

contrasto con le verità più sopra dimostrate, quando abbiamo parlato del posto che compete al sacerdote nel Corpo Mistico di Gesù. Ricordiamo solamente che il sacerdote fa le veci del popolo perché rappresenta la persona di Nostro Signore Gesù Cristo in quanto Egli è Capo di tutte le membra ed offrì se stesso per esse ([15]): perciò va all'altare come ministro di Cristo, a Lui inferiore, ma superiore al popolo. Il popolo invece, non rappresentando per nessun motivo la persona del Divin Redentore, né essendo mediatore tra sé e Dio, non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali. Tutto ciò consta di fede certa; ma si deve inoltre affermare che **anche i fedeli offrono la vittima divina, sotto un diverso aspetto**. Lo dichiararono apertamente già alcuni Nostri Predecessori e Dottori della Chiesa. "Non soltanto - così Innocenzo III di immortale memoria - offrono i sacerdoti, ma anche tutti i fedeli: poiché ciò che in particolare si compie **per ministero** dei sacerdoti, si compie universalmente **per voto** dei fedeli" (*De Sacro Altaris Mysterio* III, 6). […] Per non far nascere errori pericolosi su questo importantissimo argomento, è necessario precisare con esattezza il significato del termine "offerta". **L'immolazione incruenta** per mezzo della quale, dopo che sono state pronunziate le parole della consacrazione, Cristo è presente sull'altare nello stato di vittima, **è compiuta dal solo sacerdote in quanto rappresenta la persona di Cristo e non in quanto rappresenta la persona dei fedeli**. **Ponendo però sull'altare la vittima divina, il sacerdote la presenta a Dio Padre come oblazione a gloria della Santissima Trinità e per il bene di tutte le anime. A quest'oblazione propriamente detta i fedeli partecipano nel modo loro consentito** e per un duplice motivo; perché, cioè, essi offrono il Sacrificio non soltanto per le mani del sacerdote, ma, in certo modo, anche insieme con lui, e con questa partecipazione anche l'offerta fatta dal popolo si riferisce al culto liturgico. Che i fedeli offrano il Sacrificio per mezzo del sacerdote è chiaro dal fatto che **il ministro dell'altare agisce in persona di Cristo in quanto Capo, che offre a nome di tutte le membra**; per cui a buon diritto si dice che tutta la Chiesa, per mezzo di Cristo, compie l'oblazione della vittima. Quando, poi, si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa, non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile - il che appartiene al solo ministro da Dio a ciò deputato - **ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiazione e il suo ringraziamento alla intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentate a Dio Padre nella stessa oblazione della vittima, anche col rito esterno del sacerdote**».

Ecco ciò che il Papa insegna doversi fare dai fedeli; e ne dà egli stesso il motivo con il ragionamento che anche nel testo dell'enciclica segue immediatamente: «È necessario, difatti, che (a) il rito esterno del Sacrificio (b) manifesti per natura sua (c) il culto interno: *ora*, (a) il Sacrificio della Nuova Legge (b) significa (c) quell'ossequio supremo col quale lo stesso principale offerente, che è Cristo, **e con Lui e per Lui tutte le sue mistiche membra**, onorano debitamente Dio». La Chiesa ha confermato questa verità anche approvando e indulgenziando preghiere come questa: «Eterno Padre, **io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo**, in sconto dei miei peccati, in suffragio delle anime sante del Purgatorio e per i bisogni di Santa Chiesa» (500 giorni ogni volta).

Nella Messa, Gesù manifesta e mette in pratica la Sua devozione alla vo-

lontà di Dio; lo onora esternamente e pubblicamente; e grazie al Battesimo che ci ha incorporati a Lui, dona a noi la possibilità di unire spiritualmente e realmente la nostra devozione a questo Suo immenso atto: non a caso il sacerdote prega *Orate fratres ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem – Pregate fratelli acciocché il mio e vostro sacrificio sia accetto a Dio Padre onnipotente*. I battezzati devono ricordarsi che il popolo fedele, rappresentato dall'acqua, viene unito a Gesù Cristo e offerto con Lui nel calice durante l'Offertorio: così insegnano i Padri della Chiesa e innumerevoli Vescovi fin dall'antichità ([16]).

E così, siccome siamo membra del Corpo mistico di Cristo, tutti i nostri santi desideri, suppliche, pentimenti, preoccupazioni, confidenze, ma soprattutto i ringraziamenti e la lode, sono nel Cuore di Gesù perché è Lui che li ispira, inizia ed accompagna in noi: nella Messa siamo invitati ad esprimerli, riporli nel Sacro Cuore e nel calice dell'altare, perché Cristo, nostro *Redentore*, li vivifichi e rettifichi; e, nostro *Mediatore*, presenti tutto al Padre.

Unione alla Messa: il fedele si offre

È ciò che esprime in maniera così bella una delle preghiere dell'Offertorio: *In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a te, Domine; et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus – In spirito di umiltà e con animo contrito: che siamo ricevuti da te, o Signore! E si compia oggi nel tuo cospetto il nostro sacrificio, affinché ti sia accettabile, Signore Iddio*. "*SUSCIPIAMUR, riceveteci*. Questa sola parola mostra chiaramente che il sacerdote [che rappresenta Cristo in quanto Capo] e gli assistenti [membra di Cristo] si offrono insieme. La Chiesa fa loro adottare per questo atto le parole dei tre giovani prigionieri di Babilonia che, vedendo la fornace ardente dove dovevano venire gettati per non aver voluto adorare l'idolo, si offrivano con molto coraggio in olocausto per la gloria del vero Dio che adoravano: *Ci faccia bene accetti l'animo contrito e lo spirito di umiliazione in cui siamo! Come è di un olocausto di arieti e di tori, come di agnelli pingui a migliaia, così sia del nostro sacrificio nel Tuo cospetto oggi e riesca a piacerti; perché non c'è confusione per quelli che confidano in Te. Ed ora siamo Tuoi seguaci di tutto cuore, Ti temiamo e ricerchiamo la Tua faccia* (Daniele 3, 39-41). Questo spirito umiliato, questo cuore contrito, con il quale i tre giovani pregarono Dio di accettare il sacrificio della loro vita che offrivano nel fuoco della fornace, ci avverte di offrire noi stessi con gli stessi sentimenti, i quali sono il vero sacrificio che Dio richiede, come dice il re profeta: *Sacrifizio a Dio è lo spirito compunto: un cuor contrito e umiliato, o Dio, Tu non disprezzi* (Salmo 50, 19). Il peccatore è umiliato quando arrossisce delle sue colpe, e si considera la più indegna delle creature a causa dei propri peccati; e il suo cuore è contrito, quando è colpito dal dolore di aver offeso Dio, che dovrebbe essere l'unico oggetto del suo amore" ([17]).

Bando allora a ogni distrazione! Esistono molti metodi per seguire la Messa ([18]): ma sia che seguiamo i testi nel messalino, sia che recitiamo la corona, sia che seguiamo altre pratiche come la meditazione della Passione, è fonda-

«Gesù è morto per darci la Messa» *- Sant'Alfonso*

mentale che *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù* (Filippesi 2, 5). ***Dunque, rigettate da voi ogni malizia, ogni frode, ogni specie d'ipocrisia, d'invidia e di maldicenza****. Come bambini di fresco nati, siate bramosi del latte spirituale purissimo, affinché con esso possiate crescere a salute; se pure avete gustato che è dolce il Signore. Accostatevi a Lui, alla pietra viva, rifiutata, è vero, dagli uomini, ma scelta e onorata da Dio; e voi pure come pietre vive siete edificati sopra di Lui, per essere un edificio spirituale, un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Perciò è detto nella Scrittura: "Ecco, io pongo in Sion una pietra principale, angolare, scelta, preziosa: e chi in lei crederà non rimarrà confuso"* (1 Pietro 2, 4-9).

«Perché poi l'oblazione, con la quale in questo Sacrificio i fedeli offrono la vittima divina al Padre Celeste, abbia il suo pieno effetto, ci vuole ancora un'altra cosa; è necessario, cioè, che essi immolino sé stessi come vittima. Questa immolazione non si limita al sacrificio liturgico soltanto. Vuole, difatti, il Principe degli Apostoli che per il fatto stesso che siamo edificati come pietre vive su Cristo, possiamo come "sacerdozio santo, offrire vittime spirituali gradite a Dio per Gesù Cristo"; e Paolo Apostolo, poi, senza nessuna distinzione di tempo, esorta i cristiani con le seguenti parole: "Io vi scongiuro, dunque, o fratelli, che offriate i vostri corpi come vittima viva, santa, a Dio gradita, come razionale vostro culto". Ma quando soprattutto i fedeli partecipano all'azione liturgica con tanta pietà ed attenzione da potersi veramente dire di essi: "dei quali ti è conosciuta la fede e nota la devozione" (dal Messale Romano), non possono fare a meno che la fede di ognuno di essi operi più alacremente per mezzo della carità, si rinvigorisca e fiammeggi la pietà, e si consacrino tutti quanti alla ricerca della gloria divina, desiderando con ardore di divenire intimamente simili a Gesù Cristo che patì acerbi dolori, offrendosi col Sommo Sacerdote e per mezzo di Lui come ostia spirituale. […] **Assistendo dunque all'altare**, dobbiamo **trasformare la nostra anima in modo che si estingua radicalmente ogni peccato che è in essa**; sia, con ogni diligenza, **ristorato e rafforzato tutto ciò che tramite Cristo la vita soprannaturale dà**: e così diventiamo, **insieme con l'Ostia immacolata, una vittima a Dio Padre gradita**. […] **In questo dunque devono volgere ed elevare la loro anima i fedeli che offrono la vittima divina nel Sacrificio Eucaristico**. Se, difatti, come scrive S. Agostino, sulla mensa del Signore è posto il nostro mistero, cioè lo stesso Cristo Signore, in quanto è Capo e simbolo dell'unione che ci fa diventare corpo di Cristo e membra del suo Corpo; e se San Roberto Bellarmino insegna, secondo il pensiero del Dottore di Ippona, che nel Sacrificio dell'altare è significato il generale sacrificio col quale tutto il Corpo Mistico di Cristo, cioè tutta la città redenta, viene offerta a Dio per mezzo di Cristo Gran Sacerdote (*De Missa* II cap. 8), **nulla si può trovare di più retto e di più giusto, che im-**

Preghiera semplice per unirsi spiritualmente alla Messa (si può recitare durante la Messa e durante la giornata)

Padre Santo, io depongo nel calice, che in questa giornata ogni Sacerdote innalza sull'altare, i pensieri, il lavoro, le tristezze, il presente, il passato, il futuro, tutti i miei peccati, le persone a me più care, le anime a me affidate, quelle che pregano per me, che si sono raccomandate alle mie preghiere, cui ho promesso di pregare, le anime del Purgatorio e la morte stessa.

Ti offro ogni battito del cuore, ogni respiro, ogni passo, ogni punto, ogni lettera che pronuncio o che scrivo; voglio che ciascuna di queste azioni si trasformi in tanti atti d'amore, di riparazione e di ringraziamento. Che la mia giornata sia una Messa continua, un Offertorio perenne, una Comunione perpetua.

Offerta di tutte le Messe

Unisco a tutte le Messe che si celebrano ogni momento nel mondo e le metto nelle mani di Maria, mediatrice di ogni grazia, affinché Essa ottenga, con l'offerta del Sangue di Gesù alla SS. Trinità, la liberazione delle anime del Purgatorio, il conforto ai morenti, la conversione dei peccatori e la perseveranza dei giusti. Come le gocce d'acqua versate nel calice si disperdono nel vino che, consacrato, diventa Tuo Sangue, così ogni mia azione sia partecipe al Tuo Sacrificio.

Offerta di sé stesso (S. Ignazio)

Prendi nelle Tue mani, Signore, tutta la mia libertà; prendi la mia memoria, la mia intelligenza, tutta la mia volontà. Tutto quello che ho, tutto quello Tu me lo desti: a Te, Signore, lo rendo, perché la Tua volontà lo governi. Dammi solo il tuo amore e la tua grazia: con questo sono ricco e non desidero altro.

Indulgenza di tre anni. Plenaria se recitata per un mese, con le solite condizioni (Pio XI, 4 dic. 1932).

molarci noi tutti, col nostro Capo che ha sofferto per noi, all'Eterno Padre. Nel Sacramento dell'altare, secondo lo stesso Agostino, si dimostra alla Chiesa che nel sacrificio che offre è offerta anch'essa (*La Città di Dio* X cap. 6)» (Pio XII, *Mediator Dei*).

Il peccato consiste nel rifiutarsi di essere di Dio; ma noi siamo chiamati a rinnovare la nostra sottomissione a Dio e conseguentemente la nostra *offerta* a Lui, innestata in quella salvifica e vivificante operata da Nostro Signore.

Riassunto dei due punti precedenti

Primo. Durante la Messa, il battezzato è chiamato ad *offrire spiritualmente il sacrificio* «unendo i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiazione e il suo ringraziamento all'intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentate a Dio Padre nella stessa oblazione della vittima, anche col rito esterno del sacerdote» (Pio XII).

Secondo. «Perché poi l'oblazione, con la quale in questo Sacrificio i fedeli offrono la vittima divina al Padre Celeste, abbia il suo pieno effetto, ci vuole ancora un'altra cosa; è necessario, cioè, che essi *immolino sé stessi* come vittima [...], trasformare la nostra anima in modo che si estingua radicalmente ogni peccato che è in essa; sia, con ogni diligenza, ristorato e rafforzato tutto ciò che tramite Cristo la vita soprannaturale dà: e così diventiamo, insieme con l'Ostia immacolata, una vittima a Dio Padre gradita» (Pio XII). «Rigettate da voi ogni malizia, ogni frode, ogni specie d'ipocrisia, d'invidia e di maldicenza» (1 Pietro 2, 4).

Insomma. «Considerino, dunque, i fedeli a quale dignità li innalza il sacro lavacro del Battesimo; né si contentino di partecipare al Sacrificio Eucaristico con l'intenzione generale che conviene alle membra di Cristo e ai figli della Chiesa, ma liberamente e intimamente uniti al Sommo Sacerdote e al suo ministro in terra secondo lo spirito della sacra Liturgia, si uniscano a Lui in modo particolare al momento della consacrazione dell'Ostia divina, e la offrano insieme con Lui quando vengono pronunziate quelle solenni parole: "Per Lui, con Lui, in Lui, è a Te, Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli"; alle quali parole il popolo risponde: "Amen". Né si dimentichino i cristiani di offrire col divin Capo Crocifisso se stessi e le loro preoccupazioni, dolori, angustie, miserie e necessità» (Pio XII).

Nella pratica

Dalle parole che abbiamo citato, abbiamo visto come sono le preghiere stesse della Messa che ci suggeriscono il modo di assistervi: non possiamo stare davanti all'altare distratti o inerti! Il *Kyrie* non ci suggerisce forse sentimenti di fiduciosa penitenza? Il *Gloria in excelsis* sentimenti di lode? E le preghiere dell'Offertorio? Per non parlare del Canone, quando si compie il sacrificio: «il Canone è puro da qualsivoglia errore, e in esso non si trova nulla che non stimoli massimamente la santità e la pietà, e non indirizzi a Dio le anime degli offerenti» ([19]).

Approfittiamo dunque: dell'insegnamento della Chiesa; di quanto ci suggerisce Dio nella preghiera; e dei sentimenti espressi dai testi per seguire la Messa.

Dio ci ha creato e donato tutto quanto abbiamo: lodiamolo. È il Signore e Reggitore di tutto: adoriamolo. Ci ha riscattato e si cura di noi: ringraziamolo.

Abbiamo bisogno di Lui per mille necessità e preoccupazioni, specialmente per la salvezza dell'anima, per correggere i nostri difetti, per estirpare i

nostri vizi, per compiere opere buone: preghiamolo per avere il suo aiuto che tutto può. Abbiamo peccati di cui chiedere perdono e per cui promettere riparazione: pentiamoci ed esprimiamo il nostro desiderio di soddisfare.

Siamo suoi e fatti per Lui: offriamoci, perché offrendoci esprimeremo quello che siamo e meriteremo il Suo aiuto per esserlo, e la vita eterna.

E tutto questo facciamolo durante la Messa, unendo la nostra adorazione, lode, ringraziamento, preghiera, riparazione, offerta, ai sentimenti che Gesù mette in atto nella Messa e che sono poi dello stesso genere; e così nel nostro piccolo, avremo offerto e ci saremo offerti, saremo davvero parte della goccia d'acqua infusa nel calice.

«Tutte le volte che una persona assiste con devozione alla Messa, Dio Padre la mira colla medesima compiacenza che la santa Ostia che gli viene offerta; ed ella diviene risplendente come colui che, venendo dalle tenebre alla luce, incontra un raggio di sole» (santa Brigida, *Rivelazioni* lib. 3 cap. 18).

Nella vita quotidiana

Mi si permetta un ultimo paragrafo. «Però io quando sono a casa non ho la Messa, ogni giorno...», è la preoccupazione che esprimeva un bambino, presente ad uno dei ritiri per la gioventù organizzati dall'Istituto MBC, sentendo dire che la Messa deve essere uno dei nostri grandi punti di riferimento *quotidiani*. Gli venne risposto illustrando una preghierina presente nel libretto *Con Gesù all'altare* ([20]), scritto per i bambini ma adatto anche agli adulti: "O Gesù, ti offro all'Eterno Padre perché tu lo adori, lo ringrazi, gli domandi perdono e grazie per me e per tutti gli uomini. Con Te mi offro anch'io. Fa che ogni momento della mia vita sia un atto d'amore per Te": forse che non possiamo pregare e offrirci... ovunque? A casa nelle preghiere del mattino, o della sera, o durante la giornata, mentre a chissà quale distanza un ministro di Dio sta offrendo Gesù, il Quale non aspetta altro che io... unisca la mia offerta alla Sua per portarla con Sé! *Prega il Padre tuo nel segreto, ed Egli ti ricompenserà* (Matth. 6, 6). D'altronde, durante la Messa il sacerdote offre il sacrificio in unione spirituale con ogni fedele "rivolto alla memoria di Gesù", a ciò che Lui ha fatto sacrificandosi, all'intenzione che ha avuto sacrificandosi: *Unde et memores, Domine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta… offerimus.* – *Memori, Signore, noi (sacerdoti) tuoi servi, con tutto il tuo popolo santo, memori della tua morte risurrezione e ascensione, offriamo alla tua preclara maestà* […]. Unirsi spiritualmente alla Messa è dunque possibile anche se non possiamo assistervi; facciamolo ad esempio con la preghiera *Padre santo, io depongo nel calice,* qui riprodotta (a pag. 63).

«Il mondo potrebbe stare senza il sole, ma non senza la Santa Messa» (san Giovanni Battista Vianney) ([21]).

Bibliografia

Oltre ai documenti magisteriali riportati, le varie dottrine esposte si trovano ben spiegate in:

ANTONIO PIOLANTI, *I Sacramenti*, pagg. 601-628. *De Sacramentis*, pagg. 297[3]-312. *L'Eucarestia*, pagg. 329-357.

HENRY MERKELBACH o.p., *Summa theologiæ moralis*, tomo 3 nn. 301-304, 334.

MICHEL-LOUIS GUÉRARD DES LAURIERS o.p., *Réflexions sur le N.O.M.*, pagg. 231-232. *Marie est co-Rédemptrice* in *La Pensée catholique* n. 152 pagg. 17-57 sett.-ott. 1974.

Due frati anonimi del convento del Saulchoir (per la prima parte), e P. GUÉRARD (per la seconda), *Le sacrifice: Exposés bibliques et principes de la théologie du sacrifice.*

GARRIGOU-LAGRANGE o.p., *De Eucharistia*, pagg. 264-273.

DOMINIK PRÜMMER o.p., *Manuale theologiæ moralis*, tomo 3 nn. 229-230.

Note

1) L'esegesi di questo paragrafo è quella data da p. Guérard des Lauriers o.p. in *Réflexions sur le Novus Ordo Missæ* al punto 2321 (opera del 1977, pubblicata solo in lingua francese dal CLS).

2) È interessante notare come negli originali (in lingua greca) del Vangelo di San Luca e della lettera di San Paolo ai Corinti, la consegna del

corpo di Cristo e lo spargimento del suo sangue non siano scritti al futuro, bensì al participio presente: in modo che l'espressione di Gesù divenga concettualmente "appartiene al mio corpo e al mio sangue di essere offerti per voi (consegnato e sparso), è una loro proprietà", "sono in stato d'offerta durevole per voi".

3) «La cena cristiana assunse solo poco a poco l'indole di azione liturgica» - proposizione condannata da san Pio X col decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907 (Denz.-B 2049, Denz.-S 3449). Questa affermazione dei modernisti parte da loro preconcetti dogmatici, non da argomenti ragionevoli; infatti analizzando la stessa Scrittura risulta la celebrazione della Messa come un qualcosa di stabile e tradizionale. Ciò è testimoniato ad esempio per Gerusalemme (Atti 2, 42-46), Troade (20, 7-11) e Corinto (1 Cor. 10-11) già ai tempi apostolici. E già i Padri più antichi parlano in tal senso (es. si possono vedere la *Didachè* cap. 14, 1-3; o sant'Ignazio d'Antiochia morto nel 107).

4) Concilio di Trento, sessione 22 capitolo 1, 17 settembre 1562. Denz.-B 938-939, Denz.-S 1739-1740.

5) Pio XII, lettera enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947), sulla liturgia (Denz.-S 3847-3848). Tutte le citazioni di Pio XII che faremo in questo articolo sono prese da questo documento.

6) Parole chiarissime, come già furono quelle di Pio IX, di san Pio X; ma per fermare i modernisti sarebbe stato necessario ben altro, già San Pio X lo vedeva; dopo la condanna del modernismo con l'enciclica *Pascendi*, il marchese Crispolti venne ricevuto in udienza da san Pio X e con lui si rallegrò «dell'effetto salutare che l'Enciclica avrebbe avuto e già mostrava di avere. Egli mestamente mi chiese: "Lei lo crede?"» (Filippo Crispolti, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV. (Ricordi personali)* Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma, 1932, pag. 130). E infatti come la condanna di san Pio X non fu pienamente efficace, così lo fu ancor meno (tra gli altri) il citato insegnamento di Pio XII sulla liturgia; soli vent'anni dopo, nella «introduzione» ufficiale al «Novus Ordo Missæ» del 1969, al secondo capitolo del "nuovo messale", la Messa venne definita «la cena del Signore, sacra riunione del popolo di Dio, per celebrare il memoriale del Signore sotto la presidenza del sacerdote» (n. 7). «La definizione di Messa è dunque limitata a quella di "cena", il che è poi continuamente ripetuto (n. 8, 48, 55d, 56): tale "cena" è inoltre caratterizzata dall'assemblea, presieduta dal sacerdote, e dal compiersi il memoriale del Signore, ricordando quel che egli fece il Giovedì Santo. Tutto ciò non implica né la *Presenza Reale*, né la *realtà del Sacrificio*, né la *sacramentalità* del sacerdote consacrante, né il *valore intrinseco* del Sacrificio eucaristico indipendentemente dalla presenza dell'assemblea. Non implica, in una parola, *nessuno dei valori* dogmatici essenziali della Messa e che ne costituiscono pertanto la vera definizione. Qui l'omissione volontaria equivale al loro "superamento", quindi, almeno in pratica, alla loro negazione» - così osservavano i cardinali Ottaviani e Bacci al punto II del *Breve Esame Critico del N.O.M.* del 5 giugno 1969; è vero che a causa delle proteste, nella rubrica su citata del "nuovo messale" fu aggiunta la locuzione "sacrificio eucaristico"; ma la primitiva posizione di questo errore permane così come permane il resto del testo, per il cui commento rimando al seguito del *Breve Esame Critico* (www.sodalitiumshop.it).

7) San Tommaso, *Somma teologica* IIa-IIæ q. 85 art. 1. "La ragione naturale"… San Tommaso sostiene che è nostro dovere, ed è naturale, offrire sacrifici a Dio; quanto è lontana dalla realtà, la società in cui si vorrebbero fare esistere solamente diritti e più nessun dovere!

8) San Tommaso, *Somma teologica* Ia-IIæ q. 102 art. 3.

9) P. Guérard des Lauriers, *Principes de la théologie du sacrifice* in *Le sacrifice*. Cf San Tommaso, *Somma teologica* IIIa q. 48 art. 3 ad 1.

Sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in quantità. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante; e chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli, che han messo nel gazofilacio. Perché tutti hanno dato del proprio superfluo: ma costei ha messo del suo necessario tutto quello che aveva (Mc. 12, 41-44).

10) Benoît-Henry Merkelbach o.p. (Belgio 1871 † 1942), *Summa theologiæ moralis*, tomo 3 n. 303.

11) San Tommaso, *Somma teologica* IIª-IIæ q. 85 a. 4.

12) Come sempre, San Tommaso è molto chiaro: "ci sono due tipi di sacrificio. Il primo e principale è il sacrificio interiore, al quale tutti son tenuti: tutti infatti son tenuti a offrire a Dio un'anima devota. Il secondo invece è il sacrificio esterno, e questo obbliga diversamente secondo la legge divina cui si è sottoposti (Antico Testamento, Nuovo Testamento)" (*Somma teologica* IIª-IIæ q. 85 a. 4).

13) È una verità di Fede definita e molto importante, contraria a tutte le tendenze anti-clericali e democratizzatrici come i protestanti, i modernisti e i neo-modernisti condannati, anche su questo punto, rispettivamente dal Concilio di Trento, da san Pio X e da Pio XII.

«La partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico non implica altresì un potere sacerdotale» (Pio XII, enciclica *Mediator Dei* del 20 novembre 1947). «Non si deve negare né mettere in dubbio che anche i fedeli hanno un certo "sacerdozio"; né è lecito disprezzarlo o svalutarlo. Il Principe degli Apostoli nella prima lettera, parlando ai fedeli, usa queste parole: "Ma voi (siete) stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di conquista" (1 Pietro 2, 5); e poco prima nella medesima lettera afferma che spetta ai fedeli "un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo" (2, 9). Ma qualunque sia il vero e pieno senso di questo titolo onorifico e della cosa stessa, bisogna tuttavia ritenere fermamente, che questo comune sacerdozio di tutti i fedeli, per quanto alto ed arcano, differisce **non solo nel grado**, ma anche **essenzialmente dal vero e proprio sacerdozio**, che consiste nel potere di **operare** il sacrificio

dello Stesso Cristo, impersonando appunto Cristo Sommo Sacerdote» (Pio XII, *Discorso ai convenuti per la proclamazione della festa della Regalità della Madonna*, 3 marzo 1954). La *impersonazione* di cui parla il Papa non va' intesa come una raffigurazione simbolica (come a teatro) per cui ogni fedele sarebbe capace di "recitare la parte", bensì va' intesa nell'ottica dei Sacramenti, i quali *effettuano in chi li riceve ciò che il Sacramento simboleggia*: e il Sacramento dell'Ordine simboleggia e dunque imprime nel sacerdote il carattere di Cristo-santificatore, e quindi la capacità di essere vicegerente di Cristo (della Sua persona) nella Messa e nei Sacramenti: ecco l'*impersonazione*. Il Battesimo imprime invece in ogni cristiano il carattere di Cristo in quanto vive di vita divina, predisponendo il fedele a ricevere abbondanza di grazia e dandogli la capacità di operare il bene soprannaturale – cose proprie di Cristo ma trasmesse al cristiano nel Battesimo, il quale appunto *simboleggia / significa* queste cose.

14) Mentre non è così per la questua e l'elemosina della Messa; a proposito si può vedere l'articolo *L'elemosina della Messa*, in *Sodalitium* n. 60 pp. 53-54.

15) In virtù del Sacramento dell'Ordine, che gliene imprime il carattere. Vedi la nota 13.

16) Si può confrontare: Lebrun, *Explication des prières et cérémonies de la Messe*, 3a parte art. VI § III.

17) Lebrun, *Explication des prières et cérémonies de la Messe*, 3a parte art. VI § VI.

18) Ne potete trovare due in *Il mio libro di preghiere*, CLS edizioni Verrua S. alle pagg. 152 e 158.

19) Concilio di Trento, sessione 22 capitolo 4, 17 settembre 1562. Denz.-B 942, Denz.-S 1745.

20) Consigliatissimo per i fanciulli: per le loro preghiere e per seguire la Messa.

21) Giunti al termine di questo articolo, non posso esimermi dal fare l'applicazione di quanto esposto, alla confusione odierna di riti e celebrazioni: nella Messa Gesù Cristo si offre, e con Lui dobbiamo offrire anche noi stessi. Ma può essere gradita a Dio un'offerta che si macchia, secondo i casi, di sacrilegio e scisma (per le Messe di San Pio V ma *una cum*; e per il Novus Ordo Missæ del 1969), e in ogni caso di peccato contro la confessione della Fede (per le Messe di San Pio V *non una cum* solo in segreto o in un istituto ufficialmente *una cum*)? E questo per parlare solo del rito della celebrazione, al di là della questione della validità del ministro…

A proposito del rito e dell'*una cum*, rimandiamo a: *Intervista a Mons. Guérard des Lauriers o.p. sulla Tesi di Cassiciacum* alle domande 5 e 6, in *Sodalitium* n. 13 (pp. 22-24); a *Nota liturgica sull'una cum…* in *Sodalitium* n. 36 (pp. 68-70); e a *Il problema dell'"una cum": un caso di coscienza* in *Sodalitium* n. 43 (pp.53-54).

A proposito della validità del sacerdote: *Da Cranmer a Montini. Un confronto rivelatore di Padre Morerod* in *Sodalitium* n. 48 (pp. 62-64. A. Cekada, *Del tutto invalido e assolutamente nullo. Il rito di consacrazione episcopale del 1968* (pubblicato in italiano dal C.L.S.).

Indulgenze che si possono lucrare assistendo alla Messa:

• *Ai fedeli, ogni volta che recitano una qualunque preghiera sentendo il suono della campana che indica l'elevazione del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, sono concessi 300 giorni d'indulgenza* (Gregorio XIII, Costit. Apost. «Ad excitandum» 10 apr. 1586; S. Penit. Ap. 25 febbr. 1933).

• *Indulgenza di 500 giorni per ognuna di queste giaculatorie, anche separate, se recitate all'elevazione dell'Ostia o del Calice durante la Messa:*

a) Salve, Vittima salvifica, offerta sul patibolo della Croce per me e per tutto il genere umano.

b) Salve, Sangue prezioso, che scorri dalle ferite di Gesù Cristo nostro Signore Crocifisso, che lavi i peccati di tutto il mondo.

c) Ricordati, Signore, della tua creatura, che hai redento col tuo Sangue prezioso.

(S. Congr. delle Indulgenze 30 giugno 1893; S. Penit. Ap. 25 febbr. 1933).

• **Mio Signore e mio Dio!**

Ai fedeli che recitano con fede, pietà e amore questa giaculatoria durante l'elevazione dell'Ostia durante la Messa, o durante la sua esposizione solenne, sono concessi 7 anni di indulgenza.

Indulgenza plenaria una volta alla settimana, se questa pia pratica sia compiuta ogni giorno, con l'aggiunta (una volta) di confessione sacramentale, sacra Comunione e preghiera secondo le intenzioni dei Sommi Pontefici (san Pio X rescritto del 18 maggio 1907 pubbl. 12 giugno; S. Pen. Ap. 21 giugno 1927 e 26 genn. 1937).

• **Benedetto Colui che viene nel nome del Signore: Osanna nell'alto dei cieli**.

Ai fedeli che recitano questa preghierina dopo la consacrazione nel sacrificio della Messa si concede indulgenza di 500 giorni. Indulgenza plenaria alle solite condizioni se recitata per un intero mese (S. Pen. Ap. 22 nov. 1934).

• *Ai fedeli, che servano devotamente la Messa al sacerdote, si concede indulgenza di tre anni* (S. Pen. Ap. 13 maggio 1937).

• **Esercizio di riparazione:**

a) Ai fedeli che decidano di riparare per nove giorni consecutivi le ingiurie degli uo-

mini contro il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia con meditazioni o preghiere giornaliere, si concede per ognuno di questi giorni: indulgenza di sette anni.

b) Ogni volta che, durante questi nove giorni, assisteranno al sacrificio della Messa, si concedono: dieci anni di indulgenza.

c) Terminato l'esercizio dei nove giorni si concede: indulgenza plenaria alle solite condizioni.

(S. Pio X, rescritto del 15 novembre 1907 pubbl. 19 nov. 1907; Benedetto XV resc. 15 nov. 1916 pubbl. 30 dic. 1916; S. Pen. Ap. 21 maggio 1933).

Recensioni

San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Segnalo ai lettori il libro di don Lino Piano: *"San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli (1786-1842)"*. Non si tratta di una semplice biografia del santo, bensì di un dettagliato e corposo studio (ben 848 pagine) sulla figura e sull'opera del Cottolengo, capace di far cogliere gli aspetti più determinanti della sua vocazione. L'autore è uno storico che non appartiene ai nostri ambienti: in qualità di ex superiore della "Piccola Casa della Divina Provvidenza", ha potuto (e saputo) studiare a fondo l'argomento e presentare in modo organico l'enorme mole di documenti conservati nell'archivio cottolenghino. Ringrazio don Piano di avermi fatto omaggio del suo libro (pubblicato nel 1996), quando due anni fa le rispettive ricerche genealogiche familiari si sono incrociate tra trisavoli e quadrisavole, scoprendoci cugini.

Il libro può essere apprezzato in particolare da chi ama le opere storiche e in esse sa cogliere l'importanza della rigorosa ricerca archivistica. Detto questo, l'argomento trattato è la vita di un santo e della sua opera, frutto della santità stessa - che nel caso dell'opera

Ritratto di san Giuseppe Benedetto Cottolengo eseguito dal fratello, il pittore Agostino Cottolengo

del Cottolengo ha raggiunto delle dimensioni impressionanti - per cui ogni buon cattolico può trarre frutto dalla lettura del libro.

Uno degli aspetti più importanti della fondazione della "Piccola Casa" (che fu piccola solo nel nome) avvenuta nel 1828 - un'epoca guastata dall'idee rivoluzionarie, frenate, ma non vinte dalla cosiddetta "restaurazione" - sta nel fatto che si rifaceva alla più genuina spiritualità e mentalità della Controriforma. L'Autore, infatti, nel descrivere l'assistenza spirituale e sacramentale nella "Piccola Casa" (pag. 404), annota come il Cottolengo *"aveva per massima che i ricoverati infermi alla Piccola Casa dopo il terzo giorno dacché erano stati ricevuti nella Piccola Casa si confessassero e si disponessero a ricevere Gesù Sacramentato"*. Evidentemente il santo non aveva dimenticato le disposizioni contenute nella bolla *"Supra gregem dominicum"* del lontano 1566, con le quali san Pio V ordinava ai medici di interrompere l'assistenza ai pazienti che tre giorni dopo il ricovero si fossero rifiutati di accostarsi alla confessione.

Ho parlato subito dello spirito controriformistico, descritto a metà del libro, poiché esso dimostra come il Cottolengo volle assicurare alla Chiesa e alla società un'opera seria, quindi cattolica, nel solco della più rigorosa ortodossia, immune dall'irreligiosità rivoluzionaria e dal sentimentalismo moderno.

Nei primi capitoli, alla luce dei documenti conservati nell'archivio cottolenghino, don Piano parla della nascita di Giuseppe Agostino Benedetto Cottolengo, avvenuta a Bra il 13 maggio 1786, e della prima parte della sua vita

(da buon genealogista non omette di investigare sulle origini della famiglia, i Couttolenc, presenti fin dal XIV secolo a Barcelonette, città che fu sabauda sino al 1713; nel 1733 il nonno Antonio si trasferì a Bra, nell'attuale provincia di Cuneo).

Nel 1802 Giuseppe Benedetto (il secondo nome Agostino si era perso per strada, forse per non confonderlo con Agostino, uno dei fratelli minori e futuro pittore) diventa chierico a Bra e poi seminarista ad Asti (nel seminario si conserva tuttora la cameretta utilizzata dal Cottolengo), negli anni in cui il Piemonte è annesso alla Francia napoleonica e i giovani sono chiamati alla leva militare. Il Cottolengo riesce a evitare la chiamata alle armi e prosegue gli studi sino all'ordinazione sacerdotale ricevuta nella chiesa del seminario di Torino l'8 giugno 1811.

Col capitolo IV si arriva al canonicato, ricevuto dopo la laurea in teologia conseguita presso la R. Università di Torino. Nel 1818 il Cottolengo è dunque aggregato ai "Preti teologi del Corpus Domini" (pag. 119), una prestigiosa congregazione composta da sei preti secolari, voluta dalla Città di Torino per l'officiatura nella chiesa sorta in ricordo del miracolo eucaristico del 1453. La mozzetta rossa che il can. Cottolengo iniziò a indossare caratterizzerà buona parte della futura iconografia del santo.

Il canonicato, che non si associa spesso alla santità, sarà per il Cottolengo il binario privilegiato della grazia. Il canonico braidese nella chiesa del Corpus Domini adempie con fedeltà e gioia interiore tutto ciò che è legato al culto divino e alla carità verso il prossimo: la celebrazione della Messa, l'officiatura in coro, i rapporti con gli altri canonici, lo zelo apostolico per tutti coloro che frequentano le funzioni nella chiesa. L'anima è pronta per quella che l'Autore definisce la "crisi interiore" del 1827 (pag. 147) quando, dopo 16 anni di sacerdozio, l'azione della grazia nell'anima del Cottolengo determina un sempre maggiore desiderio di perfezione, alla vigilia della manifestazione della volontà divina per la realizzazione delle future opere. Ritengo che il Cottolengo non sia diventato santo per aver fondato la "Piccola Casa" (e le opere che l'hanno preceduta), ma che abbia fondato quelle opere proprio perché era pervaso da una santità fuori dal comune. A questo punto appare nella vita del santo la figura che sarà il punto di riferimento costante in tutte le opere di carità che accompagneranno gli ultimi 15 anni di vita del Cottolengo: san Vincenzo de' Paoli.

A partire dal cap. V il lettore troverà infatti continui riferimenti a "Monsieur Vincent", fin dalla prima opera, il "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini sotto la protezione di s. Vincenzo de' Paoli" (le camerette della famosa Volta Rossa) fondato il 2 settembre 1827 (pag. 177), embrione della "Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di s. Vincenzo de' Paoli" che sarà fondata il 27 aprile del 1833 (pag. 229). Un aneddoto: il re Carlo Alberto con R. Decreto nell'agosto dello stesso anno riconosce l'esistenza legale dell'opera, ma nel documento ufficiale non compare la parola "Divina". Il Cottolengo non accetta il diploma e lo rimanda indietro, pretendendo e ottenendo la correzione (pag. 257).

È l'epoca in cui l'ingordigia rivoluzionaria aveva fatto man bassa dei patrimoni delle innumerevoli opere pie che nei secoli precedenti si erano occupate dei poveri e dei malati. Nascono le "Congregazioni di carità" statali, col ribaltamento dei ruoli della Chiesa e dello Stato. In diverse nazioni le opere ecclesiastiche vengono considerate complementari a quelle statali in un clima generale dove i princìpi dell'utopia (e della presunzione) rivoluzionaria condizionano le scelte dei governi.

Il Cottolengo sotto il regno di Carlo Alberto lavorò per l'indipendenza e lo sviluppo della sua opera. In più occasioni il fondatore della "Piccola Casa" fece anche appello alla generosità del sovrano, che non lo deluse mai e che gli manifesterà sempre ammirazione. Nel governo, san Cottolengo poteva contare sull'amicizia del conte Clemente Solaro della Margarita, ministro degli esteri, e della sua consorte, mentre al Municipio di Torino godeva della benevolenza del

marchese Michele Benso di Cavour (padre di Camillo), vicario della polizia cittadina.

Sui principi e sui metodi insegnati e praticati nella "Piccola Casa" del Cottolengo, è particolarmente significativa una lunga citazione del diplomatico svizzero Pictet de Rochemont, riportata dall'Autore a pag. 368: *"Senza dubbio uno stabilimento simile non può giustificarsi in economia politica, un governo non può incoraggiarlo apertamente, nessuno oserebbe consigliarne l'imitazione altrove. Quanto a noi non ammettiamo la possibilità di successo senza commissioni, comitati, regolamenti stretti, sottoscrizioni regolari, un fondo capitale, una riserva e una contabilità in partita doppia, ecc. e noi abbiamo ragione, senza dubbio, di procedere così. Ma bisogna confessare nondimeno che c'è qualcosa di molto toccante e di ben profondamente religioso in questa fede senza limiti, che calcola poco i mezzi umani, che conta soprattutto sul soccorso dall'alto, che va diritto al fine della carità, cioè al sollievo dei suoi simili, senza troppo calcolare in anticipo i mezzi e che in definitiva raggiunge questo scopo attraverso difficoltà che a prima vista sembrano dover essere insormontabili. Non vi è lì veramente il tipo di quella fede che solleva le montagne? La maggior parte dei nostri stabilimenti di carità legale non offrono forse qualcosa un pò freddo, un pò compassato, perfino un pò secco?"* (CHARLES PICTET DE ROCHEMONT, "*Sur les établissement de charité de Turin*", 1840).

Insomma, l'opera ospedaliera funzionava e lo Stato non poteva disinteressarsi ad essa, poiché offriva un letto ai malati e un ricovero a tanti altri infelici, contribuendo ad alleggerire le strutture statali. Semmai le autorità erano preoccupate dal crescente sviluppo dell'opera, che concentrava negli edifici della "Piccola Casa" un numero sempre più elevato di persone, potenzialmente incontrollabile nel caso in cui fosse scoppiata un'epidemia.

San Cottolengo aveva un obiettivo primario: soccorrere quella parte della popolazione caratterizzata dalla povertà e dall'infermità alla luce del Vangelo e non del classismo rivoluzionario. E tutte le sue opere ruoteranno attorno ai poveri infermi per la loro doppia salute, del corpo e dell'anima. Il primo successore del Cottolengo, padre Anglesio, in rapporto alle attenzioni del santo verso gli assistiti scriveva: *"Se con tanto studio ne promoveva i corporali vantaggi, suo scopo precipuo era questo di portarli poi a riconoscere e benedire la Divina Provvidenza, guarirli nell'anima, avvicinarli a Dio e ricchi di meriti far che si aprissero le porte del cielo"* (pag. 373).

La "Piccola Casa" divenne progressivamente una città nella città, confinante con l'altro polmone di virtù che fu l'opera salesiana di Don Bosco a Valdocco. Una cittadella della salute del corpo e dell'anima, composta da reparti ospedalieri, infermerie, farmacie e una serie sorprendente di famiglie religiose.

Per far questo ottenne dalla Provvidenza innumerevoli aiuti di ogni genere, innanzitutto dall'autorità gerarchica della Chiesa. Infatti mons. Luigi Fransoni, Arcivescovo di Torino, che sarà prima incarcerato nella fortezza di Fenestrelle e poi esiliato a Lione dal governo anticlericale, concesse l'esenzione dalla giurisdizione parrocchiale per la chiesetta costruita nella "Piccola Casa" dedicata ai santi Antonio Abate e Vincenzo de' Paoli (pag. 378). Questo permise al can. Cottolengo, nominato rettore, di svolgere con meno restrizioni il ministero sacramentale, coadiuvato nei primi anni da alcuni sacerdoti amici, tra cui il fratello can. Luigi e i confratelli del *Corpus Domini*.

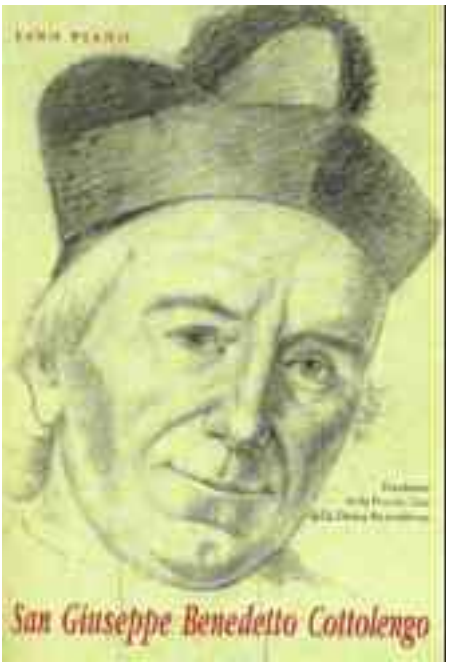
Attiro l'attenzione sul cap. VII, particolarmente esteso (*"L'attività caritativa durante la vita del Fondatore"*), che permette al lettore una specie di "viaggio nel tempo" per conoscere la prima fase dell'opera del Cottolengo, ammirarne la crescita e seguirne lo sviluppo edilizio nel quartiere e in altre località, come a Cavoretto e a Gassino.

Di notevole importanza furono poi le diverse famiglie di religiose, frati e sacerdoti sorte all'interno della "Piccola Casa", volute tenacemente dal san Cottolengo, anche se non tutte sopravvissero alla sua morte. Ovviamente il posto d'onore spetta a coloro che vengono comunemente chiamate come le "Suore del Cottolengo", ispirate alle

Figlie della Carità di san Vincenzo (cap. IX), che ebbero nella signora Marianna Nasi (1791-1832) la loro "madre" fin dai primi passi del "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini". Fu importante anche l'istituzione dei Tommasini (pag. 529), candidati al sacerdozio formati in un seminario all'interno della "Piccola Casa" per sovvenire ai bisogni sacramentali dei sempre più numerosi "poveri infermi". Il Cottolengo fondò anche la famiglia delle Suore sordomute del Sacro Cuore di Maria: ricordo che quando ero seminarista (40 anni fa!), mi rivolgevo alle religiose della congregazione, sempre disponibili, per ottenere le reliquie dei santi del calendario liturgico torinese. Con alcune di queste "famiglie", il Cottolengo intendeva offrire un inquadramento a una parte delle anime infelici che venivano ricoverate e fare di esse un valido aiuto per occuparsi degli altri derelitti ospiti della "Piccola Casa".

A conclusione dell'opera (cap. XVI, da pag. 663), l'autore espone il materiale archivistico capace di tratteggiare la santità del Cottolengo nei vari aspetti della sua vita sacerdotale. Di particolare edificazione il paragrafo sulla Santa Messa (pag. 723), sul modo di prepararla, di celebrarla e sulla prassi introdotta nella "Piccola Casa" di *"ascoltarne una seconda come Messa di ringraziamento alla prima già celebrata"*. Del resto il segreto della santità dei "santi preti torinesi" (come il beato Sebastiano Valfrè, il Cafasso, Don Bosco) ruota attorno al Santo Sacrificio della Messa e alla fedele corrispondenza alla grazia secondo i disegni che Dio ha avuto su ciascuno di essi. Il Cottolengo non sfugge a questa regola: il giovane sacerdote, poi canonico, diventerà un gigante di carità per i poveri e gli infermi attingendo ogni giorno al Messale "di san Pio V", fonte inesauribile di verità e di carità per le anime e per l'intera società (abbiamo davanti gli occhi la terribile sventura che ha colpito le prime e la seconda a partire dal 1969).

Ovviamente l'anima del Cottolengo fu alimentata da una profonda devozione mariana (pag. 728): prima alla Madonna dei Fiori di Bra, poi alla Madonna delle Grazie nella chiesa del Corpus Domini, sino alla Madonna di Oropa, che volle onorata in modo particolare all'interno della "Piccola Casa". Per un numero impressionante di anime, nel corso della sua vita e della vita della "Piccola Casa", si è ripetuto il miracolo operato alle nozze di Cana attraverso l'intercessione di Maria: *"Fate quello che egli vi dirà"* (Gv 2,5).



L'opera di don Lino Piano permette di gustare questo "vino buono", che la santità di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, buon samaritano infiammato dalla carità divina nel secolo della sterile filantropia, ha saputo utilizzare, sino alla morte avvenuta presso il fratello can. Luigi Cottolengo a Chieri, alle porte di Torino, il 30 aprile 1842 (pag. 765). Saranno i pontefici Benedetto XV (con la beatificazione nel 1917) e Pio XI (canonizzazione nel 1934) a riconoscere l'eroicità delle sue virtù.

don Ugo Carandino

• **LINO PIANO**
San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli (1786-1842).
Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 1996.

"L'histoire des Traditionalistes" di Yves Chiron

"*Yves Chiron ment, Yves Chiron se ment, Yves Chiron nous ment. Aux fous!*": "*Yves Chiron mente, Yves Chiron mente a sé stesso, Yves Chiron ci mente...*". Louis-Hubert Remy non è certo un nostro amico (tutt'altro!), ma il titolo della sua recensione alla "*Storia dei Tradizionalisti*" di Yves Chiron è non solo divertente, ma anche, pur nella sua esagerazione, non privo di ogni fondamento. Louis-Hubert Remy lamenta il fatto che la scuola di pensiero nella quale lui stesso si identifica (e della quale elenca gli autori – laici ed ecclesiastici - e le riviste - cartacee ed elettroniche) non è neppure citata (c'è invero un'allusione alla "Chiesa eclissata", teoria cara a costoro). Devo dargli ragione. Non si può parlare di tutto e di tutti, ma in una storia del Tradizionalismo non è corretto omettere del tutto questi autori, queste riviste, questa scuola di pensiero. Si consoli il nostro nemico (la cui salute è vacillante e per il quale preghiamo): il nostro Istituto non è trattato meglio, ridotto com'è a mons. Munari "*che ha lasciato il sacerdozio*" (32 anni fa! e lo dico con tanta tristezza. E anche con riconoscenza per il molto che, inizialmente, fece di bene): dopo di lui, uno sviluppo "*modesto*" e niente più; come bibliografia, neppure la rivista *Sodalitium*, ma la "*Collusione dei 'guerardo-thucisti' con le sette*" di Vincent Zins (un sedevacantista che va bene solo per affossare i suoi "colleghi"), e un numero di *Cor Unum*, il bollettino interno della Fraternità. Una sorta di piccola setta, da citare assieme ai vecchi cattolici e alle "*piccole chiese*" (p. 328). Tutto sommato, meglio la *damnatio memoriæ* che colpisce la scuola di L.-H. Remy (e non solo: non un accenno alla rivista *Didasco*, nulla sulla congregazione di mons. Morello, ecc.) della presentazione diffamatoria che ci è toccata in sorte.

Il fatto è che il libro di Yves Chiron ha un pregio e un difetto. Il pregio è che è la prima e per ora l'unica storia, ben documentata e completata da un dizionario biografico, dei cattolici tradizionalisti; il difetto consiste nel suo pregio: essendo la prima e l'unica storia dei tradizionalisti e del Tradizionalismo, sarà il punto di riferimento di quanti si interesseranno in futuro all'argomento, e ne vorranno trattare. La quarta di copertina, infatti, conclude la presentazione del libro, scrivendo: "*un livre de référence qui fera date sur le sujet*"; senza dubbio, anche (non solo) per la pigrizia o la fretta di chi si interesserà al tema.

Con le sue omissioni. Con i suoi errori. Con le sue preferenze nascoste sotto le dotte citazioni.

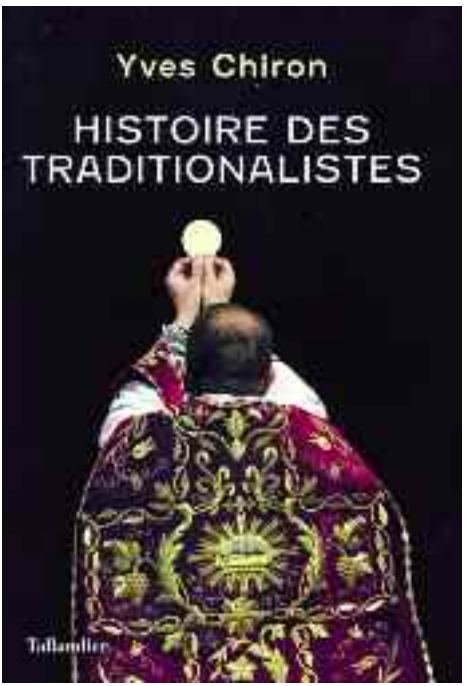
E allora, incominciamo con gli errori (piccoli o grandi) per lo meno quelli che ho rilevato a una prima lettura. Elisabeth Gerstner, citata a p. 183, non era "*animatrice di un movimento tradizionalista in Austria*" ma piuttosto in Germania. Viene ricordata (e qui mi riferisco a una omissione) nei pochi, brevi accenni sui pellegrinaggi a Roma del 1970, 1971 e 1973: in quegli anni viveva a Roma, e lavorava per il Vaticano.

A p. 185 si dice che la costituzione conciliare sulla liturgia "*Sacrosantum Concilium*" fu "*accolta favorevolmente*" dai futuri tradizionalisti. Da alcuni, magari sì, da tutti no: Jean Vaquié scrisse un libro proprio contro la "*Sacrosantum Concilium*".

A proposito della Fraternità San Pio X, l'autore scrive (p. 316) che in seguito alla dichiarazione di mons. Lefebvre "*sul Papa e sulla Messa*" del 1979 (Paolo VI Papa legittimo, nuovo messale valido) "*svariati professori del seminario d'Ecône*" dovettero lasciare la Fraternità. Siccome in quel periodo ero seminarista della Fraternità, mi devo essere distratto perché non ho visto alcun professore di Ecône (o di Albano) lasciare per questo motivo la Fraternità o il seminario in quella data. A p. 317, Yves Chiron parla (infine!) della "*Dichiarazione di fedeltà alla Fraternità San Pio X*" che mons. Lefebvre avrebbe imposto, in quell'occasione, ai candidati al sacerdozio per ricevere l'ordinazione (la falsa accusa di Paolo VI rivolta a mons. Lefebvre di far fare ai suoi seminaristi un giuramento contro il "Papa"

diventava così realtà!). Da come presenta le cose si direbbe che la "*Dichiarazione di fedeltà*" risalga al 1979, e sia stata una iniziativa di mons. Lefebvre. A quel che ne so, l'iniziativa nacque piuttosto dai professori di Ecône (che certamente avranno avuto il *placet* del vescovo) e risale al 1982 circa. Chiron ne pubblica integralmente il testo, ricevuto da mons. Tissier (che in effetti nel 1981-82 era ancora direttore del seminario) e lo presenta come una "*versione integrale*". In realtà, non è così. Il testo originale (non so su cosa giurino oggi i seminaristi della Fraternità) prevedeva anche una appendice sul nuovo diritto canonico, a proposito del quale il seminarista si impegnava ad adottare la posizione che avrebbe preso in seguito la Fraternità. La cosa è così inverosimile (richiedere un giuramento "*de futuro*") che non mi stupisce l'omissione successiva di questa clausola; e siccome la posizione della Fraternità sul nuovo codice è indecifrabile, non mi stupisce nemmeno l'omissione totale della questione. Per la "*petite histoire*" raccontiamo a Yves Chiron che un seminarista (che in seguito ha fatto una gran carriera nella Fraternità) molto perplesso sul giuramento da fare, si recò dal direttore del seminario per chiedere quale fosse il valore, in coscienza, di tale dichiarazione. Gli fu risposto: nessuno. E lui sottoscrisse, con la coscienza tranquilla, una dichiarazione vuota di alcun valore.

Più vicino a noi, quanto Chiron scrive sulla Tesi teologica di padre Guérard des Lauriers. Se lo storico cerca nel libro "*Histoire des traditionalistes*" la data fatidica dell'origine della Tesi, ne uscirà sconcertato: a p. 307 si parla di aprile-maggio 1976, a p. 285-286 si anticipa all'aprile 1975, mentre a p. 314 si posticipa ad aprile-maggio 1977… Questo, quanto alle date; quanto al contenuto, a p. 307 Chiron spiega che per la Tesi Paolo VI "*era legittimamente papa*", a p. 315 si avvicina un po' alla realtà (seppur ancora in modo inesatto) dicendo che era "*legittimamente eletto*". Il nostro Istituto che a p. 497 è stato fondato nel 1986 (falso) e a p. 328 nel 1985 (esatto) sarebbe nato perché i suoi fondatori seguivano, fin dal principio, la Tesi di padre Guérard. Fosse vero! Purtroppo l'abbiamo adottata solo nel settembre 1986 (ma da allora mai più abbandonata). Per restare a padre Guérard, l'articolo sul NOM pubblicato da *La Pensée Catholique* firmata "*un groupe de théologiens*" (p. 206) è opera esclusivamente di padre Guérard des Lauriers, come è stato ricordato da *Sodalitium*. E anche il *Breve Esame Critico* (p. 207), che nella forma letteraria in italiano si deve a Cristina Campo, quanto ai contenuti si deve quasi esclusivamente a padre Guérard des Lauriers, come lui stesso ha dichiarato, senza tema di smentita, su *Itinéraires* e poi nella sua prefazione alla riedizione del *Breve esame critico* da parte della Editions *Sainte Jeanne d'Arc*. Le informazioni storiche sul *Breve Esame Critico* e sulla collaborazione tra padre Guérard e Cristina Campo, che ho raccontato nell'introduzione alla ristampa della risposta di padre Guérard a Simone Weil, basata sull'archivio di padre Guérard, è totalmente ignorata dall'autore. Sempre a proposito di Cristina Campo, l'autore omette di parlare del suo ruolo (preminente) nella petizione sulla Messa di cui alle pp. 216-217: la cosa è nota,



e si può vedere a proposito il mio libro su Cristina Campo. Sempre riguardo della Tesi, non so dove Yves Chiron abbia scoperto che il libretto di padre Barbara col quale abbandonava pubblicamente il sedevacantismo *simpliciter* (di cui era stato l'alfiere) e accettava la Tesi di *Cassiciacum* (*Pourquoi le pape materialiter plutôt que le sédévacantisme?*, 1996) sarebbe stato scritto per rispondere a padre Vinson, "*che sosteneva la tesi sedevacantista*" (p. 450). La cosa mi giunge nuova, anche perché a quei tempi l'Istituto collaborava sia con padre Barbara che con padre Vinson, sia perché lo stesso Yves Chiron ricorda che molto tempo prima padre Vinson era nel gruppo dei sacerdoti che seguiva la Tesi (si allontanò da padre Guérard a causa della sua consacrazione episcopale; in seguito, come padre Barbara, accettò la validità e liceità di questa consacrazione, anche se dopo la morte di mons. Guérard). Un capitoletto intitolato *"Le Guérardisme"* (pp. 313 ss) parla della lettera di padre Guérard des Lauriers intitolata: "*Monseigneur, nous ne voulons pas de cette paix*" (12 aprile 1979) in risposta alla lettera di mons. Lefebvre a Giovanni Paolo II nella quale il vescovo francese proponeva una soluzione per il riconoscimento della Fraternità molto più generosa (per i modernisti) di quello che chiesero in seguito l'abbé Schmidberger e mons. Fellay. Yves Chiron, al seguito di Jean Madiran, stronca padre Guérard des Lauriers accusandolo di essere un "calunniatore delirante" (p. 314). Calunniatore, poiché ha falsamente accusato mons. Lefebvre di aver celebrato col Novus Ordo, delirante perché lo avrebbe fatto prima ancora che il Novus Ordo fosse promulgato. La verità su questa questione è ben spiegata sul nostro sito francese (www.sodalitium.eu) e facilmente consultabile anche da Yves Chiron: La rupture entre Mgr Lefebvre et le Père Guérard des Lauriers après la lettre à Jean-Paul II (Noël 1978) - Sodalitium

Non vorrei che questa lista di errori o di omissioni possa però dare l'impressione di una stroncatura: mi rendo conto di quanto sia difficile, per un solo autore, trattare di un tema così vasto e, soprattutto, accontentare tutti. Anche i 'domenicani' di Avrillé, ad esempio, non sono rimasti soddisfatti di quanto Yves Chiron scrive a proposito della fondazione della loro Fraternità (*Le Sel de la terre*, n. 120, pp. 201-202): brucia loro che venga ricordato il ruolo svolto da padre Guérard des Lauriers e negano di essere stati mai veramente sedevacantisti (*Mgr Lefebvre, Yves Chiron, le sédévacantisme et Avrillé*). Anzi, del sedevacantismo Chiron parlerebbe fin troppo per i loro gusti (mentre ne parla troppo poco: ad esempio, accenna a B. Dumont e all'abbé Barthe senza parlare della loro avversione al "guérardismo" e del loro passaggio successivo al "ratzingerismo"; oppure non c'è traccia, se non erro, della *Lettre à quelques Évêques*, sottoscritta anche da mons. de Castro Mayer per il suo valore dottrinale). Temo proprio che con il suo libro l'autore si sia fatto un buon numero di nemici!

Sfogliamo quindi insieme il grosso volume per segnalare al lettore qualche spunto e anche, a volte, qualche curiosità.

Del "Tradizionalismo" l'autore traccia la storia non solo a partire dalla riforma liturgica, specie dell'*Ordo Missæ* (ci si arriva solo al capitolo 6) o da mons. Lefebvre (cap. 7), e neppure dal Concilio Vaticano II (capitolo 3), ma da molto prima, affrontando la "*crisi del cattolicesimo francese*" sotto Pio XII (cap. 2) e prima ancora trattando, seppur in un solo capitolo, dell' "integrismo" (da s. Pio X a Pio XI) (cap. 1). È paradossale che i neo-modernisti, almeno in Francia, chiamino (in maniera dispregiativa) "integristi" i cattolici che si oppongono agli errori del Vaticano II, e questi ultimi invece ignorino o rifiutino questo appellativo (o meglio, quello corretto di cattolici integrali). L'eresia dei nostri tempi è infatti il modernismo, lo stesso condannato da san Pio X, e lo scontro non è, in realtà, tra tradizionalisti e progressisti, ma tra cattolici integrali e modernisti (e non è solo una questione di etichette o di nomi, ma di sostanza). Trattando del Concilio, si è colpiti dal fatto che, mentre i modernisti sapevano perfettamen-

te chi erano e cosa volevano, i "tradizionalisti", anche i migliori e più consapevoli, organizzati nel *Cœtus internationalis Patrum*, non lo sapevano, ad eccezione forse dei vescovi brasiliani legati all'associazione "*Tradizione, Famiglia e Proprietà*" che, pur avendo i gravi difetti che sappiamo, aveva almeno una coscienza controrivoluzionaria. Attribuisco questa diminuita coscienza del "*problema dell'ora presente*" proprio alla sconfitta dei cattolici integrali dopo il pontificato di san Pio X, per cui i "buoni" si appoggiavano, a ragione, sulla romanità, ma non avevano più, o avevano solo in parte, una visione completa del processo rivoluzionario. Sarà proprio l'avanzata del modernismo a rendere sempre più consapevoli (ma ancora in buona parte imperfettamente) i "tradizionalisti" delle cause e quindi dei rimedi della "crisi". Sempre a proposito del Concilio, non viene dato il giusto spazio, a mio parere, all'abbé Georges de Nantes. Non condividendo le sue opinioni (anche, come detto prima, quelle della T.F.P. e di Corrêa de Oliveira) posso permettermi di ricordare il ruolo importantissimo da lui svolto nella critica al Concilio, quando molti altri non sapevano o non osavano farlo, e l'aver compreso come il problema di Paolo VI (il *Liber Accusationis*, il "*frappe à la tête*", la risposta di mons. Lefebvre: "*se c'è un vescovo che romperà con Roma, quello non sarò io…*") era il problema centrale e decisivo da risolvere; le sue scelte erronee sulla Messa, la sua teologia tutta personale e anti-tomista, il suo anti-integralismo, le sue scelte politiche, le vicende private alla fine della sua vita, non cancellano il ricordo del suo ruolo in quegli anni. Troppo poco spazio, a mio giudizio, è dato al "tradizionalismo" prima di mons. Lefebvre, ovverosia prima che mons. Lefebvre prendesse pubblicamente posizione (1974). E in particolare alle "marce su Roma" per la Pentecoste, organizzate dall'abbé Coache, padre Barbara, padre Saenz y Arriaga, Elisabeth Gerstner, Franco Antico: radunare a Roma, sotto le finestre di Paolo VI, una folla di "tradizionalisti" dal mondo intero (1970, 1971, 1973) senza l'apporto della Fraternità, non era certo cosa da poco. Questo movimento, più internazionale, più radicale di quello della Fraternità, fu stroncato abilmente in occasione dell'Anno Santo del 1975, quando la Fraternità decise di partecipare al giubileo, affidando il pellegrinaggio a un mondano liberale come lo scrittore Michel de Saint Pierre, e costringendo gli organizzatori della marcia su Roma a smobilitare non solo per quell'anno, ma per sempre. L'abbé Coache, satellite volontario di mons. Lefebvre, ripiegò su Lourdes (Chiron scrive: "*s'effaça*"), e Roma, dopo il 1975, fu lasciata in pace (tranne brevi incursioni dell'abbé de Nantes e di padre Barbara) al punto che la Fraternità per lunghi anni non volle mai una Casa (la casa generalizia è in Svizzera!) e un centro di messa a Roma, e nel priorato di Albano non si celebravano cresime e matrimoni, e non si faceva apostolato per gli Italiani, per non disturbare il Guidatore. Il "tradizionalismo" da fenomeno internazionale, cioè cattolico, si rappresentò quindi come fenomeno francese o svizzero, e l'Italia divenne un deserto spirituale. Nella stessa ottica, l'occupazione di Saint-Nicolas-du-Chardonnet (pp. 304-306) fu una iniziativa estranea alla Fraternità e a mons. Lefebvre, anzi boicottata da Ecône: era il caso di dirlo più chiaramente.

Il gallocentrismo di Yves Chiron è lodato dalla recensione critica di L.-H. Remy; quel che per gli uni è un pregio, per noi è un difetto. Chiron cerca di dare un affresco universale al fenomeno tradizionalismo con accenni alla Spagna (pp. 224-225) agli U.S.A. (padre de Pauw, il C.T.M., pp. 192 ss), al Brasile, al Messico, ecc., ma certo in maniera assolutamente insufficiente; meglio sarebbe stato intitolare il libro "storia dei tradizionalisti francesi". Ma anche questo neo si perdona facilmente ad un autore francese, conscio d'altronde dell'importanza innegabile della Francia nella reazione "tradizionalista".

Se parliamo poi della questione giudaico-massonica (per usare i termini del buon vecchio mons. Jouin) si constata il poco spazio dato alla questione (pp. 299-301); praticamente nessuno

alla parte "giudaica" (l'opuscolo di de Poncins è relegato in una piccola nota a p. 600), poco più sulla parte "massonica": non una parola su Pecorelli, Ortolani, Calvi, Sindona, ecc. e, purtroppo, una sola parola, offensiva, per *Sì sì no no* di don Putti, designato come "modesto bollettino italiano" (p. 300). Chi conosce il ruolo importante di don Putti sia negli ambienti vaticani, sia presso mons. Lefebvre (tra tanti cattivi consiglieri, ne ebbe uno buono) non può non stupirsi di questa omissione. Sappiamo bene quanto, in questa materia, sia difficile e necessario separare il vero dal falso, ma il tema meritava più spazio, mentre lo scetticismo dell'autore trapela dalle sue righe.

La parte del leone la fa… mons. Lefebvre? Impossibile non dare alla sua persona il più largo spazio, ma in fondo, nell'opera di Chiron, mons. Lefebvre non fa una così bella figura: addirittura sono riferiti senza commento i giudizi inqualificabili sulla salute mentale di mons. Lefebvre (pp. 288-289: *la psicologia di mons. Lefebvre*) e di mons. de Castro Mayer (p. 606 nota 42) dati dai soliti "liberali" (chi la fa l'aspetti: nella Fraternità si è fatto lo stesso con mons. Ngo-Dinh-Thuc). Il ruolo di mons. Lefebvre nell'opera di Chiron mi pare solo propedeutico e preparatorio ai movimenti chiamati una volta *"Ecclesia Dei"* e poi *"Summorum Pontificum"*, a seconda che il tentatore sia stato Wojtyla o Ratzinger, avviati adesso al funerale bergogliano, neppure di prima classe, di "*Traditionis custodes*" (p. 434) che non sembra tale all'autore, che non ricorda come questo documento imponga la "messa montiniana" come unico rito romano (ritornando così a Paolo VI, d'altronde). Tra i primi "ralliés", il monastero di Flavigny di dom Augustin. Non si dica che ci fu un tradimento! (pp. 350-351). Come se un monastero che si presentava come intransigente e "antiliberale" e denunciava il "ralliement" dell'*Office*, non abbia ingannato le migliori famiglie francesi portando i loro figli alla nuova messa e alla libertà religiosa… (analoga manovra fu compiuta con i "tradizionalisti" italiani dei fratelli Cantoni - Giovanni e don Piero, reggente di *Alleanza Cattolica* il primo, professore a Ecône il secondo), ma di essi l'autore francese non parla. Piuttosto, sarebbe il caso di mettere in rilievo le responsabilità schiaccianti della Fraternità in tutti i tradimenti che si sono susseguiti nella storia del "tradizionalismo". La visita Gagnon-Perl apre le porte al tradimento di dom Gérard (pp. 354-355). Ma chi li ha chiamati? Idem per Campos, in seguito alle trattative con Castrillon Hoyos (p. 393): chi le ha iniziate? Se la Fraternità ha svolto spesso il ruolo di tentatore per i propri compagni di viaggio, come le comunità succitate, a volte dei religiosi pseudo-tradizionalisti hanno svolto un brutto ruolo in mezzo a noi (si veda ad esempio il caso di dom Roy pp. 209-21 e quello di dom Lafond pp. 212s). D'altronde, tra i "tradizionalisti" di *Una Voce* si trovano anche "curiosi" personaggi, come Stanislas Fumet e Alec Mellor (p. 191).

L'autore non evita neppure gli argomenti tristi e scabrosi che forse era meglio omettere, in quanto nulla hanno a che vedere con la dottrina e la battaglia "tradizionalista". Ma se si decide di parlare (pp. 429-432) degli abusi sessuali, o anche solo dei tristi abbandoni del sacerdozio o delle cadute di questo o quel sacerdote nelle schede biografiche, almeno si dica tutta la verità, e non solo una parte di essa, per cui alcuni son messi alla gogna, altri al riparo. Altri argomenti imbarazzanti - come ad esempio l'attentato a Giovanni Paolo II da parte di un sacerdote ordinato da mons. Lefebvre che ancora risiedeva in una casa della Fraternità - sono stati invece del tutto omessi. Una scelta comprensibile, ma che allora deve essere uniforme: o di queste cose non si parla affatto, o si dice tutto.

Mi rendo conto che un volume di 637 pagine non può non contenere dei punti deboli, degli errori o delle omissioni, o anche solo dei punti discutibili: certamente ne contiene anche questa corta e frettolosa recensione. Il volume termina con un capitoletto intitolato: "*che futuro per i tradizionalisti?*" dove sono assenti lo spirito di fede e il rigore dottrinale. Per concludere: le nuove ge-

nerazioni, persino quelle "tradizionaliste", ignorano quasi tutto del (proprio) passato, l'ho constatato personalmente mille e mille volte. Il volume di Yves Chiron – un grande lavoro, costato certamente una bella fatica, col rischio di scontentare tanti – rimedia in parte a questo difetto. Chi vuol conoscere la "storia dei tradizionalisti" ora ha un volume per farlo, col rischio però di ignorare quel che non vi è detto, e di prendere per buono tutto quello che vi è detto.

don Francesco Ricossa

• **Yves Chiron**
Histoire des Traditionalistes
Tallandier, Paris 2022 € 26,90

ABBIAMO RICEVUTO

Una doverosa chiarificazione

Le edizioni *Saint Agobard*, fedeli all'esempio di questo Santo Patrono, non trascurano di trattare della questione ebraica, che non può essere ignorata da un cattolico: ne abbiamo segnalato due titoli nello scorso numero di *Sodalitium.*

Riceviamo adesso un'altra opera dell'abbé Olivier Rioult. Ci sembra che trascriverne il lungo sottotitolo sia già sufficiente per illuminare il lettore sul tema trattato. *"La Clef des Écritures"* è in effetti *"un trattato contro i giudei ed i gentili che rigettano, per motivi opposti ma in ragione di una medesima lettura carnale, l'ammirabile armonia dell'Antico e del Nuovo Testamento, della lettera e dello spirito, in quanto l'Antico è la profezia del Nuovo ed il Nuovo la realizzazione dell'Antico. Tutto ciò, a causa del fatto che non riconoscono Cristo, unica chiave delle Sacre Scritture, l'unico che può dare la perfetta intelligenza della storia della salvezza dell'umanità".* Chi siano questi (più o meno) Gentili che rigettano la Sacra Scrittura, lo dice la quarta di copertina: "*nell'antichità si chiamavano Marcione, Celso, Mani, Fausto… Ai nostri tempi si chiamano Soral, Timmerman, Guyénot, Hindi, Soler, Römer, Finkelstein…".* Era necessario dire la verità anche a proposito di falsi amici, che non possono essere compagni di battaglia se rigettano Cristo e/o l'Antico Testamento: gli esempi non mancano anche in Italia.

• **Abbé Olivier Rioult**
La Clef des Écritures,
Saint Agobard, 2022

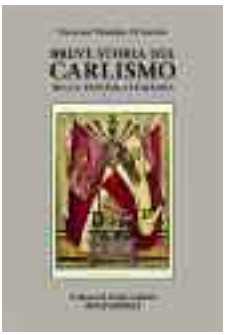
Carlisti… italiani

Nello scorso numero di *Sodalitium* abbiamo recensito molto positivamente il volume di Francesco Maurizio Di Giovine sugli Zuavi pontifici. Dello stesso autore, sempre con la prefazione del principe Sisto Enrico di Borbone, riceviamo una "*Breve storia del Carlismo nella penisola italiana".* Avendo parlato in un'altra recensione di questo numero della "*storia dei tradizionalisti*", intendendo con questo termine designare gli oppositori alle riforme del Vaticano II, possiamo qui aggiungere un capitoletto sul tradizionalismo legittimista, dalla Restaurazione ai giorni nostri, nella versione spagnola del Carlismo. Se la storia del tradizionalismo carlista e legittimista, anche in Italia, è storia condivisa dall'inizio del Carlismo (verso il 1830) fino alla Guerra di Spagna (1936-1939), tanto è vero che nella nostra biblioteca ben figurano la collezione completa della *Voce della Verità* e della *Voce della Ragione* (e questo malgrado le riserve sul tradizionalismo filosofico e religioso di quei tempi, inteso nel senso fideistico), non lo stesso si può dire dei nostri giorni. Ho vissuto personalmente il passaggio, descritto dall'autore che ne fu protagonista, nel seno del *Fronte Monarchico Giovanile* dalla monarchia liberale a quella tradizionale, sono stato abbonato e sostenitore dell'*Alfiere*, rivista tradizionalista napoletana, sono stato e sono fiero di esser stato amico di personaggi come Pino Tosca, o di aver conosciuto Elias de Tejada, ma non ho mai condiviso quel tradizionalismo che combatte, nei convegni storici, i liberali dell'Ottocen-

to, e poi si dice in comunione coi liberali di oggi, quelli che hanno imposto la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanæ personæ*, ad esempio. Il ricordo delle cerimonie di "beatificazione" di Carlo d'Asburgo e dei martiri spagnoli da parte di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI includono ad esempio una insanabile contraddizione. Mi viene alla mente come caso emblematico una fotografia pubblicata recentemente sui giornali in occasione della morte del principe Lillio Ruspoli, nella quale si vede il principe inginocchiato davanti a Benedetto XVI mentre due valletti in abito di corte donano a Ratzinger la bandiera degli Zuavi pontifici, mentre ripenso all'elogio che lo stesso Ratzinger ha fatto dei bersaglieri della Breccia di Porta Pia e alla fine del potere temporale del Papa. I modernisti odierni sono mille volte più ingiuriosi a Dio dei liberali di ieri, e noi dovremmo giustamente inveire contro dei nemici morti, e poi omaggiare quelli vivi? Fatte queste debite riserve, non posso che raccomandare il libro recensito, sempre ricco di informazioni e scritto con acribia, che aggiunge un tassello importante alla storia del tradizionalismo italiano.

Un'ultima perplessità: nella quarta di copertina si legge: "*La Spagna non conobbe la riforma protestante… La penisola italiana, al contrario, subì tutte le influenze della riforma protestante…*": Paolo IV, che di protestanti, *alumbrados* e marrani se ne intendeva, non sarebbe certo stato d'accordo, tanto più che le influenze protestanti in Italia venivano dallo "spagnolo" Juan de Valdès. Viva Filippo II, certo, ma ancor più: viva san Pio V!

• **Francesco Maurizio Di Giovine**
Breve storia del Carlismo nella penisola italiana
Solfanelli, 2022



Regem venturum Dominum

Prediche e meditazioni per la Novena di Natale

La festa di Natale è una delle più importanti e sentite del calendario cattolico. Essa viene preparata con una novena che comincia il 16 dicembre. Uno dei metodi più popolari è diffusi in Italia di fare la novena e quello che ebbe origine a Torino nel 1720 nella chiesa dell'Immacolata, appartenente ai preti della Missione, per volontà della marchesa Gabriella Caterina di Mesmes di Marolles, moglie in prime nozze del conte Carlo delle Lanze e in seconde nozze del conte Giacinto Scaglia di Verrua. Questo metodo è una composizione liturgica che imita il mattutino e il vespro ed è seguita dalla predica e dalla benedizione eucaristica.

Queste prediche per la Novena di Natale di mons. Angrisani, vescovo di Casale, risalgono agli anni cinquanta del novecento; furono tenute nella sua cattedrale e furono diffuse dalla *"Propaganda Mariana"* e poi pubblicate in un libro dallo stesso vescovo ottenendo una buona diffusione e recensioni favorevoli su *L'Osservatore Romano*.

Ovviamente nello stile, nell'esposizione e negli esempi risentono del periodo in cui furono preparate: cioè agli anni del dopo guerra, ma riteniamo che possano essere utili al clero per la predicazione e ai fedeli per la meditazione dell'augusto mistero dell'Incarnazione. A tal fine abbiamo voluto ripubblicare il libro di mons. Angrisani.

• **Giuseppe Angrisani**
Regem venturum Dominum
Prediche e meditazioni per la Novena di Natale

C.L.S. 2022
€ 16,00
ordinabile su
sodalitiumshop.it

Vita dell'Istituto

Dal 1 novembre 2021 al 15 novembre 2022

Cari amici, benefattori e lettori, molti ci hanno detto che la prima rubrica di *Sodalitium* ad essere letta (pur essendo di fatto l'ultima nell'impaginazione della rivista) è proprio la "Vita dell'Istituto": e a ragione, perché queste righe vi permettono di toccare con mano tutto il bene che la grazia divina opera, giorno dopo giorno, nelle anime, anche per mezzo del nostro e vostro Istituto.

La Casa di Verrua e l'Istituto. La casa madre si appresta a importanti lavori, al fine di poter accogliere un maggior numero di ospiti (seminario, esercizi, campi, foresteria). Come sempre, a settembre, sono arrivati i nuovi seminaristi: un lombardo, un irlandese (ma di origine polacca), un ungherese, un franco-belga. D'altra parte, l'Istituto annovera un nuovo membro: Agnès Langlet, allora postulante religiosa, è entrata nell'Istituto l'8 aprile 2022 nella festa della Madonna dei Sette Dolori del tempo di Passione.

Anche nella casa di **Raveau**, nella Nièvre in Francia, si stanno facendo dei lavori importanti: dopo aver ristrutturato la cappella, è la volta delle "dépendances" dove si stanno realizzando ulteriori camere che permetteranno di aumentare la capacità di accoglienza della casa per le varie attività estive.

Ordini Sacri. Il 20 maggio 2022, a Verrua Savoia, mons. Stuyver ha conferito la prima tonsura a fra Benoît Deuzitter, della comunità *Stella Maris*, l'ostiariato e lettorato a Louis-Marie Chuilon, l'esorcistato e l'accolitato a Vincent Gastin. Il giorno successivo, il seminarista Roberto Agnelli ha rivestito l'abito talare. Il 16 novembre 2022, don Piergiorgio Coradello ha ricevuto dalle mani di mons. Stuyver l'ordine sacro del suddiaconato, avvicinandosi così all'altare e all'ordinazione sacerdotale, prevista - a Dio piacendo - per il 2023.

Voti religiosi dei nostri Fratelli. Sempre il 21 maggio 2022, fra' Felice Antonio ha pronunciato i suoi voti perpetui, diventando il primo religioso professo dell'Istituto.

Suore dell'Istituto. Grande festa per le Suore dell'Istituto il 26 aprile 2022, con la Professione Perpetua di suor Cecilia Maria, consacratasi a Dio *in æternum*, diventando così la terza religiosa professa dell'Istituto, i primi voti di suor Maria del Sacro Cuore e la vestizione di suor Francesca del Sacro Cuore e di suor Consolata della Sacra Famiglia. Dopo le attività estive (campi per le ragazzine, aiuto materiale durante i quattro turni di Esercizi Spirituali estivi…), si riprende la vita regolare scandita dalla campana, che chiama a servire il Signore ora in chiesa con gli esercizi di pietà, ora con l'apostolato

Ordinazione agli ordini minori e sacre tonsure il 20 maggio 2022 a Verrua Savoia

Ordinazione al suddiaconato di don Piergiogio Coradello il 15/11/2022

esterno, ora alle lezioni, allo studio personale, ai servizi quotidiani. Tutti i giorni le Suore pregano per i loro benefattori e le loro famiglie, per tutti coloro che si prodigano generosamente per loro; che il Signore conceda a tutti l'abbondanza della Sua santa grazia e l'amore alla sua Volontà.

• Apostolato nelle varie nazioni

Italia. Casa San Pio X. Don Carandino segnala alcune celebrazioni che non rientrano nel calendario consueto delle Messe: il 12/6/2022 nella chiesa-sacrario di Paderno (FC), su invito dell'Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI; il 22/11/2021 e il 21/3/2022 in una cappella privata a Calitri (AV); il 1/10/2022 nella chiesa di un'antica abbazia sull'Appennino marchigiano. Segnala inoltre che all'oratorio di Roma alla fine del 2021 sono riprese le istruzioni religiose mensili sull'anno liturgico, mentre da ottobre 2022 è iniziato un ciclo di incontri sul Vangelo basato sui commenti del biblista Salvatore Garofalo.

In Toscana, Emilia e Umbria. In Toscana la celebrazione della s. Messa prosegue regolarrmente due domeniche al mese; segnaliamo, quindi, piuttosto le visite più occasionali in Umbria. Don Fraschetti ha celebrato la santa Messa in alcune domeniche a San Terenziano, nel Comune di Gualdo Cattaneo (PG), a Gualdo Tadino (PG); e inoltre in località Pecorone, nel Comune di Castel Giorgio (TR) presso la Tenuta Valverde, la Messa ha avuto luogo il 25 e 26 luglio (don Ricossa) e la domenica 4 settembre. A Modena e Ferrara proseguono le tre Messe domenicali; da settembre l'apostolato è divenuto un poco più difficoltoso, a causa di problemi di salute di don Ricossa, il quale però è stato validamente coadiuvato e sostituito dai confratelli: l'utilità di un Istituto sacerdotale si constata proprio anche in simili frangenti. A **Bologna** è ripresa la pratica della Via Crucis all'Osservanza (2 aprile 2022). In **Lombardia e Piemonte**, don Pizzocchi aiuta regolarmente l'Istituto, celebrando spesso la Messa domenicale negli oratori di Milano e di Torino, oltre che a Gravellona Lomellina. Da Rimini e da Verrua i nostri sacerdoti raggiungono anche il Sud Italia: Puglie, Basilicata e Sicilia. In quest'ultima regione don Fraschetti si è trattenuto più a lungo.

Francia. Non si fermano le tante conversioni, segno dell'opera della grazia, *a*

Vestizione di due religiose dell'Istituto il 26 aprile 2022, festa della Madonna del Buon Consiglio

fortiori nella nostra cappella di **Parigi** visto il numero di anime che abitano nell'Ile-de-France. I sacerdoti si sforzano di seguire tutte queste persone nuove per educarle e dare i sacramenti (sono molte le confessioni generali), adattandosi al carico crescente dell'apostolato. Un secondo sacerdote è presente a Parigi una domenica al mese per le confessioni. Anche per questo la sottoscrizione per una cappella nell'Ile-de-France continua più che mai. L'ostacolo principale a questo progetto che portiamo avanti dal 2007 è il costo elevatissimo degli immobili in questa regione (la prima tappa è stata proprio l'Oratorio nel 15° arrondissement che è fondamentale per l'apostolato, e che noi abbiamo acquistato nel 2011, ma è troppo piccolo per la Messa della domenica). Stiamo pensando di acquisire un locale, nel 2023, abbastanza grande da ospitare la nostra Messa al posto di quello che affittiamo ogni domenica mattina. Si può partecipare a questa sottoscrizione per comprare un luogo di culto per offrire *l'Oblatio Munda* nell'Ile-de-France, luogo importante per la fede in Francia. Aggiungete la vostra pietra all'edificio!

La cappella di **Le Mans** ospita la Messa quasi ogni domenica. Un nuovo altare è venuto ad abbellirla con altre migliorie per la pietà e la gioia dei fedeli. Il pellegrinaggio a Notre-Dame de Pontmain il 3 settembre è stato il culmine di quest'anno 2022 per i fedeli di Le Mans. Affidiamo questo apostolato a Santa Scolastica e San Giuliano, patroni della città e della diocesi. Nel resto della Francia, la presenza di tre sacerdoti abbastanza stabili (a Raveau, Nîmes e Serre-Nerpol) facilita grandemente l'apostolato. A Cannes, abbiamo finalmente potuto acquisire il locale che permetterà una più decorosa celebrazione della Messa, per continuare l'apostolato che fu del rev. Gustave Delmasure.

• **Consolidamento dell'apostolato in Ungheria.** Nella primavera del 2022 l'Istituto ha acquisito una proprietà non lontano dalla capitale ungherese, a Felcsút, che servirà da casa per ritiri spirituali e campi per i ragazzi, oltre che da alloggio per il sacerdote o meglio – speriamo – per i sacerdoti. Nello stesso tempo, i fedeli hanno trasferito all'Istituto la proprietà della cappella di Budakeszi, allestita nel 2017. Così l'apostolato in Ungheria e nei paesi limitrofi potrà consolidarsi e svilupparsi. Continuano le visite pastorali in Croazia dove sono presenti una ventina di fedeli; in Romania dove c'è anche uno sviluppo promettente; e più occasionalmente, in Bulgaria, Norvegia e Svezia.

• Attività estive (e non): campi e Crociata Eucaristica

Dall'11 al 25 luglio si è svolta, anche quest'anno e per la 32 esima volta, a Raveau la **colonia della Crociata Eucaristica**, organizzata dall'Istituto M.B.C. In questo 2022 erano 56 i ragazzi presenti (di cui 14 Italiani), che hanno passato i quindici giorni del campo sotto l'occhio vigile dei sacerdoti, seminaristi, frati e monitori a giocare, pregare, e imparare la dottrina cristiana con le lezioni di catechismo nel piacevole parco del castello di Raveau. Ogni giorno cominciava con l'assistenza alla s. Messa per continuare con le altre attività e finire la sera con il racconto di una bella storia a puntate che si dipana durante tutto il campo. Abbiamo visitato il castello medioevale di Ainay-le-Vieil con le sue alte mura e il fossato pieno d'acqua che ci ha ricordato le gesta dei crociati cristiani di un'epoca che non c'è più. Un altro appuntamento fisso del campo è stato la "grande randonnée" che è un percorso con una caccia al tesoro a squadre di circa 8 km nella vicina foresta delle Bertranges, che

La casa acquistata in Ungheria dove risiede don Trauner

Attività della Crociata Eucaristica

Le ragazzine della Crociata a Verrua Savoia - alla fine della recita teatrale (foto sotto)

Bambini che dipingono i loro scudi durante i ritrovi della Crociata a Verrua Savoia

Le bambine gettano i fiori davanti al SS. durante la festa del Corpus Domini

Campo dei ragazzi più grandi in Val di Susa: gita al Rocciamelone, il santuario più alto d'Europa (3538 m.)

Colonia estiva a Raveau: i bambini mangiano nella foresta durante una gita.
Visita al castello di Ainay-le-Vieil

dura tutto il giorno (e con il picnic a base di salsicce grigliate). Il campo, come sempre, si è chiuso con la veglia finale, animata da canti e dal teatro.

I seminaristi e i frati dell'Istituto hanno continuato con maggior frequenza ad organizzare i **ritrovi per bambini** e **ragazzi** a Verrua Savoia (nell'anno scolastico 2021-2022 se ne sono svolti ben sei, da ottobre a giugno!). Anche il numero dei giovani partecipanti è in continuo aumento, così sono cresciuti anche i frutti spirituali per queste giovani anime. Durante le vacanze estive è stata effettuata qualche gita in montagna con gruppi di ragazzini di qualche regione italiana. Oltre a queste attività continua il catechismo, sia in presenza a Torino e Verrua, sia online per tutto il resto d'Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Ungheria fatto dai seminaristi, frati, sacerdoti e religiose.

Campi delle Suore IMBC: durante l'anno sono stati organizzati diversi campi a Verrua per bambine e adolescenti con lo scopo non solo di divertirsi insieme, ma soprattutto di rafforzare la fede e l'amor di Dio nei cuori della gioventù al fine di farla perseverare nella vita cristiana, malgrado le difficoltà che si incontrano nella società scristianizzata in cui viviamo. A inizio ottobre 2021 il primo raduno dell'anno scolastico con gita all'abbazia di santa Fede qui vicino; è seguita una settimana per le ragazzine svizzere e francesi di Annecy che hanno apprezzato molto il loro soggiorno in Italia; a inizio novembre alcune Suore sono partite per la casa di Raveau e dopo la consueta giornata di ritiro spirituale per gli adulti, si è svolto un campo per le ragazzine francesi dei dintorni e di Parigi. A dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata, altro campo a Verrua che ha riunito una trentina di ragazze, fra cui tante animatrici che con generosità e dimenticanza di sé hanno affiancato le Suore nell'organizzazione materiale del campo e nella preparazione del buffet dell'Immacolata per più di cento persone! A gennaio 2022 un breve campo intitolato a sant'Agnese, proposto come modello di purezza e fortezza; nel mese di febbraio, altri giorni trascorsi insieme, allietati da una giornata in maneggio. A maggio le Suore e le ragazzine con bandiera della Crociata Eucaristica spiegata al vento, sono partite per Loreto, in occasione del pellegrinaggio alla Santa Casa. E con l'arrivo dell'estate i tanto attesi campi estivi: a giugno, il campo dedicato alle più piccole con una trentina di ragazzine che, dopo la visita alla basilica di Superga, munite di imbragatura e moschettoni si sono cimentate in percorsi acrobatici in altezza da un albero all'altro al Parco Avventura… molto entusiasmo, ma anche un po' di paura! A luglio, al **campo Beata Imelda**, una cinquantina le partecipanti italiane e francesi che, nonostante il caldo torrido, hanno fatto tesoro degli insegnamenti ricevuti, tra un divertimento e l'altro: uno scivolone gonfiabile tutto per loro,

la fabbricazione di statuine di gesso, la giornata a 2000 metri al fresco in Valle d'Aosta… Il campo si è concluso con la cerimonia di entrata dei nuovi Crociati e la solenne Consacrazione a Maria di alcune fra le più grandi.

Quest'anno (dal 1° al 10 agosto) il **campo "San Giovanni Bosco"** per ragazzi dai 14 ai 20 anni ha piantato le sue tende a Moncenisio, vicino al confine francese, a 1500 metri d'altitudine. Abbiamo affittato parte di una ex caserma militare, ma i giovani hanno dormito tutti sotto la tenda! In questi 10 giorni il nostro drappello di oltre 25 giovani, senza contare i sacerdoti, i frati e i monitori, ha potuto scalare un buon numero di alte vette italiane nei dintorni. La ciliegina sulla torta è stata la salita al Rocciamelone (vedi foto), il santuario più alto d'Europa (3538 m.), dove ci siamo ripromessi di celebrare la santa Messa - se Dio vuole - una prossima volta. Il campo si è svolto con un buono spirito di fraternità e sforzo cristiano che ha permesso di elevare non solo i corpi, ma anche le anime con l'aiuto della s. Messa quotidiana celebrata all'alba, o talvolta dopo la gita, così come la frequenza dei sacramenti, l'istruzione serale e il buon esempio cristiano. Una bella veglia ha chiuso questo campo che lascerà ricordi indimenticabili ai giovani. La nostra gratitudine dopo Dio va a tutti coloro che generosamente ci hanno aiutato, in particolare al cuoco, il sig. Lombardi per la sua grande pazienza e al sig. Jean-Pierre Cassa, la nostra guida alpina esperta e qualificata! Appuntamento la prossima estate per nuove avventure per i vecchi campeggiatori, e un benvenuto ai nuovi che desiderano scoprire con altri amici cattolici la gioia di scalare le alte vette alpine! Infine, dal 4 al 23 luglio le **Suore di Cristo Re** (con la collaborazione di don Murro) hanno organizzato il campeggio sulle Alpi, in Val di Susa, favorito dal bel tempo. Le ragazze hanno potuto allietare gli abitanti che le hanno accolte, con un piccolo concerto di canti religiosi e folkloristici.

• **Centri Studi Federici e Albertario.** La giornata per la Regalità sociale di Cristo a Vignola ad ottobre, il convegno albertariano di Milano a novembre e la conferenza di Parigi, già programmate, sono state sospese a causa dei problemi di salute di don Ricossa; l'impedimento dovrebbe essere solo provvisorio, per cui tutto è rinviato alla prossima edizione del 2023. Intanto, tanti nuovi arrivati possono (ri)ascoltare con profitto le videoregistrazioni delle passate edizioni e seguire la rassegna stampa del Federici che arriva regolarmente a chi ne fa richiesta via mail (e si può consultare sul sito del Centro Studi).

Ventennale del **Centro Studi Davide Albertario**: esso fu fondato il 28 gennaio 2002 a Milano. Quest'anno ricorrono anche i centovent'anni dalla morte di don Albertario (morì a Caronno vicino a Lecco il 12 settembre 1902) a cui è dedicato il Centro Studi. La prima conferenza ebbe luogo l'11/04/2002, dal titolo *"Foibe. Scomparsi dalla storia"* con relatore l'amico Marco Pirina, deceduto nel 2011; lo ricordiamo con affetto e non lo dimentichiamo nelle nostre preghiere. A ottobre del 2002 uscì anche il primo numero de *"L'Albertario"* che è l'organo di informazione del Centro Studi. Oggi come ieri il CSDA, benché negli ultimi due anni per varie vicissitudini non abbia potuto organizzare conferenze, è ancora presente a combattere la battaglia per la Chiesa nostra madre, come fece il nostro ispiratore don Davide. Vogliamo essere veramente dei "cattolici integrali" e quindi integralmente cattolici come lo era il grande papa san Pio X.

• **Istituto e la stampa**

Segnaliamo che il bollettino *"Scuola e lavoro"* (N. 10-11 novembre dicembre 2021) della www.federazioneitalianascuola.it ha ripreso il comunicato di *Sodalitium* sul motu proprio *Traditionis custodes*.

I giornali locali trentini e alcuni blog nazionali hanno parlato della vicenda della chiesa negata dalla curia trentina in occasione del funerale di Davide Fattor: c'è stato un comunicato della curia Vescovile trentina (https://www.giornaletrentino.it/cronaca/non-e-sole/rev%C3%B2-vescovo-e-parroco-dicono-no-al-funerale-con-mes-

sa-in-latino-1.3283501) che è stato ripreso e commentato su alcuni siti tradizionalisti (https://www.aldomariavalli.it/2022/08/08/vedova-chiede-per-il-marito-il-funerale-in-rito-antico-ma-il-vescovo-dice-no/amp/). In seguito il nostro Istituto ha diramato un comunicato in risposta a quello del vescovo che si può trovare a questo indirizzo: https://www.sodalitium.biz/comunicato-dell-istituto-in-risposta-alla-curia-arcivescovile-di-trento/ .

***Duc in altum*: il sito di Aldo Maria Valli**. Il noto giornalista e vaticanista Aldo Maria Valli, da qualche tempo vicino alle posizioni dell'arcivescovo Carlo Maria Viganò, ha pubblicato il 5 gennaio 2022 un intervento di don Francesco Ricossa (*A quali condizioni Pietro è veramente la roccia?* Titolo redazionale) in risposta ad un dibattito sollevato sullo stesso sito da *The Wanderer* (*La confessione di Pietro e un 'dubium' teologico,* 4 gennaio 2022). In seguito alla reazione negativa di alcuni lettori, don Ricossa ha pubblicato sul medesimo sito una sua risposta, seguita a quella di Valli (del 7 gennaio: *Un lettore scrive. Duc in altum risponde*), l'8 gennaio successivo (*Il principio di autorità, la botte piena e la moglie ubriaca. Una risposta di don Ricossa*). Entrambi gli interventi sono stati ripresi dal *Centro Studi Federici* e da *Agere Contra* (*Il principio di autorità: davvero chi non è in comunione con Bergoglio è fuori dalla Chiesa?*). Il sito *Traditio,* l'11 gennaio, è poi intervenuto con un articolo di Aurelio Porfiri (*Il tradizionalismo dopo il Vaticano II? Una risposta a don Francesco Ricossa*). Nel mese di marzo è stato poi pubblicato il libretto "*Non ponti, ma scale*" (il titolo è stato scelto dall'editore), contenente un'intervista di A. M. Valli a don Francesco Ricossa. Il libro è stato presentato in videoconferenza sul canale "*Ritorno a Itaca*" il 24 febbraio 2022, con la partecipazione degli autori, dell'editore (Aurelio Porfiri) e di John Rao. Il video è stato anch'esso ripreso dal nostro canale di *Sodalitium*. Il 16 novembre 2022 il sito ha pubblicato: *"I due che erano tre: don Ricossa scrive a Aldo Maria Valli (Con don Alberto e don Stefano c'era anche don Marco, che ora collabora con l'Istituto Mater Boni Consilii)"*; la lettera si riferisce alla minacciata chiusura di due celebrazioni secondo il motu proprio ratzingeriano *Summorum Pontificum* in diocesi di Novara, dopo il nuovo motu proprio bergogliano *Traditionis custodes*; per la cronaca, tra don Stefano, don Alberto e mons. Brambilla tutto è finito a tarallucci e vino, come si dice. Il medesimo sito ha poi ripreso alcuni comunicati del *C.S. Federici*. *Duc in altum* pubblica interventi di varie personalità del tradizionalismo cattolico, con posizioni dottrinali molto diverse; tra i difensori della *Tesi di Cassiciacum*, segnaliamo gli articoli pubblicati a firma di Antonio Polazzo (un laico di buona dottrina).

Processione del Corpus Domini

Corrispondenza Romana. Il sito di Roberto De Mattei ha pubblicato un interessante articolo di Emanuele Barbieri (*Chi è il dott. Massimo Citro Della Riva?*) che integra e cita quello pubblicato sul numero 72 di *Sodalitium* (*Marxisti, Esoteristi e Massoni contro il Nuovo Ordine Mondiale?*). L'articolo di *Sodalitium* era stato ripreso dal Circolo Cattolico *Christus Rex*, *Agere contra* il 10 gennaio, e dal *C.S. G. Federici*. Inutile ripetere che non condividiamo molte posizioni (sia religiose, sia politiche) dell'attuale *Corrispondenza Romana.*

Video interviste con Elia Menta. Il 27 dicembre 2021 è stato pubblicata sul

canale "*E si accordino nell'animo e nell'opera*", la video intervista a don Ricossa sui temi seguenti: *L'Incarnazione di Cristo, i Catari, le iniziative dell'IMBC*, ripresa dal canale di *Sodalitium* il successivo 30 dicembre; nuova video intervista, sui seguenti temi: *Santa Caterina da Siena, la libertà, l'educazione dei giovani*, pubblicata nel mese di febbraio e ripresa anch'essa dal nostro canale YouTube. Ad aprile: *San Paolo, il Concordato del 1929 e i pellegrinaggi dell'Istituto*. Il video di giugno: *il Medio Evo e San Tommaso; la Compagnia di Gesù; la rivista Sodalitium*. Il nostro canale Sodalitium (su YouTube) ha pubblicato invece una video intervista di don Giugni a don Ricossa (del 29 giugno, pubblicata il 1 luglio) sui cosiddetti "*gay pride*" e le manifestazioni in programma contro i "*gay pride*". Come nel 2017 e 2019, don Ricossa ha spiegato perché l'Istituto non dà il suo sostegno alla "*processione di riparazione*" organizzata da *Radio Spada* e da "*Cronache di Terra e di Cielo*" (una delle etichette del gruppo di persone che dice di rifarsi a mons. Viganò). La nostra video-intervista è stata segnalata anche dal Circolo *Christus Rex* di Verona.

• **Centro librario *Sodalitium*.** Il sito di e-commerce è stato interamente rinnovato con una nuova grafica. È stato pubblicato un libro di mons. Giuseppe Angrisani sulla novena di Natale dal titolo *Regem venturum Dominum*. È in preparazione, per l'anno venturo, la riedizione di un bel libro di un insigne esegeta sulla teoria dell'evoluzione. Nel 2022 abbiamo ristampato due best-seller delle nostre edizioni: il Libro di preghiere per la terza volta e il catechismo di Carlo Dragone per la quarta volta.

• **Esercizi spirituali**. La predicazione degli Esercizi è ripresa più o meno regolarmente nell'anno 2022: ne diamo la lista. A Serre-Nerpol dal 26 al 31 dicembre (17 persone). A Verrua Savoia 1-6 gennaio (17 persone). Tre ritiri a Serre-Nerpol a febbraio (7 persone), ad aprile (17 persone) ed a luglio (16 persone). A Raveau: dal 1 al 6 agosto per le donne; dall'8 al 15 agosto per gli uomini (36 persone). Ancora a Serre-Nerpol dal 16-21 agosto (12 persone). Verrua Savoia: due turni dal 22 al 27 agosto e dal 29 al 3 settembre (32 persone). Per la comunità di Nîmes dal 5-10/09. A Serre-Nerpol: dal 5 al 10 settembre, Esercizi per le religiose delle Suore di Cristo Re, le Suore del nostro Istituto e suor Letizia. Purtroppo don Ricossa ha dovuto interrompere gli Esercizi a causa di un problema di salute. A Verrua Savoia, dal 19 al 24 settembre: turno per sacerdoti, seminaristi, religiosi del nostro Istituto, ed alcuni sacerdoti amici (don Pizzocchi, don Di Lello, don Sauer, don de la Chanonie). Il bollettino di mons. Sanborn ha pubblicato la foto ricordo degli Esercizi sacerdotali.

Agli Esercizi propriamente detti si devono aggiungere le giornate di ritiro per la perseveranza: l'11 dicembre 2021 a Milano presso l'oratorio si è tenuto un ritiro di preparazione al Natale. A Serre-Nerpol il 13/03/2022. A Raveau il 1° novembre di ogni anno, come ormai è di tradizione. Quest'anno (2022) vi è stata partecipazione particolarmente ampia.

• **Pellegrinaggi**

Loreto. Negli ultimi due anni le circostanze di ordine pubblico avevano impedito il pellegrinaggio a piedi a Loreto; tuttavia non avevamo rinunciato all'appuntamento tradizionale alla basilica di san Giuseppe da Copertino a Osimo e alla Santa Casa di Loreto che aveva riunito sia nel 2020 che nel 2021 cento partecipanti. In primavera, il 14 e 15 maggio 2022, abbiamo potuto ri-

Pellegrinaggio a Loreto: fervorino al sacrario delle Crocette

Pellegrinaggio a Loreto 2022

prendere il consueto pellegrinaggio seppur con qualche modifica, giunto alla 18ª edizione. Hanno partecipato più di duecento persone, in buona parte delle famiglie (una cinquantina dei presenti erano bambini e adolescenti). Col nuovo percorso è stato possibile pernottare a Loreto e approfittare delle prime ore della mattinata di domenica per venerare le Sacre Mura nazaretane. La domenica pomeriggio il pellegrinaggio si è concluso dove iniziava nelle edizioni passate, vale a dire davanti al corpo di san Giuseppe da Copertino a Osimo. Le due giornate sono state all'insegna del fervore (la recita del Rosario completo, i canti, le numerose confessioni, la Messa con altrettante molte comunioni) e dell'allegria (in particolare nel corso della cena di sabato, dove si notavano le lunghe tavolate dei seminaristi e frati coi ragazzini e delle suore con le ragazze). L'auspicio è che il pellegrinaggio possa aiutare la perseveranza della vita cristiana dei partecipanti, con alcuni punti fermi come la Messa domenicale e, per le famiglie, i catechismi settimanali ai ragazzi assicurati da Verrua Savoia con i collegamenti via internet.

Sabato 20/08/22 si è svolto come ogni anno il pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Grazie di **Boccadirio** (BO), al quale hanno partecipato un nutrito numero di fedeli provenienti da diverse regioni, in particolare dalla Toscana e dall'Emilia Romagna.

Dal 14 al 16 ottobre 2022 si è svolto il pellegrinaggio a **Lourdes** organizzato dall'Istituto; erano presenti più di 230 fedeli provenienti dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio, dalla Svizzera e dall'Austria. Quattro i sacerdoti dell'Istituto presenti coadiuvati da don Pizzocchi che si è occupato dei pellegrini italiani.

Il 29/10, dopo 2 anni, abbiamo ripreso il pellegrinaggio regionale per il mese del Rosario al **s. Monte di Varese** che ha riunito una quarantina di persone dalla Lombardia e dal Piemonte in una calda giornata autunnale ai piedi della Madonna Santissima.

L'oratorio di Pescara ha organizzato due pellegrinaggi per i fedeli abruzzesi: il 26/3/2022 alla **Scala Santa di Campli** (TE), imitazione della Scala Santa gerosolomitana vicino al Laterano a Roma e il 22/10/2022 al santuario del **Volto Santo di Manoppello** (PE), dove si conserva e venera l'importante reliquia.

Il 17/09/22 i fedeli di Annecy e della Svizzera si sono ritrovati ad **Annecy** per il 400° anniversario della morte di san Francesco di Sales. Dopo aver visitato il convento iniziale della Visitazione e le chiese in cui san Francesco di Sales operò il suo apostolato, si sono recati alla grotta doveva viveva san Germain, le cui reliquie san Francesco rimise in onore.

A **Parigi**, la tradizionale fiaccolata per la Festa dell'Immacolata a Montmartre è ripresa nel dicembre 2021 dopo l'interruzione per motivi sanitari. Da tempo avevamo il progetto di un pellegrinaggio a **Montligeon**, impedito anche dalle restrizioni sanitarie; finalmente abbiamo potuto organizzarlo il 26 febbraio 2022: settanta fedeli, soprattutto delle cappelle di Parigi e di Le Mans, hanno pregato Maria per le anime del Purgatorio. Il 3 settembre 2022,

Pellegrinaggio al s. Monte di Varese (29/10/22)

ottanta fedeli di Le Mans, ma anche di Parigi, Nantes e di altre cappelle si sono radunati a **Laval** e poi a **Pontmain** nella Mayenne, su iniziativa di un fedele devoto a questo santuario di Nostra Signora, coadiuvato da due dei nostri sacerdoti: a Laval i pellegrini poterono pregare ricordando il miracolo che fece Nostra Signora di Pontmain per fermare l'avanzata dei Prussiani nel gennaio 1871, e venerare anche i "martiri di Laval" (diversi preti refrattari e suore uccisi durante la Rivoluzione francese). In questa occasione, i coniugi Loïc Gosse, fedeli occasionali della cappella di Le Mans, hanno generosamente aperto le loro porte ai numerosi pellegrini per la celebrazione della Messa del pellegrinaggio e per fare un picnic molto conviviale a casa loro, anche se il nostro ospite era ancora ricoverato. Cogliamo l'occasione per ringraziarli e assicurarli delle ferventi preghiere dell'IMBC e dei nostri fedeli per la lunga e dolorosa prova del ricovero del signor Loïc Gosse a Brest fin da agosto. Il 6 giugno 2022 un gruppo di pellegrini si è riunito da Parigi e dal nord della Francia per visitare la cattedrale di **Amiens**, capolavoro delle nostre cattedrali gotiche, che custodisce la testa di san Giovanni Battista. Anche presso le Suore di Cristo Re, a Serre-Nerpol, dopo due anni di sosta forzata, è ripreso il pellegrinaggio alla **Madonna dell'Osier**, in Delfinato, il 7 maggio. La devozione verso la Madonna ha animato il fervore dei pellegrini; come ogni volta, le intenzioni di preghiera sono state deposte ai piedi di Maria Santissima.

Amministrazione dei Sacramenti

• Battesimi

21/12/19, Ève, Marie, Degusseau a Lione.
07/11/21, Odilon Kalmar ad Estaimpuis.
13/11/21, Jean-Marie, Clément Bolliger a Buchillon (CH).
15/11/21, Tommaso Michelotti a Borgo a Buggiano (PT).
20/11/21, Luka Jakubiak a Parigi.
21/11/21, Benedetta Maria Elena Paola Bogge a Sanfrè (CN).
21/11/21, Dominik Franz Krzan a Lassee (A).
04/12/21, Louis Jutard e Marius Chevallier a Parigi (con il rito degli adulti).
18/12/21, Marie Ballot a Parigi.
27/12/21, Matthieu Ramis a Serre-Nerpol (F).
Nel 2022, complementi del battesimo a Parigi per 13 fedeli.
22/01/22, Raphaël Bilouet a Condé-sur-l'Escaut (F).
29/01/22, Alexandre, Arthur Georges a Lione.
29/01/22, Nathanaël, Joseph, Pierre Degusseau a Lione.
05/02/22, Aymeric Poireau a Serre-Nerpol (F).
17/02/22, Licia Maria Veridiana D'Arco a Santarcangelo (RN).
19/02/22, Lucia Consonni a Bergamo.
19/02/22, Mathilde Aumage a Serre-Nerpol (F).
19/02/22, Thomas Grzes a Raveau (con il rito degli adulti).
26/02/22, David Corjon a Serre-Nerpol (F) (con il rito degli adulti).
05/03/22, Michele Quagliarella a Pescantina (VR).
13/03/22, Giorgia Maria e Lucia Ferrero a Verrua Savoia.
16/03/22, Nathan Lercier a Dendermonde (B).
16/03/22, Sam Duhayon a Dendermonde (B).
17/03/22, Martial Lesueur a Arc-Ainières (B).
19/03/22, Gregorio Massimo Giuseppe Prandi a Rovereto (TN).
19/03/22, Lucie, Thérèse, Marie Gastin a Lione.
19/03/22, Pietro Molinari a Roma.
20/03/22, Maria Luisa Belmonte a Potenza.
04/04/22, Floriane Moreau a Blaasveld (B).
06/04/22, Richárd Nándor (Richard Ferdinand) Balog a Mány (H).
23/04/22, Francesco Carli, a Adria (Rovigo) (su condizione).
02/05/22, Lucie Vezin, a Meymans (Drôme) (F).
11/05/22, Delia Caterina Benedetta Ceccanti a Gualdo Tadino (PG).
23/05/22, France Bonnand a Serre-Nerpol (F).
26/05/22 Patrick Cretton a Servion (CH).

28/05/22, Raphaël Loyer a Parigi.
08/06/22, Veronika Simó a Zsámbék (H).
12/06/22, Erwin Nicolas Ploch a Le Mans (F).
17/06/22, Elvina Marie Mootoosamy a Parigi (con il rito degli adulti).
23/06/22, Martina Pipoli a Foggia.
24/06/22, Manon Cochois ad Annecy (con il rito degli adulti).
25/06/22, Beatrice Ambrosi a Verrua.
02/07/22, Louis Le Palud a Lione (con il rito degli adulti).
02/07/22, Fanny e Hugo Lindholm a Dendermonde (B).
02/07/22, Jaden Munoz Velasquez a Dendermonde (B).
02/07/22, Reine Douchez a Tourcoing (F).
03/07/22, Gabriel, Daniel, Michel Gleizal a Lione (F).
08/07/22, Morgane T. a Parigi (con il rito degli adulti).
16/07/22, Johan Becot a Parigi (con il rito degli adulti).
23/07/22, Jean Herrouin à Combleux vicino a Orléans (F).
31/7/22, Benedetta Viviana Di Giovanni a Potenza.
14/08/22, Jean-Michel Girard a Parigi (con il rito degli adulti).
15/08/22, Ignace Gillis ad Estaimpuis (B).
27/08/22, Benjamin Roussel a Serre-Nerpol (F) (con il rito degli adulti).
08/09/22, Cécile Niakate a Parigi.
10/09/22, Bibiana Iatalin (Katharina) a Nagykovácsi (H).
02/10/22, Martial Laiguedé a Raveau.
10/10/22, Amalia e Agata Aleccia a Verrua Savoia.
15/10/22, Amelia Vittoria Luchi a Rovereto (TN).
22/10/22, Solenn Autret a Raveau.
05/11/22, Clémence Marc a Serre-Nerpol (F).

• Cresime

17/10/21, a Parigi (23 confirmati).
21/05/22, a Verrua Savoia (48 confirmati).
11/09/22, à Lione (13 confirmati).
A Dendermonde e ad Estaimpuis, in date differenti (20 cresimati).
9/10/2022, a Parigi (26 confirmati).
19/10/22, a Charritte-de-Bas (18 confirmati).

• Matrimoni

02/10/21, Vincent e Marie Laiguedé a Serre-Nerpol (F).
29/01/22 Jérémy Redon e Pauline Suteau a Parigi.
26/02/22, Giovanni Guarente e Silvana Bettineschi a Verrua Savoia.
26/02/22, David Corjon e Marie Genevay a Serre-Nerpol (F).
30/04/22, Olivier Gastin e Angèle Brunet, presso l'Œuvre de l'Etoile de Nîmes (F).
10/05/22 Jérôme Przybylski e Clémence Remacle a Parigi.
02/06/22, Damiano Luchi e Aurora Pompermaier a Pastrengo (VR).
18/06/22 Jérôme Venutolo e Elvina Mootoosamy a Parigi.
25/06/22, Manon Cochois et Steven Cantinha ad Epagny (F).
30/07/22 Guillaume Connier e Diana Matchutadze a Etoutteville in Normandia (F).
04/08/22, Luka Michaletti e Maria Vittoria Coppi a Rimini.
17/08/22, Kevin Gandolfi e Mélanie Flandrin ad Estaimpuis (B).
20/08/22, Priscilla Lafolie e Anthony Traullé a Lione.
20/08/22, Jean-Michel Girard e Elise Cirion a Chérisy vicino a Dreux (F).
15/09/22, Ralph Bilouet e Constance Dhénin a Péruwelz (B).
13/10/22, Yann Bourguet e Hélène Garnier, vedova Fuin, a Notre-Dame de Salérans (F).
15/10/22, Mattia Piras e Zinaida Stingu a Modena.
22/10/22, Vito Aleccia e Marta Amato a Verrua Savoia (TO).
29/10/22, Matthieu Talbot e Camille Boillet all'abbazia di Fontaine-Chaalis, vicino a Compiègne (F).
29/10/22, Thierry Georges e Isabelle Duzan a Lione.

• Prime Comunioni

21/11/21, Jeanne Bétend ad Epagny (F).
08/12/21, Atanasia Fabbretti a Rimini.
13/03/22, Giorgia Maria Ferrero a Verrua Savoia.
26/05/22, Davide Toscano a Pescara.
05/06/22, Tiziano Kamguia e Filippo Signoretto a Rovereto (TN).
16/06/22, Stefano e Benedetta Lorenzi a

Verrua Savoia.
25/06/22, Ines Bertaglia, vicino a Modena.
17/07/22, Caterina Bocchetti a Verrua Savoia.
17/07/22, Joseph Théry a Parigi.
26/07/22, Jeanne Buliard e Louise Vigand a Parigi.
05/09/22, Agostino Mazzasette in Loc. Pecorone a Castel Giorgio (TR).
02/10/22, Maria Camilla Lorenzi a Torino.
29/10/22, Antonio e Maurizio Romano a Verrua Savoia.

• Anniversari

Il 13 maggio 2022 Angelo Bichiri e Teresa Camposeo hanno festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio (si erano sposati giovanissimi). Domenica 15 maggio, a Torino, al termine della santa Messa, don Sergio Di Lello ha impartito loro la benedizione prevista dal Rituale Romano.

Il 2 giugno 2022 Giuseppe e Valentina Rubechi hanno festeggiato i dieci anni di matrimonio; la domenica seguente hanno ringraziato il Signore assistendo alla s. Messa di Loro Ciuffenna.

A vent'anni dalla morte, avvenuta il 9 giugno 2002 a Firenze, l'Istituto Mater Boni Consilii ricorda e raccomanda alle vostre preghiere la professoressa **Liliana Balotta**. Fin dall'inizio fu in prima linea nella difesa della Messa romana, partecipando ai pellegrinaggi di Pentecoste a Roma; organizzò la venuta di mons. Lefebvre a Firenze nella quale il prelato francese qualificò per la prima volta il nuovo messale come 'messa di Lutero'; diresse per lunghissimi anni la rivista di *Una Voce Firenze* e ne guidò di fatto la sezione; organizzò la celebrazione della s. Messa in Toscana, esercitando un capillare apostolato presso i sacerdoti. Quando nacque l'Istituto, e ci separammo dalla Fraternità san Pio X, la sig.na Balotta fu tra i primissimi fedeli a sostenerci, aprendoci la sua casa ospitale per la celebrazione della Messa ed il pernottamento del sacerdote. Cara professoressa, degna discendente di una famiglia fedele alla Chiesa (era parente del Patriarca di Venezia, Trevisanato), alla Patria e al Re (il padre, generale di artiglieria diede le dimissioni per rimanere fedele al giuramento), molti non ti conoscono, e molti ti hanno dimenticato, ma noi non ti dimenticheremo mai.

Il Priorato N.-D. de Bethléem di Faverney ha festeggiato il 15 agosto il proprio quarantennale. Erano presenti, a nome dell'Istituto, assieme al Priore, padre Joseph Mercier, don Charbel Madi e il seminarista Vincent Gastin.

Abbiamo festeggiato a Parigi i 25 anni di matrimonio dei coniugi Benoît Lourdelet.

Abbiamo pregato per il riposo dell'anima di padre **Nöel Barbara** in occasione del 20° anniversario della sua morte, il 10 ottobre 2022, come avevamo già ricordato nel numero precedente di *Sodalitium*.

• Un nuovo vescovo cattolico, aderente alla Tesi di *Cassiciacum*, sarà consacrato il 30 novembre 2022 da mons Donald Sanborn, in Florida (USA). Si tratta del **rev. Germàn Fliess** dell'Istituto Cattolico Romano, professore nel seminario della SS. Trinità. Ci rammarichiamo di non poter essere presenti alla cerimonia con i nostri confratelli americani, ma facciamo i nostri più sinceri auguri al nuovo vescovo: *ad multos annos.*

• Defunti

Il 9 ottobre **2021** è morta **Maria D'Amico in De Lorenzo** a Torre de Passeri (PE). Il 20 novembre 2021, a Bicske (Ungheria) ha avuto luogo la sepoltura di d'Ignác Ujszászi, padre di un nostro fedele che era tornato alla pratica religiosa poco prima di morire. Il 26 novembre 2021, a St. Pölten (Austria) ci sono stati i funerali di Walter Wenninger, padre di una fedele. L'8 dicembre 2021, **Marian Ostrowski** ha reso la sua anima a Dio all'età di 77 anni nella festa dell'Immacolata. Fedele alla Messa a Le Mans, dovette lasciare la Polonia con la moglie e i due figli, dopo essere stato incarcerato per più di quattro mesi dal regime comunista nel 1981. Dopo molte vicissitudini in Francia, bussò alla porta della nostra cappella per trovare lì la fede di sempre. Ha potuto ricevere gli ultimi sacramenti in ospedale e abbiamo celebrato il suo funerale a Le Mans.

Michel Pol († 2/04/2022)

Il 17 dicembre alle Isole Azzorre (Portogallo), dove si era trasferito da un po' di anni per godersi la pensione, è mancato il dott. **Mario Dal Buono**, che per tanti anni aveva frequentato l'oratorio s. Ambrogio a Milano e le attività del nostro Istituto. Il 5 gennaio **2022** è deceduto **Gilbert Dubouchet**, munito dei sacramenti. Il 16 gennaio, è morta **Evelyne Vignon**, munita dei sacramenti della Chiesa. Era tornata, con il suo ora defunto marito, alla pratica religiosa tramite sua figlia e sua nipote di Parigi. Il suo funerale è stato celebrato nella bella chiesa del 13° secolo del suo villaggio nel Vexin in Francia, sotto queste parole incise a lettere d'oro sopra la pala dell'altare maggiore: "morte, giudizio, paradiso o inferno". Il 19 gennaio, a Nîmes, è deceduto piamente all'età di 85 anni **Claude Linsolas** residente presso l'*Œuvre de l'Etoile* da dieci anni, ex falegname artigiano, fu esempio di pietà, fedele alla Messa quotidiana, grande devoto della Beata Vergine e di san Giuseppe. Don Cazalas ha celebrato il suo funerale all'*Œuvre de l'Etoile*.

Il 21 gennaio, è morta **Rose Bally** all'età di 94 anni, confortata dai sacramenti della Chiesa; il funerale è stato celebrato a Tournan-en-Brie. **André Contard**, defunto il 21 gennaio, a La Mure: era un amico del nostro Istituto. Il 23 gennaio è morta la signora **Vittoria Schettino ved. Schiavone** di Fasano (BR), a 87 anni, che aveva ricevuto i sacramenti da don Carandino.

Il 26 gennaio, all'età di 94 anni, **suor Marie Rosaria**, ha reso a Dio la sua anima dopo una lunga malattia, presso L'*Œuvre de l'Etoile*. Nata nel 1927, aveva sposato nel 1953 Conrad Wehrey, inglese e protestante. Suo marito ha onorato i suoi impegni in modo molto onesto e quindi ha potuto crescere i suoi tre figli nella fede cattolica. Al tempo delle riforme conciliari il signor W., che accompagnava la sua famiglia a Messa ogni domenica senza parteciparvi, avvertì la moglie che la "nuova messa" era la stessa cosa delle cerimonie protestanti che aveva vissuto in Inghilterra. Così la famiglia decidette di partecipare alle Messe tradizionali. La signora pregò molto per la conversione del marito, in particolare, durante un ritiro predicato da padre Guérard des Lauriers, che le disse di non preoccuparsi perché suo marito si sarebbe convertito: tornata a casa, il marito le annunciò di voler diventare cattolico. La notte di Pasqua del 1977, suo marito rinunciò al protestantesimo, ricevette il battesimo sotto condizione e fece la prima comunione. Dopo la morte del marito (1984) e il matrimonio della figlia, ha vissuto lunghi anni di solitudine e preghiera. Avendo conosciuto padre Raffalli, frequentando saltuariamente L'*Œuvre de l'Etoile*, nel 2005 lasciò il mondo e si fece suora per dedicare gli ultimi anni della sua vita al servizio di Dio, cosa che ha fatto per 16 anni.

Il 27 gennaio è deceduta in Polonia, dove si era trasferita per stare vicino al figlio Federico, **Luisa Piovesana in Colombera**; in passato frequentava regolarmente le Messe dell'Istituto in provincia di Padova. Il 31 gennaio è morto **Luis Vives Surià**, amico e benefattore dell'Istituto a Barcellona.

Il 2 febbraio è mancata **Giuseppina Rossi in Raimondi**, con i sacramenti. Era la mamma del nostro fedele torinese, Walter.

Il 4 febbraio a Teramo è mancata la signora **Sofia Conti ved. Barraccini**: da anni riceveva i sacramenti dal nostro Istituto, prima all'oratorio di Pescara e poi durante la malattia nella sua casa teramana. Don Carandino ha celebrato i funerali il 7/02 a Montoro al Vomano. Il 12 febbraio, la signora **Gabrielle Richard** è mancata nel sonno all'età di 83

anni. Abbiamo ricordato con commozione nel numero precedente di *Sodalitium*, in occasione della morte del caro marito nel giugno 2021, quanto fossero stati fedeli sostenitori della cappella IMBC a Parigi sin dalla prima Messa del 2006, e il ruolo provvidenziale che avevano avuto già nel primo luogo della nostra Messa a Parigi, in rue Bleue. Tutti i fedeli di Parigi li conservano nel ricordo e nelle loro ferventi preghiere.

Il 27 febbraio a Torino è deceduta **Maria Rosa Rocca ved. Fontan** alla quale don Piero aveva amministrato tutti i conforti religiosi. Lo stesso giorno è morta a Vigevano, **Mirella Martello vedova Lazzari**, sorella del nostro amico Nadir Martello. I nostri sacerdoti le hanno portato più volte la Comunione a casa. Il 30 marzo la signora **Amparo Cots** è stata richiamata a Dio, provvista dei sacramenti della Chiesa. Nata nel 1938 durante la guerra civile spagnola da genitori repubblicani in fuga in Francia, aveva riscoperto la fede di sempre. Molto pia, amava parlare della Spagna cattolica di un tempo, ed ha accompagnato il nostro apostolato parigino per più di dieci anni. I fedeli di Parigi non la dimenticheranno. Il 2 aprile, dopo una lunga malattia, a settant'anni è mancato **Michel Pol,** grande amico e benefattore dell'Istituto, nonché di altre Istituzioni religiose. Convertitosi grazie all'intervento di sua sorella religiosa e agli Esercizi spirituali fatti con il padre Vinson, mutò completamente il suo stile di vita. Dato che il suo lavoro nel mondo della ristorazione implicava delle attività soprattutto la domenica, decise di vendere la sua importante impresa: "se non vado a Messa la domenica, diceva, mi conosco e so che non potrò perseverare in grazia di Dio". Così abbandonò tutte le cose vane o nocive per l'anima che aveva ricercato per tanti anni, e decise di seguire quel Dio che fino ad allora aveva tralasciato. Ha voluto aiutare con il suo lavoro, con i suoi beni sia le religiose di Cristo Re sia il nostro Istituto. Dopo essersi occupato dei suoi genitori, divenuti anziani e infermi, un brutto male lo ha provato per oltre dieci anni. Dopo tante sofferenze, la sua bella anima ha lasciato

Adriana Tardani ved. Pizzocchi († 7/07/2022)

questa terra, circondata dalle persone che gli avevano conservato l'affetto e la gratitudine. I funerali si sono svolti alla Maison Saint-Joseph il 7 aprile, davanti ai familiari e ad un gran numero di persone che lo avevano amato e che ne avevano ricevuto del bene spirituale e materiale: chi grazie a lui era ritornato a Dio, chi aveva ricevuto dei buoni consigli, chi un buon esempio; tutti erano stati edificati dalla sua vita. Preghiamo per lui e per tutte le persone per le quali egli pregava.

Il 15 marzo è mancato **Luigi Berselli**, già nostro fedele quando la Messa era celebrata a Bologna. Il 6 aprile è morto nella sua abitazione vicino ad Annecy **Fréderic Stoyanoff**, che aveva ricevuto i sacramenti il 26 marzo precedente. Il 12 aprile decesso di **Gisèle Dumas**, sposa di Berchmans Rodrigue: vivevano a Saint-Georges de Beauce in Canada. Una Messa di Requiem è stata celebrata a Verrua. Il 19 ottobre è deceduta a Champlain-de-l'Assomption in Canada sua sorella gemella, **Hélène Dumas**, sposa di Jean Paquet, che col marito viveva a Saint-Côme-Linière. Tutte e due le sorelle avevano più di 90 anni. Le due famiglie seguivano *Sodalitium* e ne condividevano le posizioni. Il 14 aprile (Giovedì Santo) è mancata a Pachino (SR) la sig.ra **Corradina Barone ved. Russo**, madre della nostra cara Santina, alla quale don Piero aveva amministrato il 26 febbraio tutti i conforti religiosi. Sempre a Pachino, il 31 luglio è deceduto il sig. **Mauro Russo**, padre del nostro caro Giuseppe. Il 17 giugno è

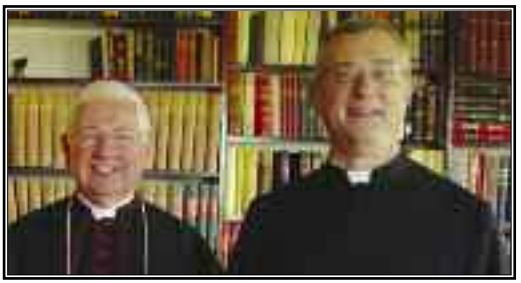
Davide Fattor († 3/08/2022)

morto **Battista Vioglio**, a Serralunga d'Alba, dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti. La sua famiglia è assidua alla Messa domenicale celebrata a Verrua.

Il 7 luglio, dopo una breve malattia, a Gravellona Lomellina (PV) è mancata **Adriana Tardani ved. Pizzocchi**, madre del nostro carissimo don Marco; don Ugolino ne ha celebrato le esequie il 9 luglio a Gravellona Lomellina e l'inumazione a Vigevano. Come suo marito era artigiana del mondo calzaturiero. Ha sacrificato la sua vita per i suoi figli, guidata in modo particolare da un grande amore per la Madonna, e ha condiviso pienamente con i suoi figli la sofferenza per la situazione attuale della Chiesa, l'adesione alla santa Messa di sempre e la preoccupazione per la salvezza delle anime. Ha così potuto ricevere i sacramenti della Chiesa cattolica che l'hanno preparata al giudizio di Dio. Il 18 luglio a Bergamo è mancata **Tiziana Comino in Consonni**, madre del nostro fedele Davide.

Il 3 agosto è deceduto a Revò (TN) a causa di una malattia incurabile **Davide Fattor,** giovane padre di famiglia di 46 anni che ha lasciato la vedova Agnese e quattro figli piccoli. Aveva ricevuto i sacramenti il 4 luglio in ospedale a Bolzano. Il funerale è stato celebrato da don Ugolino Giugni il 5 agosto al cimitero di Revò alla presenza di più di trecento persone sotto il sole cocente, poiché il 'vescovo' di Trento aveva rifiutato la chiesa del paese (che era stata richiesta dalla famiglia) per la Messa perché il rito di s. Pio V secondo le nuove disposizioni è vietato… I modernisti che tanto parlano di ecumenismo non hanno avuto nessuna carità e pietà verso una giovane vedova e 4 bambini piccoli. La vicenda ha avuto una certo eco sui giornali locali, con un comunicato della Curia vescovile trentina (vedere la rubrica Istituto e la stampa). Davide Fattor, ingegnere ed apprezzato coltivatore di mele in Val di Non, era profondamente cattolico e seguiva l'Istituto da tanti anni. Si era sposato col rito tridentino (celebrato da don Ugolino) in Polonia nel 2010 con Agnese e in esso aveva fatto battezzare i suoi 4 figli; si era ben preparato alla morte e a questo difficile momento aveva preparato ammirabilmente anche i suoi figli: *Beati mortui qui in Domino moriuntur*. Il 15 agosto è deceduto **Christian Revol**, che frequentava la Messa a Serre-Nerpol. Il 23 agosto, è morto all'età di 62 anni, a Montpellier, il sig. **Charles Canadas**, dopo una lunga malattia. Si era convertito nel 2019 all'*Œuvre de l'Etoile*, con i suoi due figli, Vincent e fra Guillaume, che è religioso stellamarino. Fin dalla sua conversione è stato un esempio di fedeltà, di pietà, soprattutto nella regolarità nel ricevere i sacramenti. Il funerale è stato celebrato da don Michel all'*Œuvre de l'Etoile* e l'inumazione a Bourgoin-Jallieu fatta da don Cazalas. A fine agosto la signora **Pascale Bafoil**, fedele della cappella di Parigi, ha dovuto essere ricoverata ad Amiens e ha reso la sua anima a Dio pochi giorni dopo, il 31 agosto, all'età di 59 anni, dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti dal nostro confratello belga. Ricorderemo la sua gioia e la sua generosità nell'aiutare gli anziani (ci ha fatto venire al capezzale di molti di loro per dare i sacramenti). Il suo funerale è stato celebrato in modo solenne in una magnifica chiesa dell'Oise; erano presenti molti fedeli e il coro della cappella di Parigi. Al figlio porgiamo le nostre più sincere condoglianze (non dimentichiamo che è stata la conversione di suo figlio a riportare la signora Bafoil alla fede).

Il 30 settembre la signorina **Anne-Marie Leberquier** è stata richiamata a Dio all'età di 96 anni a Fécamp in Normandia, dove in precedenza avevamo



Mons. Daniel Dolan († 26/04/2022), insieme a don Anthony Cekada deceduto nel 2020

potuto portarle l'aiuto degli ultimi sacramenti (non dimenticheremo mai il suo aspetto e il suo volto illuminato di gioia nel portarle il viatico). Aveva frequentato la cappella di Parigi per quanto poteva a causa della distanza. Visse una vita di profonda fede, nella povertà che custodiva attraverso il distacco dalle creature. L'8 ottobre è deceduto a Rijen **Johannes Antonius Josef Hauptmeijer**, nato a Raalte (Paesi Bassi) il 22 aprile 1932, munito degli ultimi sacramenti. Fedele fervente, egli rese svariati servizi ai sacerdoti che conducono la battaglia per la fede. I funerali sono stati celebrati a Molenschoot. Il 10 ottobre è deceduta a Baasrode **Christina Verhoeven**, nata a Westdorpe (Paesi Bassi) il 2 dicembre 1918, munita degli ultimi sacramenti. Per ben due volte mutò di abitazione per stare vicino ad una cappella "non una cum". I funerali sono stati celebrati nella cappella di Dendermonde. Il 30 ottobre, all'età di 103 anni, è mancata **Maria Alejos**: l'Istituto ha spesso celebrato la s. Messa in Spagna presso lei e sua sorella Pilar. Il N.H. **Donato Cerretta di Calitri** (AV), classe 1928, è spirato il 1 novembre; negli ultimi anni assisteva alla Messa celebrata da don Carandino nella cappella allestita in casa e riceveva i sacramenti. Lo stesso sacerdote ha celebrato i funerali a Calitri il 3 novembre. Il 4 novembre a Pontelagoscuro (Ferrara) è mancata **Beatrice Piacenti ved. Fabbri**, che aveva ricevuto i sacramenti durante la malattia. Il 23 novembre è mancato **Jean Dubouchet**, fratello di Charles (†) e di Pierre; aveva ricevuto i sacramenti in ospedale due giorni prima.

Preghiamo per le anime di tutti i nostri fedeli e amici defunti ed a tutte le famiglie vanno le nostre più sincere condoglianze. *Requiescant in pace.*

Mons. Andres Morello († 6/03/2022)

• **Lutti nell'episcopato.** Durante l'anno 2022 la Chiesa ha perso due vescovi fedeli alla Tradizione: **mons. Andres Morello**, deceduto il 6 marzo in Argentina, e **mons. Daniel Dolan**, deceduto il 26 aprile negli Stati Uniti. Avevamo conosciuto bene entrambi. Mons. Morello, fin dal seminario, il che ha facilitato le relazioni successive tra di noi, dopo che aveva lasciato la Fraternità San Pio X e fondato la Compagnia di Gesù e Maria. Spesse volte mons. Morello ha sollecitato e accolto i consigli dei confratelli italiani, in un proficuo scambio di opinioni. Mons. Morello aveva collaborato con mons. McKenna e ricevuto la consacrazione episcopale da mons. Neville. Presentiamo le nostre condoglianze ai suoi confratelli, in particolare al suo successore, padre Alfredo Contreras.

Nella festa della Madonna del Buon Consiglio è deceduto improvvisamente nella sua residenza a Cincinnati (Ohio) **mons. Daniel L. Dolan**. Nato nel 1951 a Detroit, Michigan, fu ordinato sacerdote da mons. Lefebvre per la Fraternità San Pio X nel 1976, durante la celebre "estate calda", così chiamata a causa della 'sospensione a divinis' comminata da Paolo VI al vescovo francese. Nel 1983, fu uno dei nove sacerdoti statunitensi che lasciarono la Fraternità San Pio X (i tre principali motivi della separazione furono: il rifiuto delle rubriche di Giovanni XXIII, che la Fraternità voleva imporre anche negli Stati Uniti; il rifiuto delle nullità di matrimonio decretate dai modernisti, e il rifiuto di collaborare con sacerdoti ordinati dub-

biosamente col nuovo rito senza che fossero ordinati nuovamente su condizione). Dopo l'uscita dei quattro sacerdoti italiani dalla Fraternità e la fondazione del nostro Istituto, il nostro incontro con don Sanborn occasionò un dibattito tra i sacerdoti statunitensi a proposito della vacanza della Sede Apostolica (da considerarsi non più solamente una opinione) e della liceità delle consacrazioni di mons. Ngo-Dinh-Thuc, rifiutate ad esempio da don Kelly e accettate tra gli altri dai rev. Sanborn, Dolan e Cekada. Dopo un turno di Esercizi spirituali predicati a Verrua da padre Barbara, don Dolan ricevette la consacrazione episcopale da mons. Pivarunas nel 1993. Un seminario diretto dal rev. Sanborn (poi anche lui consacrato vescovo, ma da mons. McKenna) fu aperto, prima in Michigan e poi in Florida, per accogliere le vocazioni che si rivolgevano ai due vescovi, che concordavano sulla vacanza della Sede Apostolica, ma non sulla Tesi di *Cassiciacum*, abbracciata da mons. Sanborn e non da mons. Dolan. La collaborazione tra i due vescovi è durata fino all'anno scorso, quando mons. Dolan, mutando attitudine, non ha più accettato la collaborazione con i sostenitori della Tesi di mons. Guérard des Lauriers. Al momento della morte di mons. Dolan, la polemica teologica sulla Tesi era ancora di viva attualità. Prima della consacrazione di mons. Stuyver da parte di mons. McKenna (16 gennaio 2002) l'Istituto si rivolgeva, per gli ordini sacri, allo stesso mons. McKenna fin dal 1991. A causa della lontananza e dell'età del prelato domenicano, però, per gli ordini inferiori al sacerdozio ci siamo rivolti anche a mons. Dolan dal 1994 al 1997; sempre mons. Dolan consacrò l'altare di Verrua Savoia (27 maggio 1994) e quello di Torino (11 giugno 1995) ed inaugurò l'Oratorio San Gregorio VII di Roma (21 aprile 1996). L'unica ordinazione sacerdotale da lui conferita a Verrua, eccezione alla regola, fu quella di don Ercoli il 12 ottobre 1997: fu anche l'ultima volta che l'Istituto ebbe ricorso al vescovo americano. Da lui ci ha sempre diviso la questione della Tesi di *Cassiciacum*, anche se l'amicizia con don Cekada ha favorito il mantenersi di buone relazioni. Dopo la morte di don Cekada e la polemica sulla Tesi accesasi negli Stati Uniti, le nostre strade si erano separate. Nonostante ciò, ricordiamo l'anima di mons. Dolan nella preghiera, e la raccomandiamo anche ai suffragi dei nostri lettori; sempre particolarmente devoto alla Madonna del Buon Consiglio, è morto proprio nel giorno della sua festa, dopo averLe reso omaggio in un suo ultimo scritto. L'Istituto rivolge anche le sue cristiane condoglianze ai confratelli sacerdoti di mons. Dolan, e al suo successore nell'episcopato, mons. McGuire. Riposi in pace.

Pellegrinaggio a Loreto 2023

Il prossimo pellegrinaggio a piedi da Castelfidardo a Loreto, con tappa finale a Osimo, si svolgerà sabato 20 e domenica 21 maggio 2023.
Sul sito di Sodalitium sarà pubblicato il programma completo.

Tutti i libri del C.L.S. su: www.sodalitiumshop.it

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Le spese di invio e stampa della rivista aumentano, la carta è triplicata di prezzo. Aiutateci a pagarle con le vostre offerte. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

e-mail. info@sodalitium.it - tel. 0161.839335

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335; e-mail: *info@sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Tel.: 0541.758.961; e-mail: *info.casasanpiox@gmail.com*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad,* Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: 350 route de Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *info@sodalitium.eu*

Altre SS. Messe in Italia

Bari (provincia): per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30.

Gravellona Lomellina (PV): *Don Marco Pizzocchi*, via Verdi 28. Messa tutte le domeniche. Per informazioni: Tel. 347.109.7481 e-mail: *donmarco.pizzocchi@alice.it*

Imperia (provincia): una domenica al mese. Programma diffuso via mail.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via della Torre 38. Tutte le domeniche e festivi alle ore 9,00 e 11,00. Per informazioni: www.oratoriosantambrogiombc.it

Modena: *Oratorio S. Pio V*, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 8,30 e 11,00.

Padova (provincia): la 3ª domenica del mese alle ore 18,00. Programma diffuso via mail.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Ofanto 24. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Pistoia: la 3ª domenica del mese alle ore 10,30.

Potenza: *Oratorio San Lorenzo*, Via Angilla Vecchia 126. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Ragusa (S. Croce Camerina): una domenica al mese alle 11,30 in via Belpiano 36.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 9,00 e 11,00.

Rovereto (TN): *Chiesa di S. Ignazio*, via Stazione 13, Mori Stazione. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 9,00 e 11,00. Programma diffuso via mail.

S. Bonifacio (VR): la 2ª domenica del mese alle ore 18. Programma diffuso via mail.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa ore 9,00 e 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21.

Varese: la 4ª domenica del mese alle ore 18. Programma diffuso via mail.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe.

Per maggiori informazioni sulle celebrazioni consultate le pagine della località corrispondente sul sito: **www.sodalitium.it**
Oppure telefonare o scrivere a:
- Verrua Savoia: info@sodalitium.it Tel. 0161.839.335
- Rimini: info.casasanpiox@gmail.com Tel. 0541.758.961

Per le vostre offerte:

- Sul Conto del **Banco BPM** di Crescentino VC, (**IBAN)**: IT 16 Z 05034 44440 0000 0000 3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul **Conto Corrente Postale** numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016).
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a ***Associazione Mater Boni Consilii onlus*** su cc. Banca Prossima (gruppo SanPaolo) IBAN: IT25 O030 6909 6061 0000 0112 352 **BIC**: BCITITMX, chiedere ricevuta.